

- **Ennio Calabria.**
L'urgenza della forma
di Paolo Levi
- **Exhibit.**
Quando va in scena
l'Arte italiana
di Stefania Bison
- **Frida Kahlo**
attraverso le lettere
di Francesca Bogliolo
- **Rolfi e Sironi.**
Due poetiche a confronto
di Alberto Volterra



LA GIOIA DI VIVERE L'ARTE.

LA SCULTURA
DI UN GRANDE
MAESTRO.

ALIGI
SASSU




DUE CAVALLI RAMPANTI

Pezzo unico - Scultura in bronzo - 1949 - 20 x 31 x h 41 cm
Autentica Archivio Sassu

Acquista questa bellissima opera per impreziosire la tua casa o il tuo ufficio,
collegati al nostro sito internet

www.sangiorgioarte.it



Un dono d'Arte con il sigillo

Dona l'Arte in confezione regalo.
Una cartellina contenente tre disegni
su carta pregiata realizzati da un Artista
del Movimento degli Arcani.

Tutte le opere nascono da un disegno:
lo schizzo, la bozza, lo studio preparatorio.
Sempre mosso da un'emozione intensa,
da un impulso creativo.
Ed è lì, nel disegno, che si riconosce l'artista.
Il suo tocco, la sua grafia, il suo segno.

Dona tre opere uniche raccolte in una cartellina
con il sigillo del Movimento degli Arcani.



SANGIORGIO
investimenti d'arte srl

www.sangiorgioarte.it



SAN GIORGIO
investimenti d'arte srl

Editoriale

di Antonio Lagjoia

Lagjoia dell'Arte è giunta al suo quarto numero, proponendosi anche per questa edizione non come pubblicazione di semplice consumo, ma come prezioso strumento di informazione e di consultazione. La copertina è stata dedicata a Enzo Calabria, maestro della figurazione che ha ricoperto, e ricopre tuttora, un ruolo di primaria importanza nell'arte italiana, e a cui Paolo Levi ha dedicato uno scritto, dove il ricordo si unisce alla lettura della sua poetica espressiva. Anche in questo numero abbiamo studiato un sommario che spazia dalla tradizione alla contemporaneità: lo sguardo della Sangiorgio si rivolge come sempre sia ai grandi maestri storici, sia a tutto ciò che le arti visive producono ogni giorno. E ancora una volta abbiamo la conferma di quanto il panorama dell'arte sia in continuo fermento, e di quanto sia ricca e variegata la sua potenzialità espressiva e

poetica. Siamo partiti da un breve ed efficace racconto sui primi passi del mercato dell'arte, concentrandoci sulle figure di Paul Durand-Ruel e Ambroise Vollard, perché siamo convinti che conoscere le radici aiuti a capire meglio le dinamiche della nostra contemporaneità. Questo percorso continuerà nei prossimi numeri con interessanti *focus* sui più importanti mercanti d'arte del Novecento. Abbiamo poi ritenuto importante approfondire le poetiche di artisti storici, con un particolare omaggio ad Alberto Burri nel centenario della sua nascita, e conoscere meglio le espressività di alcuni artisti italiani e stranieri. Cuore pulsante della nostra rivista resta sempre la sezione dei *Destinati al successo*, dove, come in ogni numero, proponiamo gli interessanti lavori di artisti che hanno iniziato con la Sangiorgio Investimenti d'arte un percorso culturale, espositivo e di mercato.

Novembre 2015

EDITORE
Sergio Investimenti d'Arte

DIRETTORE EDITORIALE
Stefania Bison

COORDINAMENTO
Beatrice Teresa Di Turi

IMPAGINAZIONE
Laura Gial Sautissard

STAMPA
Arti grafiche Favio, Bari

HANNO COLLABORATO
Isabella Cairoli
Miriam Pardofo
Elly Karczak
Riccardo Lenzi
Stefania Bison
Alberto Volterra
Paolo Levi
Francesca Bogliolo
Chiara Luzzi
Alessandra Enriquez





Sommario

Editoriale

03 di Antonio Lagola

Articoli

- 06** STORIA DEL MERCATO DELL'ARTE
Paul Durand-Ruel, Ambroise Vollard e la scoperta
degli impressionisti
di **Isabella Cairoli**
- 14** MINE AKIN
- 16** ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE
L'inarrestabile viaggio al Museo Luzzati di Genova
di **Miriam Pandolfo**
- 23** FRANCESCA ORFINO
- 24** BALTHUS, IL BAMBINO CHE AMAVA I GATTI
di **Etty Korczack**
- 32** GIANLUCA PIACCIONE
di **Stefania Bison**
- 38** QUANDO L'ARTE CONSERVA LA MEMORIA
La nuova Gibellina e il Grande Cretto di Alberto Burri
di **Riccardo Lenzi**
- 46** MICHELE LA SALA. UN'EPIFANIA DI LUCE E COLORE
di **Stefania Bison**
- 50** CLAUDIO ROLFI E MARIO SIRONI
Dae poetiche a confronto
di **Alberto Volterra**
- 56** EXHIB/77 QUANDO VA IN SCENA L'ARTE ITALIANA
di **Stefania Bison**
- 68** MARCOS AMARO
- 71** NIETTA d'ATENA
- 72** ENNIO CALABRIA
L'urgenza della forma
di **Paolo Levi**
- 78** L'ASTRAZIONE IMMATERIALE DI FRANCO PALETTA
di **Stefania Bison**
- 84** BENN BENGTTSSON
- 88** FRIDA KAHLO ATTRAVERSO LE LETTERE
di **Francesca Bogliolo**



- 94** BREVE INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA DELL'ARTE
di **Chiara Luzi**
- 102** SALVO COGLITORI
Un mistero fra le schegge
di **Alessandra Enriquez**
- 105** MARIKI MARISTELLA CHIARELLO

Destinati al successo

- 108** Alazio Eugenio
- 110** Diazi Roberta
- 112** Erriu Elisa
- 114** Fomarelli Cristina
- 116** Lupo Oronzo
- 118** Menzo Rina
- 120** Morabito Rita Carmela "Ricamo"
- 122** Trovato Pietro Alessandro

Rubriche

- 124** ANDAR PER MOSTRE

A portrait painting of Pierre-Auguste Renoir, an elderly man with white hair and a mustache, wearing a dark blue coat and a dark scarf. He is seated and looking slightly to the right. The background is a textured, warm-toned wall. The painting is signed 'D.R. 1909' in the bottom left corner.

PIERRE-AUGUSTE RENOIR
Ritratto di Paul Durand-Ruel, 1909
collezione privata

STORIA DEL MERCATO DELL'ARTE

Paul Durand-Ruel, Ambroise Vollard
e la scoperta degli Impressionisti



di Isabella Cairolli



Dall'alto:

Durand-Ruel, Paul Durand-Ruel fotografato nella sua galleria di Parigi, prob. 1910 (Archives Durand-Ruel © Durand-Ruel & Cie)

CLAUDE MONET

Il ponte ferroviario di Argenteuil, 1874
(collezione John G. Johnson, 1917)

Di cosa si parla oggi, quando si parla di "mercato dell'arte"? Domanda da un milione di dollari, qualcuno direbbe. Fiere, gallerie d'arte, mostre personali e collettive, esposizioni, biennali, triennali, critici, curatori, galleristi: terminologie nelle quali è possibile perdersi, non sempre trovando con facilità un fil rouge di senso compiuto. Perché un Bacon o un Picasso, oggi, valgono milioni di euro? Per non parlare del valore di un Van Gogh o di un Monet. Approcciamo molto facilmente questioni simili quasi ogni giorno, attraverso TV, giornali, musei delle vicine città, riviste o inviti a nuovi vernissage: ci sentiamo tutti un pochino esperti anche se, spesso, l'arte contemporanea ci mette in difficoltà. Sentiamo dire: "il tempo d'oro delle Gallerie è finito da tempo, ormai. Gli investitori si sono spostati su altri canali". Oppure: "la figu-

ra del curatore oggi non ha più senso". Quel che è certo è che un mercato dell'arte è esistito e tuttora esiste. Oggi ci troviamo di fronte a un fenomeno certamente più complesso rispetto ai suoi esordi: come in tutte le storie, conoscerne i primi passi può aiutarci ad avere maggiori chiavi di lettura rispetto all'attualità.

"PERCHÉ UN BACON O UN PICASSO, OGGI, VALGONO MILIONI DI EURO? PER NON PARLARE DEL VALORE DI UN VAN GOGH O DI UN MONET."

Facciamo qualche passo indietro nel tempo, tornando alla Parigi di fine 1800, più precisamente: siamo nell'anno 1867 in Rue Laffitte, tra la Boulevard des Italiens e la Rue de Provence, nel centro del mercato d'arte parigino di quel tempo.

Qualche anno prima, il giovane Paul Durand-Ruel prende in carico le attività del business di famiglia: mercanti d'arte di certificata esperienza. Questo passo è preceduto da diversi anni di apprendistato, viaggi in Europa per commercio e scoperta di nuovi artisti, coltivando anche la



professione di avvocato. La famiglia è legata in quel periodo alla compravendita delle opere pittoriche appartenenti alla Scuola di Barbizon, scuola di realismo paesaggista collegata a questa località francese, dalle tendenze raffinate e molto vicine al romanticismo: la predilezione verso la natura, per i Barbisonniers, non è un elemento funzionale all'espressione sentimentale, ma un autentico atto di devozione verso le innumerevoli ispirazioni offerte dal paesaggio. Non a caso, si deve a loro l'istituzione nel 1848 della "Riserva artistica della selva di Fontainebleau", per preservare



da una minaccia incombente di disboscamento. Fu la prima cosiddetta "area protetta" della storia, una sorta di Unesco-Wwf ante litteram. In qualche modo, la vicinanza a questa sincerità di sguardo e intenzioni potrebbe aver coltivato in Paul Durand-Ruel il terreno fertile verso un'intuizione apparentemente folle che verrà, a lungo termine, grandemente premiata. Nel 1870, durante la guerra franco-prussiana, l'imprenditore lascia Parigi per fuggire a Londra, dove verrà folgorato dall'incontro con alcuni pittori, a noi oggi molto noti ma, allora, perfetti sconosciuti: Claude

Dall'alto a sinistra:

PIERRE-AUGUSTE RENOIR

Ritratto di Mademoiselle Legrand, 1875

(Philadelphia Museum of Art, collezione Henry P. McIlhenny, in memoria di Frances P. McIlhenny)

Ritratto di Ambroise Vollard

PIERRE-AUGUSTE RENOIR

Ballo a Bougival, 1883, (Museum of Fine Arts, Boston: Picture Fund)

Ballo in campagna, 1883, (Musée d'Orsay, Paris)

Ballo in città, 1883, (Musée d'Orsay, Paris)





MARY CASSATT
Il bagno del bambino, 1893
(The Art Institute of Chicago; Robert A. Walker Fund)



Dall'alto:

CLAUDE MONET

Poppi sulle rive dell'Épée, 1891

(Philadelphia Museum of Art, lascito di Anne Thomson in memoria del padre, Frank Thomson, e della madre, Mary Elizabeth Clarke Thomson)

Salone dell'appartamento di Paul Durand-Ruel in rue de Rome 35, (1889-1912). Foto degli Archivi Durand-Ruel. I pannelli della porta sono dipinti da Monet

BERTHE MORISOT

La toilette, 1875-80

(The Art Institute of Chicago, Fondo Siskiney, 1924)



Sotto:

CAMILLE PISSARRO

La chiesa di Pontivy, 1872

(The Cleveland Museum of Art, Fondo Leonard C. Hanna Jr)

Monet, Camille Pissarro, Edgar Degas, Edouard Manet, Paul Cezanne, Pierre Renoir. Entusiasta, acquistò inizialmente più di una ventina di opere di Manet, per un totale di oltre 30.000 franchi. Tra il 1874 e il 1876, viene realizzata la prima mostra e un'asta pubblica di vendita delle opere impressioniste con scarsi risultati di vendite, seguita da una seconda mostra nella Galleria stessa di Durand-Ruel. Nel corso dei successivi dieci anni, l'imprenditore rimane l'unico vero sostenitore di questo gruppo di artisti, continuando ad acquistarne le opere per sostenerli e promuoverli: possiamo considerarlo il primo venditore di arte moderna a investire in prima persona. Nel 1883, gli Impressionisti avevano esposto a Rotterdam, Boston, Berlino, Londra ma senza alcun successo. La bancarotta, per Durand-





ÉDOUARD MANET
Battaglia navale tra la U.S.S. "Kearsarge" e la C.S.S. "Alabama", 1864,
Philadelphia Museum of Art, (collezione John G. Johnson)

Ruel, è ormai imminente. Tutto sembra ormai un enorme fallimento quando, nel 1886, l'Impressionismo guadagna, in America, un'improvvisa e nuova popolarità. A partire da New York, e per i successivi decenni non solo negli Stati Uniti, questa corrente artistica diventerà sempre più amata e riconosciuta. Paul Durand-Ruel morirà in agio nel 1922, dopo essere divenuto il più grande e noto mercante d'arte dell'Impressionismo francese nel mondo.

La figura di Ambroise Vollard è sulla linea di continuità con quanto avviato da Durand-Ruel. Cresciuto in una colonia fran-

cese nell'Oceano Indiano, laureatosi alla Ecole de droit a Parigi, coltiva la professione di mercante d'arte in Rue Laffitte, acquistando quasi l'intera opera di Cézanne prima di fine 1800. Divenne venditore e sostenitore anche di Manet, Gauguin, Van Gogh, Gertrude e Leo Stein. Vollard supportò la carriera di molti pittori Fauves, oltre che un giovane Picasso. Realizzata una grande fortuna con la compravendita di opere ormai sempre più ambite, morendo prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, lascerà una considerevole collezione d'opere agli eredi. Ricca di aneddoti dell'epoca, osservazioni sullo scortere

GUSTAVE COURBET
Dance for Iranda, 1868
(The Metropolitan Museum of Art;
H. O. Havemyer Collection, donation
of Mrs. H. O. Havemyer, 1929)





Dall'alto:

ALFRED SISLEY

Il ponte di Villeneuve-la-Garenne, 1872

(The Metropolitan Museum of Art, New York, donazione Mr & Mrs Henry H. Jones Jr, 1964)

EDGAR DEGAS

Prove di danza al Foyer dell'Opéra in rue La Fayette, 1872

(Musée d'Orsay, Parigi; lascito del Conte Isaac de Camondo, 1911)



della vita umana in relazione alla sua professione di venditore, gossip sulla vita degli artisti, la sua autobiografia "Memorie di un mercante di quadri" (1937), recentemente ripubblicata anche in Italia, ci rivela molti retroscena che avvicinano la loro vita quella di noi comuni mortali.

Strettamente legato alla storia con la S maiuscola, ai cambiamenti sociali e culturali, le mode, fortuna o la maturazione dei tempi opportuni, il mercato dell'arte si evolve assieme ai suoi principali attori: non vi sarebbe mercato senza opere, né opere senza artisti. Dopo questi primi accenni, possiamo probabilmente riconoscere al coraggio di alcune intuizioni un'importanza fondamentale, così come alla sincerità di intenti degli artisti il valore di saper parlare al proprio tempo. Saranno aspetti importanti ancora oggi?



MineAKIN

"CI SI AVVEDE QUI DI RAFFINATE COMPOSIZIONI TRIDIMENSIONALI, CHE RIEVOCANO QUASI SEMPRE FIGURE FEMMINILI, COMPLESSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'ESECUZIONE. SONO COSTRUITI PLASTICI DI GRANDE VITALITÀ E BELLEZZA FORMALE, TENUTI SOTTO IL CONTROLLO ATTENTO DELL'OCCHIO E DELLA MANO DELLA SAPIENTE ARTISTA, LA QUALE METTE IN PRIMO PIANO L'EQUILIBRIO E IL RITMO DELLA FIGURA."

Stefania Bison



È nata a Tarso in Turchia nel 1964, si laurea nel 1991 in scultura presso l'Università delle Belle Arti di Sinan a Istanbul. Contemporaneamente si laurea anche presso il Dipartimento di Scultura del gioiello, seguendo il corso di specializzazione in "Design del Gioiello e sue implementazioni". Trascorre l'estate del 1985 a Salisburgo, in Austria, presso l'Internationale Sommerakademie Fur Bildende Kunst, a seguito del conseguimento di una borsa di studio rilasciata dal governo austriaco. L'artista, allora studente, è fra i pochi a ricevere tale riconoscimento da un governo. La scultrice è seguita e preparata dal Prof. E.R. Nele, che in quel tempo insegnava a Salisburgo. Attualmente l'artista svolge la sua attività presso il suo laboratorio-atelier di Istanbul, e i materiali prediletti per le sue composizioni di gioielli e opere sono il bronzo, la pietra, l'argento. Le sue opere sono realizzate in bronzo colato mediante il processo della cera persa. L'artista ha vinto il Premio "Art Magazine" della Prima Biennale ROMART 2015.

"Creo quello che sento, utilizzando il rapporto tra il vuoto e la massa. Nei miei pezzi la luce e l'ombra diventano un tutt'uno con la massa stessa. Credo che questo magico percorso di creazione diventi senza tempo, e sia pronto per essere trasmesso alle generazioni future. I miei pezzi hanno un tema principale che è l'io, come donna. I miei sentimenti e le caratteristiche fisiche sono più facili da rappresentare per me. Nel mio paese, dove le sculture figurative sono ultimamente diventate un tabù, sto cercando di ottenere un riconoscimento con le mie opere. E vorrei, nonostante questi ostacoli invisibili ma presenti, introdurre le sculture nella vita delle persone e nelle loro case, in modo da creare un contesto in cui tutti possano apprezzare le diverse forme d'arte e di espressione."

Mine Akin



Dall'alto:

Silent Scream

bronzo su piedistallo di marmo, 21x12x43 cm

Born out of mud, became flesh and bone

bronzo su piedistallo di marmo, 30x30x60 cm

Pagina a fianco:

Gear'd Up

bronzo su piedistallo di marmo, 15x15x18 cm

Emanuele Luzzati © Fuga/Museo Luzzati

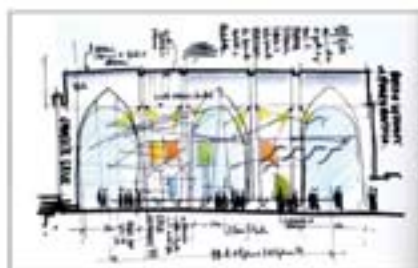
ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

L'inarrestabile viaggio al Museo Luzzati di Genova



di Miriam Pandolfo

Un museo può fare molte cose: conservare, innanzitutto, esporre e condividere, ma anche accogliere, incontrare, concepire il nuovo, confrontare, e insegnare. C'è ancora un'idea che vogliamo attribuire, un concetto che apparentemente ci allontana da quella percezione di staticità, appunto di rigore "museale", che talvolta associamo al luogo: ed è l'idea di "viaggiare". Il ventaglio di possibili funzioni di un habitat definito museo si apre, si moltiplica. Se un luogo ci permette di "viaggiare" (nel senso più ampio del termine) abbiamo un motivo in più per considerarlo come un bene sociale insostituibile, da difendere, anche di fronte alle intemperie della crisi. Perché a ben guardare, il nostro vivere è un "viaggiare". Così ci piace raccontare del Museo Luzzati di Genova, un luogo che conserva la memoria e l'opera di un grande maestro, dedicandosi alla sua periodica esposizione, e alla catalogazione dei suoi lavori, affiancando poi mostre di altri protagonisti del nostro tempo: disegni, illustrazioni, bozzetti, scenografie, modellini teatrali, film d'animazione, sono molte le identità proposte allo sguardo del visitatore. Il Museo Luzzati mantiene al centro dei suoi obiettivi l'idea di uno spazio condiviso. E non soltanto uno spazio espositivo. Oltre alle varie mostre ed eventi che dall'anno della fondazione, nel 2001, fino a oggi



Dall'alto a sinistra:
 Museo Luzzati a Porta Siberia © Nugae/Museo Luzzati
 Alice di Emanuele Luzzati © Nugae/Museo Luzzati
 Porta Siberia, schizzo di Renzo Piano © Nugae/Museo Luzzati



A sinistra:
 Museo Luzzati, allestimento © Nugae/Museo Luzzati

hanno costituito un vasto cartellone, il Museo propone laboratori di sperimentazione: attività per bambini, giovani e adulti, per condividere pratiche artistiche e per realizzare opere nei diversi campi delle arti applicate, quali fumetti, manifesti, scenografie, teatrini. Un inarrestabile viaggio della fantasia del caro maestro.

Il Museo è sito nella cinquecentesca Porta Siberia, ideata dal celebre architetto Galeazzo Alessi. Si tratta dell'unica porta ancora esistente tra quelle costruite a Genova nel XVI e XVII secolo. Rappresentava l'antico bastione militare e daziario: simbolo del confine fra la città e il mare. E il termine "viaggiare" qui ha una risonanza decisamente amplificata. Curiosa poi è l'origine del nome, che deriva da un errore di pronuncia: l'originaria



Pagina a fianco:
 Alice di Emanuele Luzzati © Nugae/Museo Luzzati

Porta "Cibaria" (per secoli contenne le scorte di cibo) che per una storpiatura divenne "Siberia". Attraverso questa Porta a Genova giungevano colori, aromi e ritmi "altri" che avrebbero fecondato tutta l'Europa. Dopo un lungo tempo in cui rimase abbandonata, nel 2000 si avviò il lavoro di recupero grazie all'intervento della Società Porto Antico e alla progettazione di Renzo Piano, che ha dato forma al Museo rinnovando l'originario splendore. Il viaggio poteva riprendere.

Ed è uno tra i viaggi più celebri e amati il tema dell'attuale esposizione al Museo Luzzati, quello di *Alice nel paese delle meraviglie*. Percorrendo e rivisitando con le proprie poetiche tavole l'intramontabile capolavoro di Lewis Carroll, Lele Luzzati ci ha restituito quella nostalgia d'infanzia che spesso ci coglie, dove i

colori sono suoni, le forme sono evocazioni, e il segno è frutto di un pensiero libero e aperto.

Dal 26 novembre al 15 maggio, in occasione dei 150 anni della fiaba (pubblicata nel 1865), il Museo Luzzati rende omaggio alla celebre bambina nell'interpretazione che ne ha dato il maestro. La mostra "Alice nel paese delle meraviglie" gioca con il mondo di immaginazione e fantasia che popola il racconto di Carroll e che Luzzati ha reso con una "gioiosa evidenza disarmante". Porta Siberia si trasformerà in una vera e propria "porta delle meraviglie", lo spazio espositivo sarà costruito come un intrigante percorso scenografico per riflettere anche nell'allestimento lo spirito bizzarro e coinvolgente delle vicende di Alice. Com'è noto, anche l'ideazione scenografica è stata centrale nella pro-





duzione di Luzzati, che per il teatro d'opera ha firmato oltre centocinquanta scenografie. Bozzetti, modellini e figurini - per *Il flauto magico* e *Il Don Giovanni* di Mozart, *Cenerentola* e *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, e per *Carmen* di Bizet, solo per citarne alcuni - creano un sistema di vasi comunicanti tra la drammaturgia e il disegno, tra suono e colore. Luzzati quando incontra la trama operistica, gioca ad armi pari, ne reinventa il tessuto melodico/armonico e la dinamica spazio/tempo

con la leggerezza di chi sa sfidare le diversità dei linguaggi. Così avviene quando incontra una fiaba, e nelle tavole di Alice ritratta insieme ai personaggi fantastici che animano il suo viaggio, le creature di Luzzati mostrano una forza d'urto e una coerenza non solo nell'identità del tratto, ma nel respiro e ritmo inequivocabili che investono la narrazione dall'interno.

Sono esposti in questa mostra, fra oltre cinquanta opere originali, i bozzetti per il programma





televisivo Rai *Nel mondo di Alice* del 1973, diversi teatrini e le illustrazioni per il libro *Alice* edito da Nuages nel 1998. Scrive Ferruccio Giromini nella prefazione: «L'illustrazione di tal mondo "delle meraviglie", strutturato a rovesci successivi, avviene in modo razionale, quasi una visita guidata (la guida, come dicevamo, è quella bimbetta palluta e pervicacemente sorridente). Solo a questo punto capiamo, turisti finora distratti, che il viaggio è in un paese più affascinante e pericoloso di quanto ricordassimo.

Siamo precipitati lentamente, senza passaporto, nel reame del Disordine. Possiamo cavarcela solo con l'applicazione delle regole più razionali, euclidee, da contrapporre alle non-regole vigenti. O forse no, ci viene qualche dubbio. Potremmo opporre nuove regole all'apparente sregolatezza?



Ma come? Quali? E se reagissimo con una sregolatezza di segno uguale e contrario?».

Carroll aveva ideato quel viaggio, in un mare di nichilismo, quello ottocentesco, scegliendo la rotta della meraviglia, forse immergendoci nel disordine, nostro malgrado. E Luzzati trova la chiave di segno uguale e contrario, per reagire attraverso un nuovo viaggio. A partire da quella meraviglia-disordine, che provoca fascino e timore, conduce noi "turisti distratti" alla scoperta di altre rotte.

Come se di fronte al nichilismo di ogni tempo, sia sempre e comunque possibile una "buona via": immergere quel viaggio, con tutti i suoi turbamenti e le sue incognite, nel gusto dell'infanzia, dove almeno le isole della fiducia e dell'onestà sono ancora sopra il livello del mare.

Dall'alto:

Museo Luzzati, allestimento © Nuage/Museo Luzzati

Alice di Emanuele Luzzati © Nuage/Museo Luzzati



ORFINO

Francesca



In alto:
Natura morta, olio su tela, 40x50 cm

Da sinistra:
Giardini, olio su tela, 40x50 cm
Primavera, olio su tela, 50x60 cm

Per informazioni:
Sangioianni Investimenti d'Arte
Tel. 800642644 - www.sangioianniarte.it

Il regno di Roma, 1931

Fedra e Bacco

Altra vita spocchia, 1931



BALTHUS, IL BAMBINO CHE AMAVA I GATTI

Balthus 1935



di Etty Korczack

*Oh, la cerbiatta!
che bel parlottare
di antiche foreste
nei tuoi occhi abbonda.
Quanta perfetta fiducia
mista a quanta paura.
Tutto ciò portato
dalla viva rapidità
dei tuoi balzi*

dalle Six chansons, Rainer Maria Rilke

Alpi svizzere, a pochi chilometri da Montreux, nella cittadina di Gstaad. Una fanciulla saluta la madre e, percorrendo pochi minuti di sentiero tra profumi di abete, fiori, muschio e operose api, varca il cancello di un'imponente proprietà: il Grand Chalet di Rossinière. Entra in uno dei suoi appartamenti, completamente rivestito e arredato in legno, dove la attende un uomo molto anziano che la saluta affettuosamente. Accompagnandolo in una delle stanze, i due chiudono la porta.

Siamo nello studio di uno dei più significativi pittori dello scorso secolo: Balthasar Klossowski de Roia, meglio conosciuto come Balthus.

I suoi dipinti enigmatici, allo stesso tempo contemporanei e antichi come ricordi di infanzia di-

pinti intrisi dei colori di Piero della Francesca e Masaccio - ai quali Balthus riconosce gran parte della sua devozione nel percorso di formazione da autodidatta - continuano a interrogarci, quando non a suscitare controversie.

I critici scandagliano le sue opere alla ricerca di simboli. «Questo è il dramma», confessò Balthus a un giovane intervistatore pochi mesi prima di morire, «Confondono tutto. Oggi si tende a psicanalizzare ogni cosa: non trovo sia un bene. Quando un bambino guarda il mio quadro e lo apprezza, egli vede nel gatto null'altro che un gatto. Non sono interessato a quanto gli adulti vedano nei miei quadri, il futuro sono i bambini».

I bambini, in particolare fanciulle tra infanzia e adolescenza furono tra i suoi soggetti favoriti.



Dell'atto a sinistra:
Immagine tratta dal libro Mitsou, 1918
Paciencia, 1943
Ritratto di Balthus
Copertina del libro Mitsou, 1918
Il gatto del Mediterraneo, 1949



Pagina a fianco:
La stanza del disegno, 1942



Le ambientazioni e la costruzione delle scene, intrise di una luce al contempo calda e surreale, non incastrano i protagonisti in un immobilismo figurativo privandoli del tuffo di un afflato vitale, a differenza di quanto potrebbe apparire a un primo sguardo. La staticità delle sue figure umane riesce al contempo a riportare una forte carica di dinamismo e intensa espressività.



Balthus ha sempre amato i gatti: a soli dodici anni pubblica Mitsou il suo primo libro di disegni, con prefazione scritta nientemeno che da Rainer Maria Rilke, amico intimo della madre. I piccoli felini tornano sovente anche nelle sue opere successive: in alcuni casi, gli vengono attribuiti dei sinistri significati, quando non una simbologia legata alla sfera sessuale e al voyeurismo. Alcuni di loro paiono avere un profilo vagamente simile a quello dell'interessante volto russo-polacco del pittore stesso, quasi come volesse essere silenzioso compagno e spettatore di alcuni passaggi di vita dall'infanzia all'età adolescenziale dei suoi

protagonisti. Ma qui, forse, stiamo già sconfinando in una lettura psicanalitica, e a lui non piacerebbe: «Sono stato, in alcuni casi,

accostato a Nabokov. Si pensa erroneamente che solo da una mente malata possa provenire un tale interesse per l'infanzia, tanto che in alcuni casi siamo stati definiti pedofili; nel mio caso, ho sempre avvicinato le mie giovani modelle come qualcosa di sacro e intoccabile».

Balthus nasce nel 1908 nel quartiere di Montparnasse, a Parigi; possiamo solo immaginare il

fermento artistico di quegli anni magici: il padre, pittore e critico d'arte, la madre acquarellista. Artisti e intellettuali frequentano

**"BALTHUS HA SEMPRE AMATO
I GATTI: A SOLI DODICI ANNI
PUBBLICA MITSOU IL SUO PRIMO
LIBRO DI DISEGNI, CON PREFAZIONE
SCRITTA NIENTEMENO CHE
DA RAINER MARIA RILKE"**





la sua casa; solo qualche esempio: Mirò, Matisse, Cézanne. L'artista sceglierà, anche a causa della guerra, di vivere da cittadino del mondo: le Alpi svizzere come ultimo luogo di ritiro, nel Grand Chalet dove soggiornò anche Victor Hugo, gli ricordano le vacanze estive con la madre e il poeta Rilke, nella natura, dove si formò la sua sensibilità anche pittorica. Amò l'Inghilterra del nord, *Cime tempestose* di Emily Brontë, che decise di illustrare con numerose tavole, e l'Italia. Possiamo ricondurre la composizione di molte delle sue figure umane, uso delle luci e dei colori alla Cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine a Firenze: per esempio, *La cacciata dal Paradiso Terrestre*,

Dall'alto:

Tre sorelle, 1954

Paesaggio con buoi, 1942





in qualche modo, può forse ricollegarsi al noto "La chambre"? Una ragazza nuda giace completamente abbandonata su una poltrona, mentre una figura femminile senza spallina si tende illuminandola completamente di luce naturale, quasi a voler recitare qualcosa di accaduto poco prima, nel buio. Un voluttuoso piacere intimo, oppure uno stupro? In ogni caso, la perdita dell'innocenza in un corpo senza più infanzia, rivelata senza pudore. In entrambe le scene, si prova o si vuol sentire il senso di vergogna per la propria nudità.

«Ciò che è stato sempre importante per me, è ritrovare l'atmosfera e lo spirito dell'infanzia, quelle

suggerzioni, i miei sentimenti di bambino, eterna fonte di ispirazione; sotto la calma apparente dei miei scenari, chi osserva le mie opere può venire facilmente coinvolto e interrogato da una tensione sottoculturale, come fosse poco possibile trattenere nel proprio animo l'innocenza di quegli anni. Il corpo cresce trasformandosi e, proprio in quegli anni, subentra in noi quella tensione erotica propria di ogni umano vivente, quand'anche venga negata. Una dimensione costante, non necessariamente orientata alla sessualità, presente nei nostri rapporti significativi, dalle amicizie a quello tra allievo e insegnante, giovane e mentore, così come tra un pittore e le sue modelle. Un aspetto



sul quale la pittura di Balthus oggi può interrogarci profondamente, è proprio questo: paradossalmente, in un'epoca nella quale i tabù si sono ormai quasi totalmente sciolti in maree di banalizzazione, dove la rete ci rende disponibili le più disparate forme di nudità in pochi secondi, non abbiamo forse smarrito il senso dell'erotismo nella sua accezione più ampia e ricca? I nostri gesti, sfuggendo a questa complessità, si appiattiscono nello scontato o nel proibito, senza transitare in quel territorio d'indefinitezza non necessariamente perversa che può legare generazioni differenti. Piuttosto, oggi forse è sempre meno possibile, per varie ragioni, lo scambio di esperienze e anche la vicinanza fisica tra esse.

Un anziano pittore continua a ricercare in una fanciulla di nuovo la luce delle montagne di allora, passando per i suoi maestri rinascimentali, restituendo a tutti loro dimensione senza tempo. Con quale occhio stiamo guardando? Il nostro o il suo? Come possiamo stabilire cosa sia l'apparenza? Balthus lascia che essa trionfi, e ci lasci parlare.

Dall'alto:
L'été d'été, 1945
La montagna, 1936-1937





Mirella Bitetti


SANGIORGIO
investimenti d'arte srl

Waiting For Love

acrilici su doppia tela tagliata piegata ed applicata su tavola dipinta, 140x140x3 cm

Pagine a fianco, dall'alto:

Stretchel

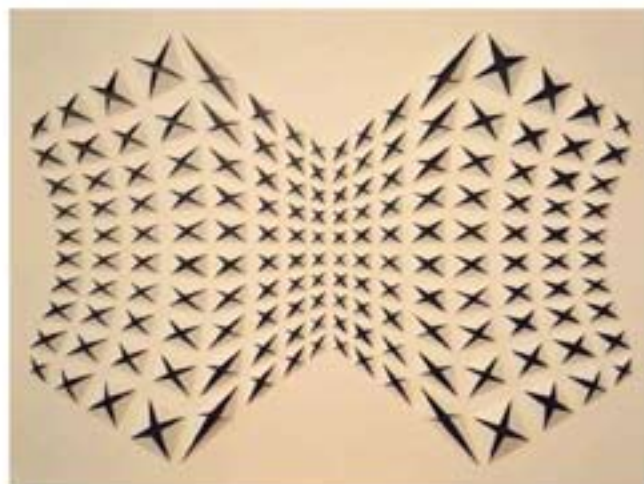
acrilici su doppia tela tagliata piegata e applicata su tavola dipinta, 60x80x3 cm

Red Inside

acrilici su doppia tela tagliata piegata ed applicata su tavola dipinta, 120x120x3 cm



**GIANLUCA
PIACCIONE**



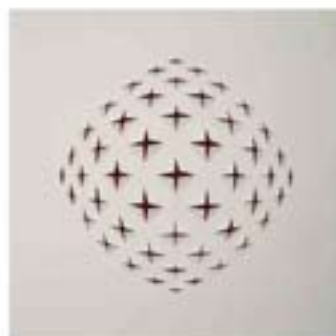
di Stefania Bison

È difficile distogliere lo sguardo da un'opera di Gianluca Piaccone. L'instabilità percettiva che proviamo davanti alle sue realizzazioni artistiche ci impone di muoverci, cambiare continuamente punto di vista. Eppure con noi muta anche l'opera e la sua prospettiva. Illusione ottica, forme che creano un movimento virtuale, accompagnando e assecondando i passi dell'osservatore attento, un gioco di rimandi tra l'occhio e la superficie tagliata secondo uno schema in cui nulla è lasciato al caso. Questa è l'arte di Gianluca Piaccone. E siamo certi che lui si diverta non solo a creare un'arte al tempo stesso grafica, rigorosa, tecnica e totalmente libera da sovrastrutture, ma anche a confondere chi guarda, sfuggendo alle definizioni. Guardando le sue composizioni si cercano appigli nella storia dell'arte del secondo Novecento. Eppure questo *fil rouge* che da una parte lo lega allo Spazialismo, ma dall'altra lo avvicina all'Optical art, all'Arte cinetica e all'Astrattismo geometrico, è destinato a spezzarsi e a restare solo una prerogativa della critica d'arte. Piaccone guarda con occhio attento, accoglie suggestioni, le interiorizza e lascia poi che i tagli, assecondati da colori netti e ben definiti, si rincorrono sulla tela creando movimenti armonici e armoniosi. E, forse, proprio in questa armonia è racchiusa l'essenza ultima del suo fare arte.

Partiamo dall'inizio. Da dove è nata la passione per l'arte e come si è formata a livello tecnico.

Ho iniziato da autodidatta, ma la mia vera scuola è stato l'Istituto tecnico, dove ho imparato a usare le squadre accoppiate, strumenti che ancora oggi utilizzo per disegnare e tagliare. Solo attraverso la





Dell'alto:

Bread love and Fantasy

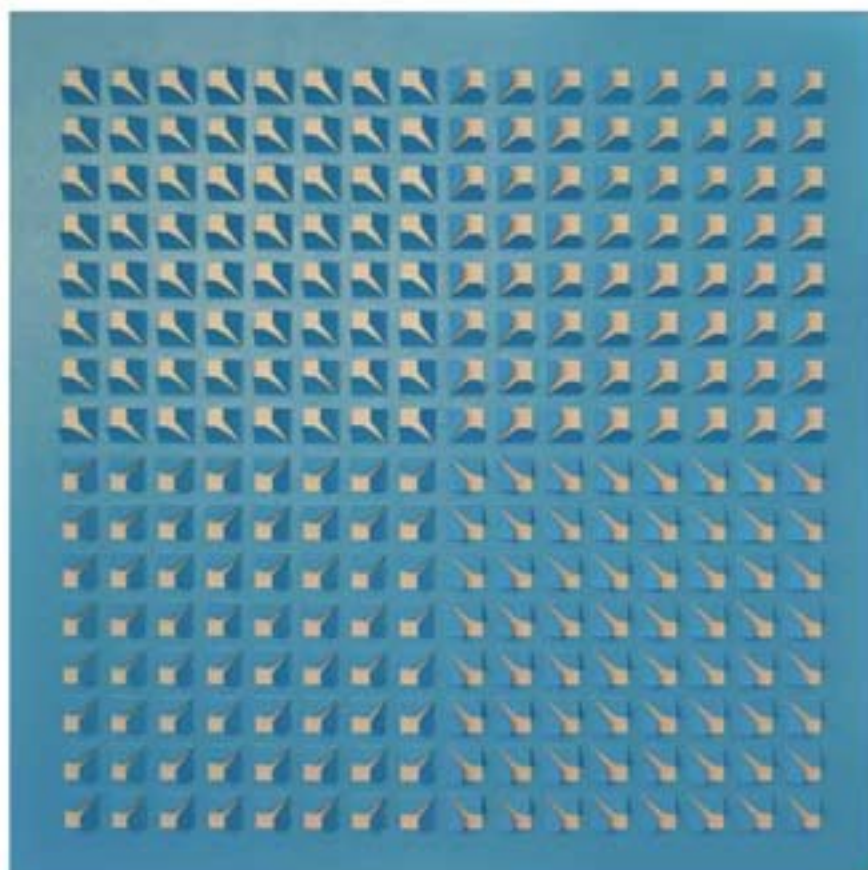
acrilici su doppia tela tagliata piegata e applicata su tavola dipinta
45x45x3 cm

See And Not See

acrilici su doppia tela tagliata piegata ed applicata su tavola dipinta
100x100x3 cm

Showmaker

acrilici e glitter su doppia tela tagliata piegata e applicata su tavola dipinta
140x140x4 cm



Pagina a fianco:

Five Waves

acrilici su doppia tela tagliata piegata e applicata su tavola dipinta
60x60x3 cm

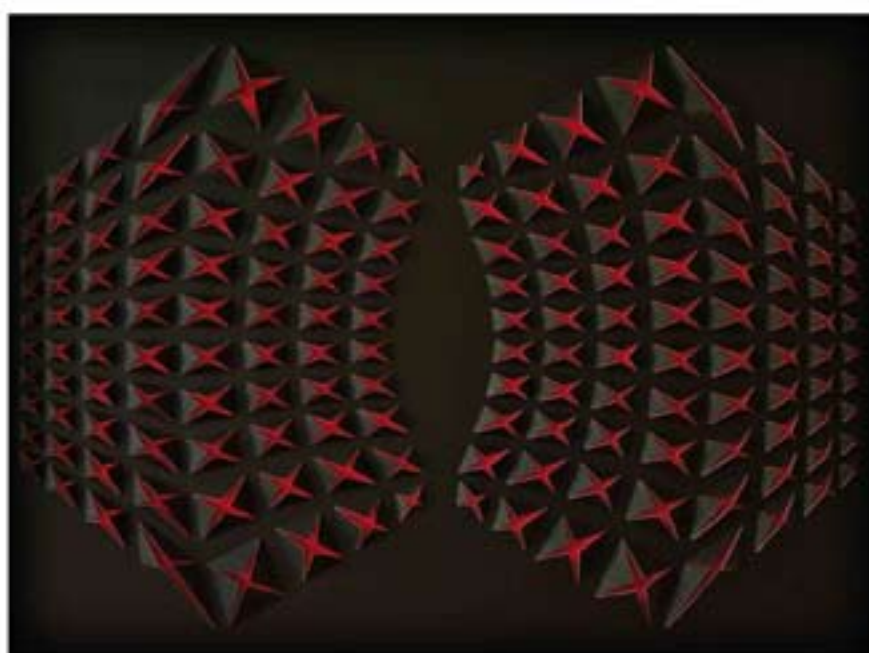
Sotto:

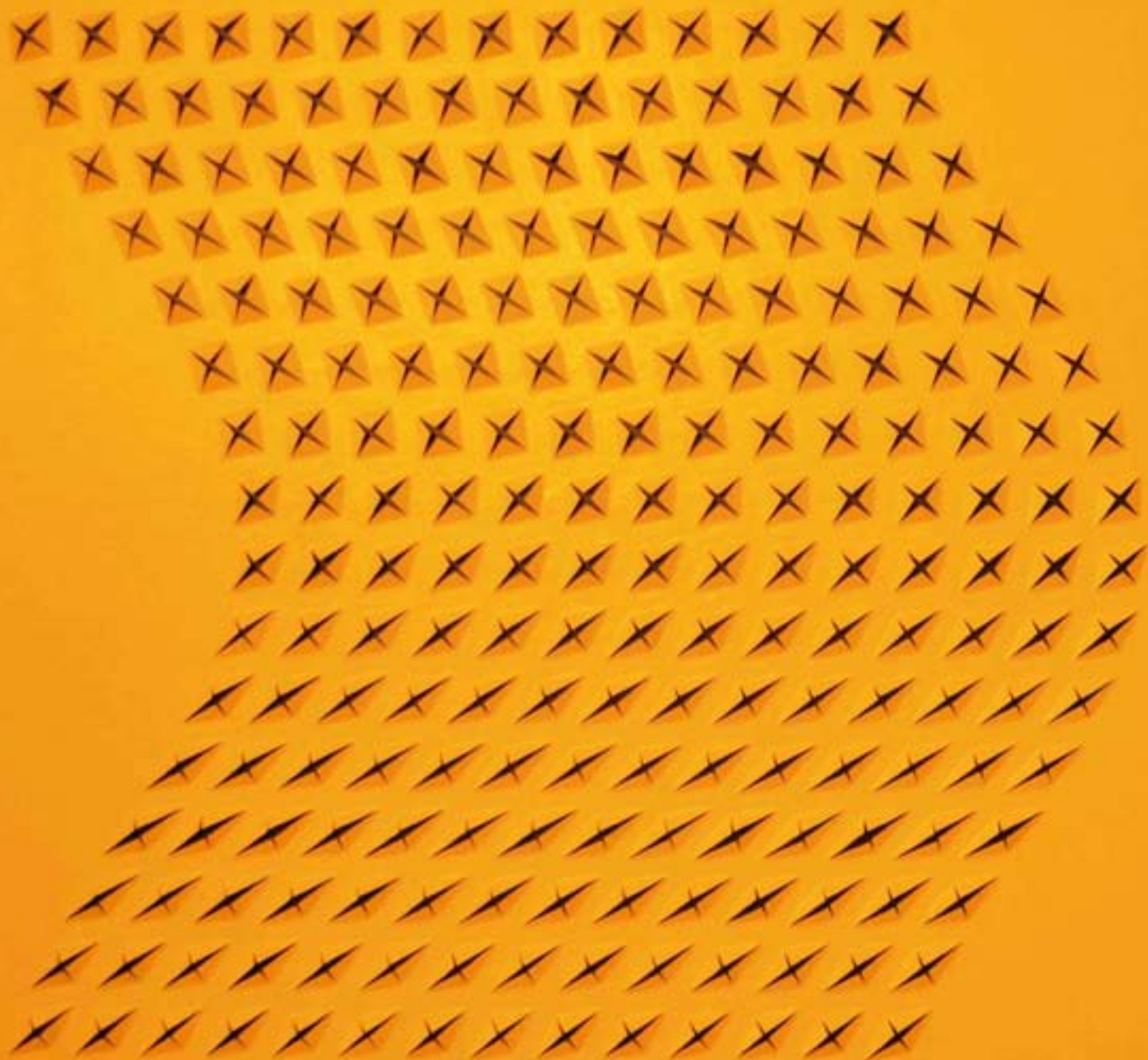
Five Waves

acrilici su doppia tela tagliata piegata e applicata su tavola dipinta
60x60x3 cm

geometria potevo arrivare a ottenere quegli effetti cinetici e prospettici che mi hanno avvicinato al rigorismo, all'astrattismo geometrico e all'arte programmata. Il resto lo ha fatto la mia passione per l'arte moderna che mi ha portato a conoscere galleristi e case d'asta a cui in seguito ho proposto i miei lavori.

Lei ha esposto recentemente in una mostra a Lugano dal titolo "Spazialismo. Dalle radici agli eredi". Qual è il suo rapporto con i maestri storici dello Spazialismo e con il pensiero che ha guidato la loro ricerca espressiva. E quanto e come si riconosce nella definizione di "erede dello Spazialismo". Sicuramente è di grande rispetto e di ammirazione. Riconosco soprattutto il coraggio che hanno avuto nel presentare al pubblico tagli ed estroflessioni negli anni Sessanta, periodo in cui le masse artistiche si muovevano ancora verso la





figurazione. Ciò che mi unisce allo Spazialismo è lo stesso modo di concepire il supporto artistico, che diventa protagonista assoluto, assume forza, vuoto o pieno, crea spazio e terza dimensione e acquisisce un valore oggettivo. Indubbiamente nella mia espressione artistica esiste sia la terza dimensione sia la prospettiva. Tuttavia non sono più geometrie disegnate sulla tela, ma la tela stessa diventa geometria, creando profondità. Quanto a riconoscersi come erede dello Spazialismo, mi chiedo perché non del rigorismo, del cinetismo, dell'Optical art o dell'Astratti-

**"CIÒ CHE MI UNISCE ALLO
SPAZIALISMO È LO STESSO
MODO DI CONCEPIRE IL
SUPPORTO ARTISTICO"**

smo geometrico? Io penso che il dover essere collocato per forza in una corrente, piuttosto che in un'altra, sia più un'esigenza della critica per creare un filo logico temporale. L'artista crea, ma se lo fa con lo scopo di collocarsi, non ama ciò che crea ma si riduce tutto a un semplice lavoro.

Come nasce un suo quadro a livello intuitivo e creativo?

L'ispirazione è ovunque, le mie realizzazioni artistiche possono nascere da un'idea, da una forma, a cui segue poi un progetto che si trasforma in opera.



Le immagini o suggestioni vengono acquisite e ricondotte al mio pensiero analitico, che traduce tutto in immagini geometriche.

Quali sono gli interrogativi che si pone nel concepire un'opera e che pone di conseguenza all'osservatore?

Fondamentalmente il mio obiettivo è quello di creare una prospettiva nella quale perdersi. Un movimento che, insieme alla luce, crei effetti ottici e cinetici in base al punto di osservazione.

Che ruolo gioca la luce nelle sue realizzazioni artistiche?

La luce ha un ruolo fondamentale non nella realizzazione, ma al fine dell'esposizione. Un'illuminazione frontale crea su un fondo bianco ombre interne con varie tonalità di grigi fino al nero. Sul fondo nero la luce viene totalmente assorbita, mentre l'illuminazione laterale crea proiezioni di ombre sulla superficie dell'opera, dando vita a una nuova immagine disegnata sull'opera stessa. Dunque in base all'illuminazione che si sceglie, si otterranno effetti visivi ben diversi.

Dell'arte:

Revelation

acillici su doppia tela tagliata piegata ed applicata su tavola dipinta, 80x120x3 cm

Reveling

acillici su doppia tela tagliata piegata ed applicata su tavola dipinta, 70x70x3 cm

Pagina e fianco:

Dual Existence (dittico)

acillici su doppia tela tagliata piegata e applicata su tavola dipinta, 100x100x4 cm



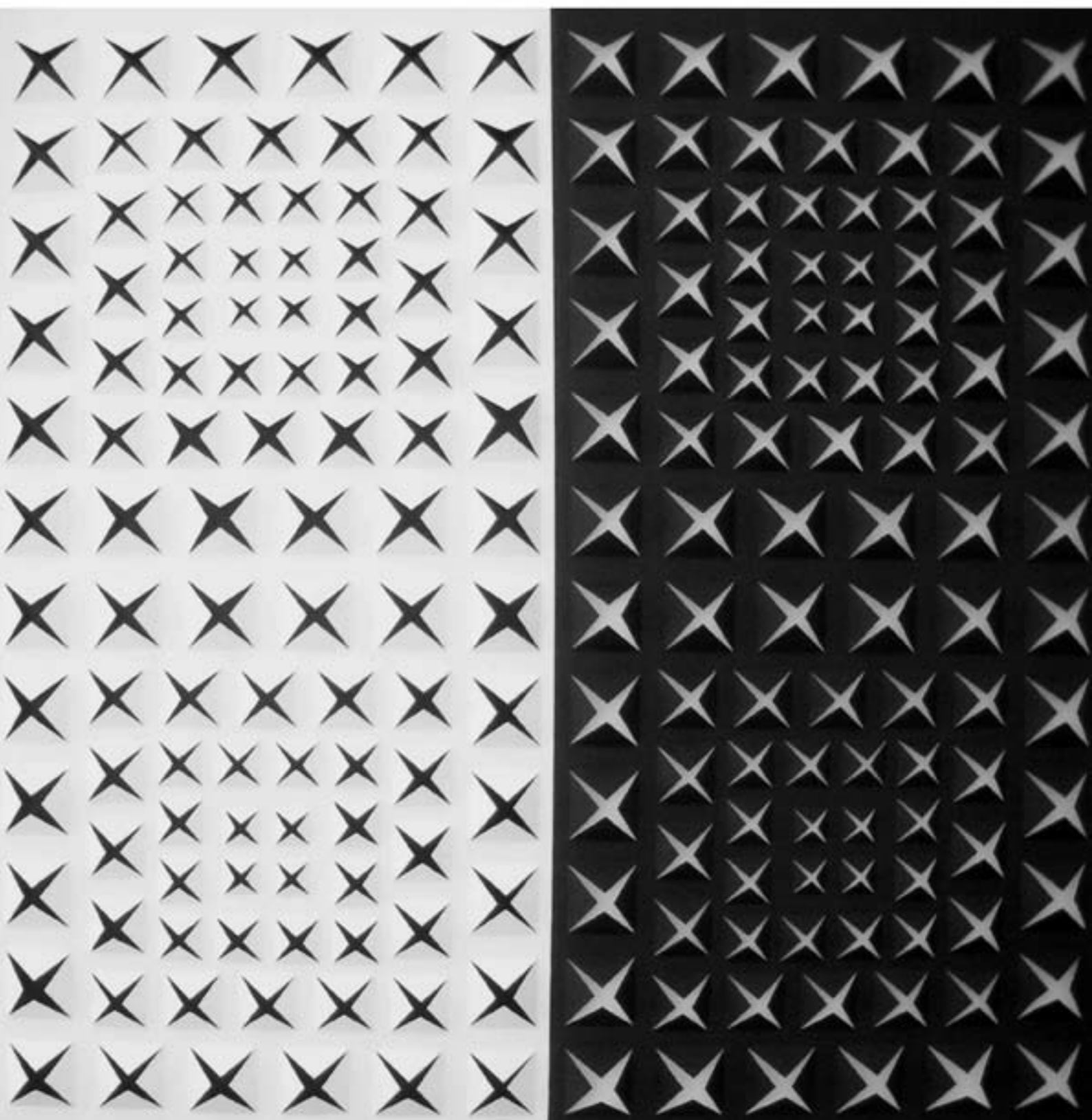
Quanto c'è di istintuale e quanto di razionale nelle sue opere?


Nei monocromi c'è il 100% di razionale. La mia parte istintuale si sfoga sui miei figurativi, nei quali si perde una parte dello spazialismo, sostituita da tagli di colore e dalle immagini.

Qual è il suo rapporto con il mondo dell'arte contemporanea, e quali sono

i suoi progetti futuri?

Il mio rapporto con il sistema dell'arte è a tempo pieno, inizia dall'idea, passa attraverso la realizzazione per finire poi al collezionismo. Il che mi porta a essere il peggior critico di me stesso. Quanto ai miei progetti per i prossimi mesi, sono in programma esposizioni all'estero sia in fiere che in gallerie internazionali e importanti progetti e collaborazioni in via di sviluppo e definizione.





Il Grande Cretto di Alberto Burri

Pagina a fianco:

Ingresso a Gibellina, gennaio 1968

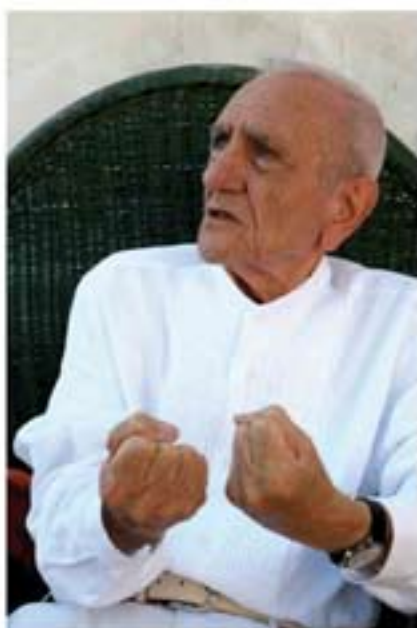
QUANDO L'ARTE CONSERVA LA MEMORIA

La nuova Gibellina e il Grande Cretto di Alberto Burri



di Riccardo Lenci

Ci sono opere d'arte che con la loro assoluta bellezza nascono sulle macerie del dolore, ne diventano custodi silenziose, tramandandone la memoria alle generazioni a venire. È questo il caso del Grande Cretto di Alberto Burri, la più imponente opera di Land Art mai realizzata in Europa. Ma facciamo un passo indietro, e più precisamente alla notte che tra il 14 e il 15 gennaio del 1968 spezzò la vita di trecentosettanta persone, lasciando un migliaio di feriti e quasi centomila senza tetto. Il terremoto del Belice colpì con inaudita violenza quattordici comuni siciliani, distruggendo completamente le città di Gibellina, Poggioreale, Salaparuta e Montevago. Di questi luoghi rimasero soltanto macerie e la disperazione di chi, in una sola notte, perse tutto. Non è stato possibile recuperare nulla di "Ibbiddina" (in italiano Gibellina, dall'arabo "occhio del monte"), troppo gravi i danni: queste le parole dell'allora sindaco Ludovico Corrao «non c'era niente da conservare: solo i valori nostri della solidarietà, della famiglia, del lavoro. Il resto era miseria, isolamento e oppressione». Le autorità dell'epoca preferirono dunque ricostruire ex novo il centro abitato di Gibellina, a ventisei chilometri dalla città vecchia. Vennero coinvolti artisti e architetti che diedero vita a una città metafisica, che sembra uscita da un dipinto di Giorgio de Chirico, un luogo dove molto è stato sperimentato, senza



Dall'alto:

Ludovico Corrao, Sindaco di Gibellina nel 1968

Ingresso al Belice di Pietro Consagra

Elementi scenografici da Gedipus Rex Città di Tebe di Pietro Consagra

Gibellina dopo il terremoto, 1968



tuttavia tenere conto delle esigenze quotidiane di aggregazione dei nuovi residenti. Dunque, una popolazione già provata dal sisma e dalla perdita delle proprie certezze pratiche ed emotive, si ritrovò catapultata in una città irreale, in un vero e proprio spazio museale all'aperto, che nulla offriva della vecchia e suggestiva Gibellina. Molte sono state le polemiche, sia sulla gestione dei fondi, sia sulla pianificazione urbanistica dell'intero territorio, ma a noi, in questa sede, interessa l'aspetto più squisitamente artistico, di come l'arte possa diventare preziosa custode del passato.

All'ingresso del Paese, ormai simbolo indiscusso dell'intera valle, si trova la Stella d'acciaio progettata da Pietro Consagra, intitolata *Ingresso al Belice*. Fulcro della città è la Piazza del Municipio, un





Dall'alto:

Montagna di sale di Mimmo Paladino (particolare)

Montagna di sale di Mimmo Paladino (vista dalla Piazza)

Il Sistema delle Piazze di Franco Purini



edificio progettato da Alberto e Giuseppe Samonà e Vittorio Gregotti, decorato con i pannelli in ceramica di Carla Accardi, la Torre civica, in cemento e ferro, di Alessandro Mendini, e numerose macchine sceniche progettate per le Orestadi da autori come Arnaldo Pomodoro e Consagra (Città di Tebe). Il sistema delle piazze comunicanti tra loro, delimitate da un lungo portico-recinto, è opera di Franco Purini e Laura Thermes, mentre l'architetto Francesco Venezia ha realizzato i due Giardini Segreti e soprattutto Palazzo Di Lorenzo, dove le pietre di un antico palazzo nobiliare della città vecchia, sono state recuperate per diventare l'interno dell'opera. Imperdibili sono la *Montagna di sale* di Mimmo Paladino, nata come scenografia di uno dei tanti spettacoli teatrali che ogni anno si susseguono al teatro dei ruderi, la chiesa Madre, una sfera



Dall'alto a sinistra:
La Chiesa Madre di Lutovico Quaroni
Resti di Gibellina, 1968
Palazzo Meeting di Pietro Consagra

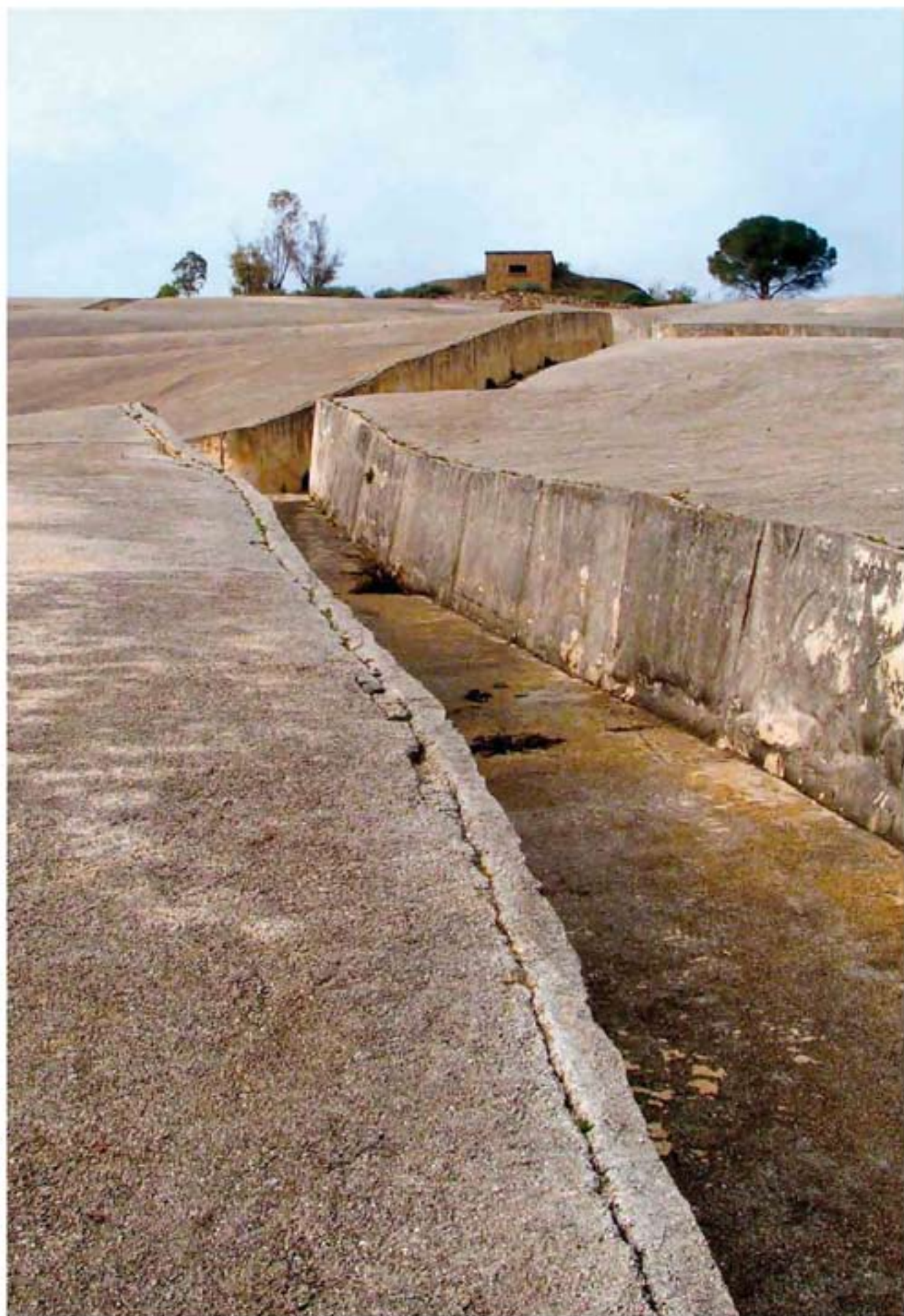


Sopra e nella pagina a fianco:
Il Grande Cretto di Alberto Burri

incastonata in un cubo progettata da Ludovico Quaroni con Luisa Anversa, e il sinuoso Palazzo Meeting di Consagra. La città ospita anche due musei d'arte contemporanea, il Museo Civico, che conserva una collezione con oltre mille opere di artisti italiani e stranieri e comprende una delle più importanti collezioni di Mario Schifano, realizzata appositamente per Gibellina, e quello delle Trame Mediterranee. Nonostante siano due importanti realtà museali nel

territorio siciliano i visitatori sono pochi, complici anche la mancanza di valorizzazione del loro patrimonio e le poche e inadeguate indicazioni stradali.

Le istituzioni locali chiamarono anche Alberto Burri a lavorare sulla nuova città di Gibellina, tuttavia l'artista preferì volgere il suo sguardo e la sua attenzione alle macerie del vecchio centro abitato per realizzare un'imponente opera conosciuta come il





Grande Cretto, un vero e proprio monumento che ha avuto, e ha tuttora, come significato più profondo, quello di mantenere viva la memoria di ciò che il terremoto ha distrutto. Il progetto fu avviato nel 1984 e terminato cinque anni dopo, su una superficie di dieci ettari (di cui sessantacinquemila mq già realizzati e il resto in fase di completamento). Così Burri ricorda la nascita del Cretto: «Andammo a Gibellina con l'architetto Zammatti, il quale era stato incaricato dal sindaco di occuparsi della cosa. Quando andai a visitare il posto, in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere. Qui non ci faccio niente di sicuro, dissi subito, andiamo a vedere dove sorgeva il vecchio paese. Era quasi a venti chilometri. Ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l'idea: ecco, io qui sento che potrei fare qualcosa. Io farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema per tutti, le armiamo per bene, e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti perenne ricordo di quest'avvenimento. Ecco fatto».

Le macerie furono dunque distrutte, raccolte con bulldozer, compatte e tenute insieme da reti metalliche. Sopra questi blocchi omogenei venne colato il cemento liquido bianco. Ogni fenditura risulta larga dai due ai tre metri, mentre i blocchi sono alti un metro e sessanta circa. Il tracciato dei blocchi e delle fenditure ricalca in buona parte l'impianto urbanistico, con le strade e gli isolati. L'efficacia del progetto e l'intensità dell'impatto percettivo sono dati dalla contrapposizione visiva tra l'esterno e l'interno: l'opera, come spazio percorribile, diventa un percorso di smarrimento, un'occasione per ricordare, o immaginare, lo scorrere della vita quotidiana.

Qui e nella pagina a fianco:
Il Grande Cretto di Alberto Burri





Mantello di cemento, monumento funebre ai caduti, opera d'arte, sudario bianco: gli abitanti di Gibellina, a seconda delle età anagrafiche, lo definiscono in modi molto diversi. A venticinque anni dalla sua costruzione, il Cretto divide ancora gli anziani e i giovani di Gibellina: i primi lo guardano con malinconia, diffidenza e perplessità, i secondi con l'occhio disincantato di chi non ha vissuto tra le strade sepolte sotto quell'immensa opera d'arte, e nel Cretto individuano una grande potenzialità per il turismo locale. Purtroppo le buone intenzioni non sempre sono seguite da altrettante buone azioni, e molti di quei giovani che vedevano nel Cretto una nuova linfa vitale per la loro terra sono rimasti delusi. Il maestoso e drammatico monumento alla tragedia è stato di fatto abbandonato a se stesso, senza cura e senza la giusta manutenzione: voragini, erbacce, cespugli, alberi e una selva di pale eoliche lo

**"PERCHÉ DIMENTICARE
IL GRANDE CRETTO,
SIGNIFICA ANCHE LASCIAR
CADERE NELL'OBLIO
IL RICORDO DI
UN INTERO PAESE."**

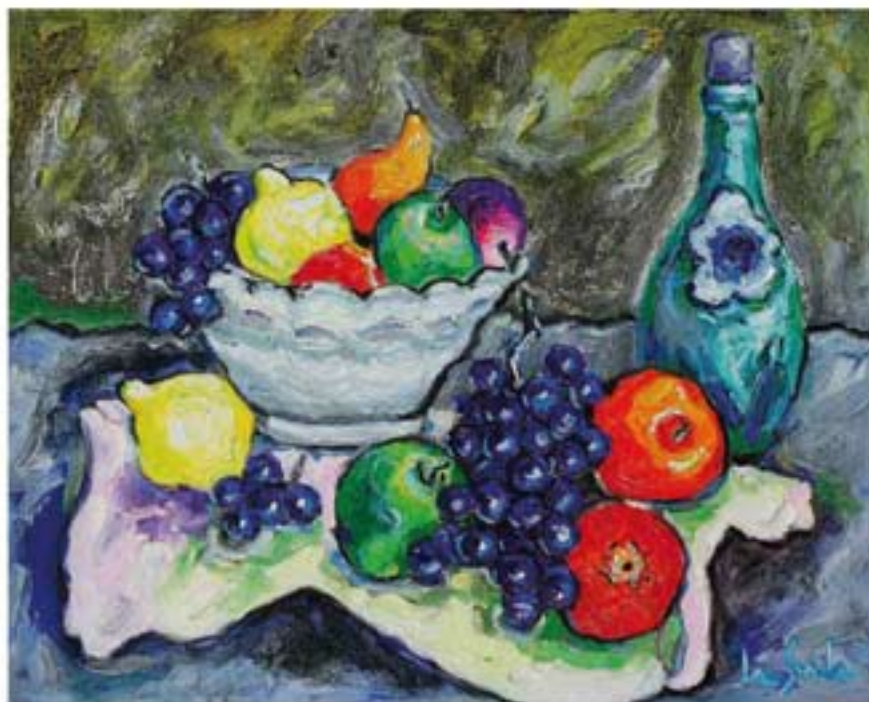
circondano e sovrastano. Da anni l'appello lanciato da un comitato di cittadini trainato da Nicolò Stabile e firmato da Renzo Piano, Arnaldo Pomodoro, Andrea Camilleri, Claudio Abbado e decine di altri intellettuali invoca urgenti restauri. Risultato? Sono stati rimossi solo gli alberi più grossi. La speranza era che in occasione dei cento anni della nascita di Alberto Burri, che ricorre proprio quest'anno, venissero effettuati degli interventi adeguati, ma è stata data la precedenza al completamento dell'opera - il progetto previsto da Burri era infatti molto più ampio di quello realizzato. Non entriamo nel merito delle scelte fatte dall'amministrazione, ma non possiamo non unirci al coro di chi spera e chiede che questa grande opera d'arte contemporanea non venga ancora una volta dimenticata. Perché dimenticare il Grande Cretto, significa anche lasciar cadere nell'oblio il ricordo di un intero paese.



Naso di fiori, 2015
olio su tela, 33x25 cm



**MICHELE LA SALA
UN'EPIFANIA
DI LUCE E COLORE**



di **Stefania Bison**

Guardando le opere di Michele La Sala, possiamo affermare con sicurezza, e con indubbio orgoglio, che la pittura di tradizione è ancora viva. Il nostro artista possiede la rara capacità di emozionare e coinvolgere l'osservatore senza la necessità di utilizzare artifici sperimentali, talvolta difficili alla comprensione. Le sue pagine pittoriche narrano di paesaggi inondati da una luce accecante, rendono visibile la poesia di una fioritura estiva, di una distesa di grano maturo. Sotto cieli di vangoghiana memoria, esplodono vere e proprie sinfonie di colori che vibrano e si espandono sulla tela grazie alla mano esperta e veloce del pittore. Toni e controtoni

densi di materia, sembrano rincorrersi nitidi e perfetti sul supporto, andando a svelare nel loro insieme una vera e propria epifania del Creato.

Come si è avvicinato all'arte e qual è stata la sua formazione?

Io ho una formazione da autodidatta, non ho frequentato specifiche scuole d'arte. Mi sono lasciato guidare fin dalla giovane età dalla sensibilità e da una certa predisposizione alla pittura e alla creatività. Ho iniziato a studiare i maestri del passato appassionandomi alla storia dell'arte, esplorando il periodo storico dell'impressionismo di Monet, Pissarro, Sisley, guardando al grande Van Gogh, a Kandinskij e ai favolosi Fauve di Matisse, cuore pulsante dei miei lavori. Mi piace leggere la vita dei grandi maestri dell'arte e carpire i segreti attraverso



lo studio delle loro opere. Questo per il mio percorso è fondamentale, perché l'influenza di ognuno di loro è sempre presente nei miei lavori.

Dall'alto:

Natura con frutta, 2011
olio su tela, 40x50 cm

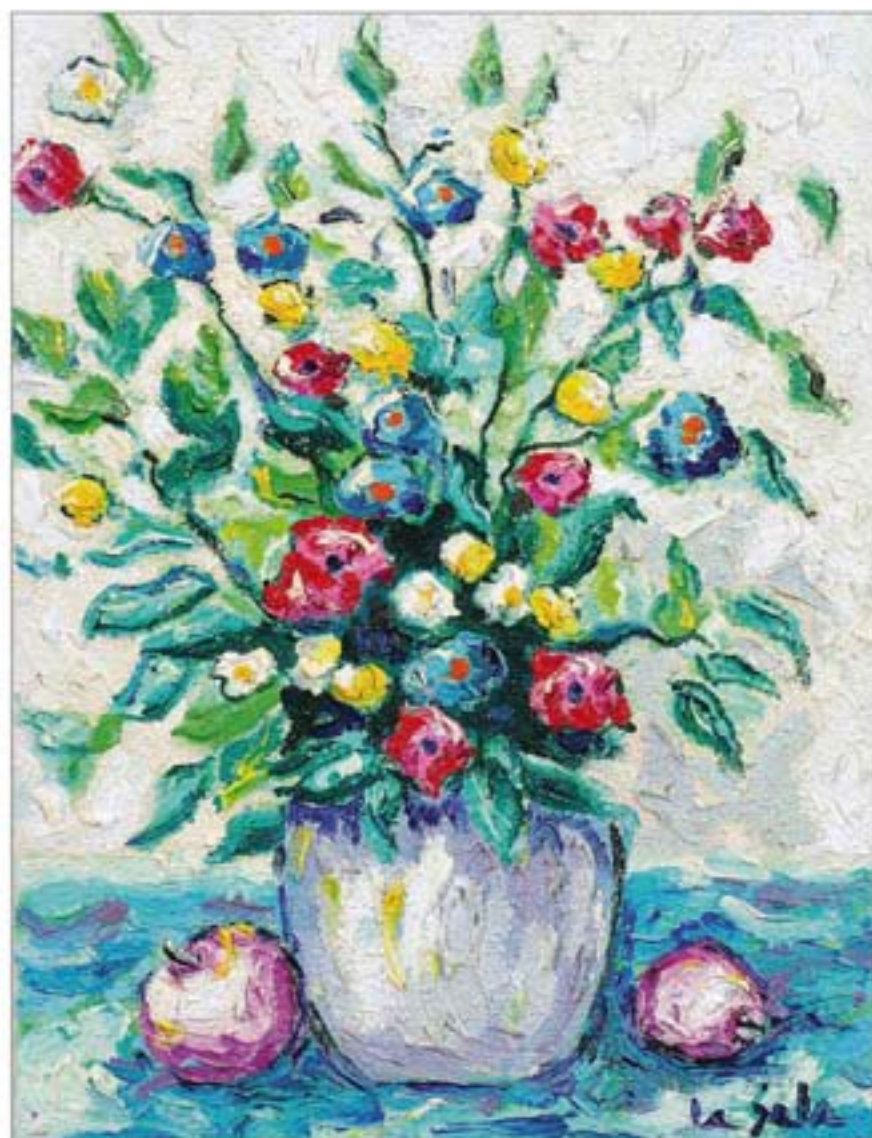
Omaggio al passato, 2014
olio su tela, 52x50 cm

Il resto lo ha fatto, oltre a un indubbio talento naturale, la terra garganica che gli ha dato i natali nel 1953. Questi incantevoli luoghi, dove la luce del sole alimenta il contrasto tra i campi di grano e il mare che lambisce le spiagge, hanno fornito a Michele La Sala ispirazione quotidiana su cui lavorare. Ma come nasce un suo quadro? Non è facile dire perché scelgo certe vedute, disegni o soggetti. È una questione di suggestioni, di impressioni che mi provengono da ciò che mi circonda e che io, rielaborandoli, ripropongo sulla tela. Nella realizzazione delle mie opere mi

guidano oltre i trattati di semiotica anche altri fattori, quali la profondità, il taglio, il senso, la percezione.

Ed eccoci alla luce ora calda e accecante, ora appena smorzata da leggere nuvole, che, inondando le sue opere, gioca un ruolo decisivo nell'ammorbidire i paesaggi e i contrasti cromatici. Qual è il significato ultimo che le attribuisce?

La luce è tecnicamente fondamentale in pittura, e soprattutto nella mia. Fonte di percezione e guida delle forme è, unitamente al colore, il vero cuore



Da sinistra:

Vaso con fiori, 2014
olio su tela, 40x50 cm

Santuario di San Matteo, 2013
olio su tela, 40x50 cm

Pagina a fianco, dall'alto:

Casa nel bosco, 2013
olio su tela, 40x50 cm

Nevicata con colori, 2014
olio su tela, 40x50 cm



pulsante dei miei dipinti. È una luce mutevole che, cristallizzata sulla tela, definisce con chiarezza, e senza necessità che io aggiunga troppi dettagli, un preciso momento della giornata.

La sua è una pittura che parla della terra e della natura. Quanto c'è di autobiografico?

La natura è importante nella mia vita e, di conseguenza, anche nei miei lavori. Per questo preferisco la rappresentazione di paesaggi pugliesi. Avendo vissuto la mia infanzia in campagna, prediligo scene di lavori nei campi che ricordano il passato.

I contadini al lavoro, alberi, colline, ruscelli e distese di pianure con papaveri e fiori di campo, sono la mia vera e inesauribile fonte di ispirazione.

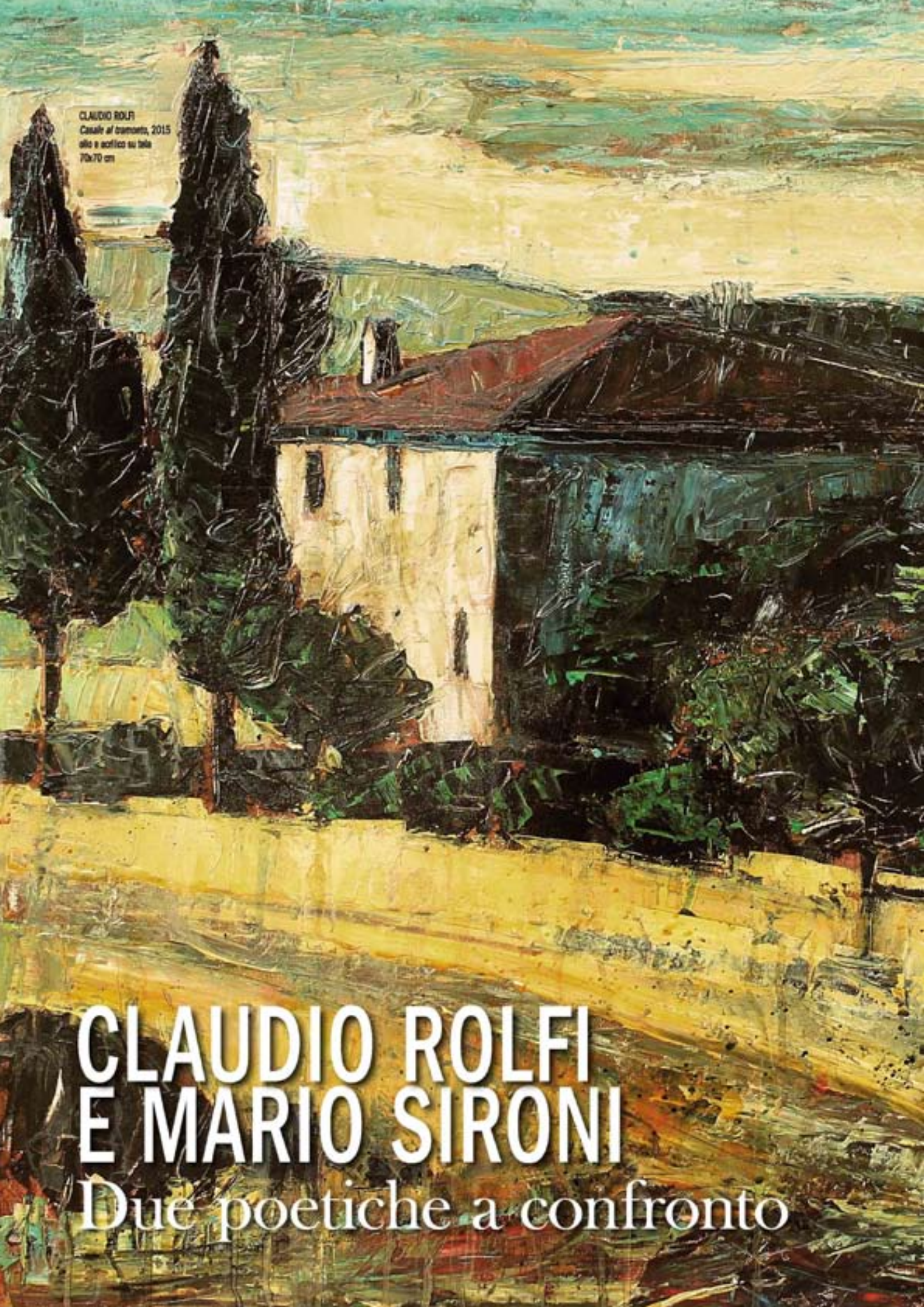


Qual è il suo rapporto con il mondo dell'arte contemporanea? E quali sono i suoi progetti futuri?

Il mio rapporto con l'arte contemporanea non è entusiasmante, perché, pur essendo sempre informato,

non seguo le correnti del momento. Qualcuno mi ha definito anacronistico, ma io continuo sulla mia strada e prediligo il mio modo di fare arte, anche se superato. La mia è una passione vera che si attualizza. Forse sono un pittore di altri tempi, ma sono convinto del mio essere, felice di piacere a me stesso e, quando riesco a dare un'emozione a chi guarda le mie opere, sono fiero dell'obiettivo raggiunto.

I miei progetti per i prossimi anni sono di lavorare sempre con dedizione, perseveranza, con tanto amore per la natura e la vita, tenendo sempre lo sguardo rivolto verso il cielo.



CLAUDIO ROLFI
Casale al tramonto, 2015
olio e acrilico su tela
70x70 cm

CLAUDIO ROLFI E MARIO SIRONI

Due poetiche a confronto



Dell'alto:

CLAUDIO ROLLI

Il grande volo, 2012, olio e acrilico su tela, 120x180 cm

MARIO SIRONI

Composizione con paesaggio urbano, 1940
olio su carta applicata su tela, 76x50 cm

di Alberto Volterra

Ogni artista affronta l'arte della tavolozza secondo un'individuale poetica, specchio della propria indole creativa. Si è in grado di percepire questa realtà sin dal primo impatto visivo, nell'atto in cui si osserva lo stesso tema, affrontato da artisti dall'estetica inconciliabile, dalle anime e radici culturali differenti. Come esemplificazione, viene subito all'occhio non superficiale dell'osservatore, l'impossibilità di accostare le talentuose raffigurazioni di cavalli eseguite da Giorgio de Chirico, dal taglio estetico barocco, con quelle mirabili dei cavalli, dalla selvaggia criniera al vento, di Aligi Sassu. Il maestro della Metafisica rivela le proprie radici classiche mentre, il maestro sardo, quelle colte, quanto antiche e di rottura, nei confronti di "Novecento". È prassi consolidata, a livello critico, non poter coniugare identici soggetti quando gli artisti sono portatori di messaggi espressivi fra loro inconciliabili. Questo caso consuetudinario, vale anche per il pittore Claudio Rolli (Genova, 1960), il quale si trova non per sfida, ma per scelta, a percorrere la stessa strada intrapresa negli anni Venti del secolo scorso, da Mario Sironi (Sassari, 1885 - 1961), uno tra i più importanti protagonisti dell'arte del Novecento italiano. Quella di rivelare, tramite il sapiente segno pittorico, gli emozionanti costrutti prospettici delle nostre periferie urbane. A livello comparativo e interpretativo, la differenza fra i due è dovuta all'epoca in cui tuttora opera Claudio Rolli,



C. Rolli



Dell'alto:

CLAUDIO ROLLI
Sera sul porto, 2014, olio e acrilico su tela, 80x70 cm

CLAUDIO ROLLI
Fabbriche, 2015, olio e acrilico su tela, 80x80 cm

MARIO SIRONI
Figure, anni '40, olio su tela, 75x130 cm

Sotto:

MARIO SIRONI
Montagne, 1940, olio su cartone, 34x58 cm

rispetto a quella inquietante di Mario Sironi, in cui dominava il regime fascista, di cui si trovava a essere il massimo esponente in campo artistico. La vicenda professionale di Claudio Rolli è quella di un pittore il cui sogno, sin dalla più tenera età, era di trasformare le intuizioni in forma e colore. Coerente, lascia la terra e il mare di Liguria per approdare a Torino e iscriversi al Liceo artistico. Certo, nella capitale sabauda mancano il vento e la luce solare di Genova, ma in compenso scopre la periferia operaia della città. La riprende ancora deserta alle prime luci dell'alba o all'avvicinarsi malinconico del tramonto. La sua tavolozza è quanto mai essenziale a livello di colori. Usa in modo mirabile in ogni contesto figurativo la spatola, esegue toni e controtoni con trattenuto vigore. A livello visivo realizza un





MARIO SIRONI

Mario Sironi nasce a Sassari nel 1885. Abbandonati gli studi di ingegneria, si dedicò alla pittura frequentando dal 1905 lo studio di Discovolo e l'Accademia libera del nudo, dove conobbe Boccioni; contemporaneamente, l'incontro con Balla ne orientò le ricerche, di matrice divisionista, verso una definizione pittorica più sintetica e tendenzialmente monocromatica. Afflitto da gravi crisi nervose, dalle quali si riprese solo nel 1913, soggiornò in quegli anni in Francia e in Germania dipingendo poche opere, prevalentemente ritratti e autoritratti, di taglio duro, espressionista, dai grumosi tessuti cromatici. Nel 1913 a Milano aderì al movimento futurista, orientandosi tuttavia verso soluzioni di un costruttivismo sintetico. Conclusa la prima guerra mondiale (di cui lasciò testimonianza in disegni pubblicati sulla rivista "Gli Avvenimenti", 1915-17), si stabilì definitivamente a Milano dove, nel 1920, cominciò a collaborare come illustratore con il Popolo d'Italia (presso il quale, dal 1928, svolse anche la funzione di

critico d'arte) e presentò i primi paesaggi urbani. Convinto sostenitore dell'esigenza di un ritorno all'ordine, nel 1922 fu tra i promotori del gruppo del Novecento all'interro del quale, dal 1925, assunse un ruolo di primo piano. Teorico di un'ideale unità delle arti in funzione etica e civile (di cui assunse modo di verificare, nel 1932, in occasione della Mostra della rivoluzione fascista, di cui curò gli allestimenti), lavorò spesso con G. Muzio e G. Terragni, mentre la sua tendenza alla rappresentazione grande e monumentale, trovò piena espressione nella pittura murale. Autore nel 1933 del Manifesto della pittura murale (firmato anche da C. Carrà e M. Campigli), sperimentò tecniche diverse, dalla pittura murale al mosaico, al bassorilievo, dedicandosi prevalentemente a grandi cicli decorativi. Dal secondo dopoguerra, isolato e provato dalla morte della figlia, tornò alla pittura da cavalletto dipingendo opere d'intensa espressività che giungono progressivamente alla disgregazione della forma. Muore a Milano nel 1961.

Claudio Rolli è nato a Genova il 12 settembre del 1960, ha frequentato il liceo artistico di Torino, città nella quale ha vissuto per alcuni anni, trasferito successivamente a Mondovì città natale del padre. Sin dalle opere iniziali realizzate intorno ai diciotto anni, si nota innegabilmente il grande fascino che l'arte italiana del 900 ha saputo esercitare su di esso, tanto da fargli rievocare temi cari ai grandi maestri come Felice Casorati, Carlo Carrà, Giorgio de Chirico. Nel passare del tempo la sua pittura si è sviluppata attraverso la metafisica e il realismo magico, per poi trasformarsi oggi, dopo un'attenta ricerca artistica in una forma espressiva di realismo sintetico molto personale ed estremamente coinvolgente, nel quale prevalgono sia vedute che zone periferiche di città, porti, fiumi e strutture industriali. Oltre alle quasi quaranta mostre personali e innumerevoli collettive gli sono stati dedicati degli speciali televisivi realizzati da alcune gallerie d'arte italiane. Svariate sono le pubblicazioni che parlano della sua opera pittorica. Di lui hanno scritto giornali di rilievo nazionale come la Stampa la Repubblica il Mes-

saggero, l'Osservatore romano, il Secolo XIX. Le sue opere sono presenti in enti pubblici e privati come: banche, ospedali, industrie, comuni, fondazioni e in collezioni private nelle città italiane ed estere di Roma, Bologna, Savona, Padova, Pavia, Verona, Torino, Milano, Genova, Bergamo, Mantova, Palermo, Cortona, Cuneo, New York, Londra, Amburgo, Palma di Maiorca. Tra gli eventi artistici di maggiore rilievo nella sua carriera si possono ricordare: la grande mostra "Centocentigioni" svolta a Santa Maria degli Angeli in Roma nel 2002, inaugurata alla presenza della Signora Franca Ciampi e di Walter Veltroni con la partecipazione delle più importanti personalità italiane della politica e dello spettacolo; la mostra personale a Bologna a Roma; l'Antologica a Santo Stefano in Mondovì; lo speciale televisivo a Telenord Genova; le mostre itineranti sulle navi della Costa crociere e la personale curata dalla Fondazione Mazzoleni ad Albano Lombardo. Claudio Rolli oltre a essere pittore è anche illustratore e grafico e ha realizzato lavori per importanti aziende distribuiti e venduti in tutto il mondo.

CLAUDIO ROLLI





Dall'alto:

CLAUDIO ROLLI

Ritmo verde, 2015

olio e acrilico su tela, 70x70 cm

CLAUDIO ROLLI

Periferia, 2015

olio e acrilico su tela, 70x80 cm

concerto cromatico di grumi vibranti, sin dal primo impatto visivo. I suoi quartieri urbani sono deserti, eppure si avverte la sensazione della presenza umana, del suo calore. Claudio Rolli in questo emozionante ciclo di opere è messaggero di vita, perché le sue suggestioni figurative sono portatrici di atmosfere fatte di quel silenzio che ben si concilia con una metafisica luminosità. Nel suo caso si può anche parlare di un'architettura urbana d'ambito fantastico. Dal punto di vista di contenuto e di gusto estetico, egli pare voler rovesciare la posizione negativa di Mario Sironi, da definirsi di un esistenzialismo negativo tanto da far scrivere a Maurizio Calvesi nel 1973, quando affronta soggetti come *Il gasometro* (1919 ca.), *Paesaggio urba-*

no (1920 ca.) o *Periferia* (1928 ca.), "Le tonalità sono sempre scure, l'orbace se lo porta sempre nel cuore, come vocazione alla morte". Sono realizzazioni architettoniche anti prospet-



tiche, in cui le forme paiono bloccate con forte energia perché l'immagine, a suo avviso, "deve risultare fuori dal relativo quotidiano, che è fuori dal tempo. Il suo presente amaro lo vede con gli occhi degli archeologi futuri" (Ettore Camesasca). All'opposto del maestro del Ventennio, Claudio Rolli ha una coscienza spirituale di scene pittoriche in cui il colore squilla note musicali, dedicate a sogni a occhi aperti senza figure umane, ma sottintese. È proprio questo il caso in cui si rivela artista romantico, riconoscente al buon Dio per l'Eden ritrovato.



EXHIB*it*

THE CONTEMPORARY
ITALIAN ART

**QUANDO VA IN SCENA
L'ARTE ITALIANA**



di Stefania Bison

Le mostre, siano esse personali o collettive, di arte plastica o pittorica, sono avvenimenti che hanno la capacità di restituire a un vasto pubblico gli interessi e le problematiche che caratterizzano un determinato periodo storico e geografico. Se da un lato sono un prodotto culturale, dall'altro sono eventi mediatici, dove l'intreccio tra opera d'arte, artista, curatore, pubblico, contesto espositivo e mercato produce i suoi effetti più significativi in materia di promozione dell'artista, di politica

culturale e naturalmente di valore, economico ed estetico, dell'arte stessa. La mostra è dunque, al pari dell'opera d'arte tradizionalmente intesa, una delle manifestazioni della produzione artistica cui gli artisti guardano come il momento o l'evento più sintetico del loro pensiero e della loro capacità di produzione di un immaginario. In molte mostre è stata data forma a nuove idee, hanno preso avvio nuovi gruppi o movimenti o, al contrario, singoli artisti hanno preso le distanze dalle tendenze collettive dominanti.



Qui e nella pagina a fianco:

Londra, momenti dell'inaugurazione della mostra, Galleria Pall Mall
© Pin/Matino Zippitelli



Alcune esposizioni sono state momenti di convergenza, e altre luoghi di irrimediabile frattura. Le esposizioni collettive hanno la capacità di presentare contemporaneamente diverse letture di una tematica comune, o di coniugare in un unicum armonico espressività ben diverse fra loro, diventando lo specchio di un paese, di un preciso momento storico e culturale o delle scelte del curatore.

La mostra *Exhibit - The contemporary italian art*, ospitata dal 26 al 30 maggio 2015 nella Galleria Pall Mall di Londra, è stata sia lo specchio, seppur parziale, del fermento creativo che caratterizza l'arte italiana, sia un suggestivo palcoscenico delle scelte della Sangiorgio Investimenti d'Arte, che, accanto ai grandi maestri storicizzati





dell'arte italiana, è sempre alla ricerca di artisti nuovi, di ambito figurativo e informale, con cui iniziare un percorso culturale, espositivo e di mercato. La scelta del luogo espositivo non è dunque stata casuale, in quanto la Galleria Pall Mall è una delle gallerie d'arte contemporanea più prestigiose di Londra, ed è situata in un luogo strategico della città inglese, nelle immediate vicinanze della National Gallery, del National Museum e di Trafalgar Square. Il pubblico londinese ha dunque avuto la possibilità di visitare una prestigiosa collettiva, dove ogni pittore e scultore presente ha apportato un messaggio di grande qualità artistica, espresso attraverso la propria sensibilità e la propria tecnica. In un allestimento di raffinato impatto visivo, i loro dipinti e realizzazioni plastiche, frutto di percorsi formativi, patrimoni conoscitivi, esperienze assolutamente diversi, hanno incontrato una platea di visitatori assai interessati all'arte del nostro paese. Il percorso espositivo si è snodato in modo suggestivo dall'astrattismo di Maria Cristina Conti alla metafisica di Ciro Palumbo, dall'ironia di Silvano D'Orsi alla luce del Sud dipinta da Michele La Sala, dalle tele scheggiate di Salvo Coglitore alle sculture di Michele Pinto, ai paesaggi newyorkesi di Roberto Guadalupi. E poi Mica Barbot con i suoi ricordi brasiliani, Luciana Bianco e le sue figure femminili, l'impeto creativo di Campey (nome d'arte







Qui e nella pagina a fianco:

Londa, momenti dell'inaugurazione della mostra, Galleria Pöll Mall
© Pierluigi Zappalà



di Ester Campese), Elsi (nome d'arte di Luciano Colocci) e i suoi paesaggi meridionali, lo stile liberty di Antonietta Losito, l'epica moderna di Antonio Mazzetti, le istantanee bucoliche di Mameia Moschini, l'espressività plastica delle opere di Franco Paletta, la sensibilità coloristica di Rosita Sfischio e la centralità dell'uomo rivisitata da Laura Zeni. Nell'allestimento è stata presentata anche l'opera di Stefano Puleo, esposta presso la sede ONU di New York in occasione della manifestazione "Human Contrasts".

Così, una accanto all'altra, eppure perfettamente

amalgamate, in questa preziosa collettiva trovano il proprio spazio tele e opere plastiche di felice impatto visivo, caratterizzate da un linguaggio forte e da una vitalità espressiva unica, ma anche da una padronanza completa e assoluta dei mezzi tecnici. Tutti i lavori esposti, e riproposti nelle pagine seguenti, sono dunque la testimonianza non solo del complesso mondo interiore che ha ispirato la creatività degli artisti, ma anche di quanto l'arte italiana sia in continuo fermento, e di quanto sia ricca e variegata la sua potenzialità espressiva e poetica.





MICA BARBOT

Dominique Barbot Boileau, chiamata Mica Barbot, è nata a Rio de Janeiro negli anni Sessanta. Ha assiduamente frequentato il quartiere e la spiaggia di Ipanema fino alla sua partenza per la Francia, dove si è trasferita alla fine degli anni Ottanta. Medico pediatra di formazione, si è insediata a Nizza nel 2000, dove ha iniziato a dipingere e disegnare. Dal 2006, con l'apertura del Workshop Raspail, conduceva la doppia vita



di artista e medico. Alla fine del 2012 ha deciso di interrompere completamente la sua attività medica continuando la carriera di artista. Il

suo lavoro artistico, di ispirazione carioca, è cominciato come forma d'esorcizzazione della mancanza (saudade) di Rio de Janeiro. Gradualmente, il tema del Calçadão (marciapiede della passeggiata della riva del mare) di Ipanema/Leblon si è imposta come una traduzione grafica di questa brésiennitude.

LUCIANA BIANCO

Ènata a Gallipoli nel 1980. Dopo essersi diplomata presso l'Istituto Statale d'Arte "E. Gianneli" di Parabita con il massimo dei voti, ha conseguito la laurea in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce. Nel 1998 esordisce con una mostra personale al Grande Hotel Costa Brada di Gallipoli. Nel 2000 espone presso la Maison d'Art Alsacienne "Galerie Gangloff" di Mulhouse (Francia) e partecipa alla prima esposizione di pittura, scultura e fotografia di artisti europei dal titolo *L'Art au Coeur de l'Europe* svolta nella Salle des Fêtes de l'Espace 110, Illzach (Francia). Numerose sono le mostre nel Salento tra cui: *Prima Parete* a Lecce, *Settearte Mediterranea* a Gallipoli, *Immaginarti* a Gallipoli, *Centotrentine per cento artisti* a Gallipoli, *Serate delle Muse* a Gallipoli, *Correnti opposte* a Carmiano, *L'amor folle. Omaggio ad Akla Merini* a Trepuzzi, la mostra in onore di San Giuseppe a Copertino e Arte in Parabita del 2007 e 2008. Ha lavorato

anche come restauratrice e illustratrice di libri, partecipando ai concorsi "Rotary Club" di Gallipoli e "Art Happening" di Parabita e arrivando rispettivamente seconda e terza classificata. Hanno scritto dell'artista lo storico dell'arte Giuseppe Arnesano e i giornalisti Giuseppe Albalari della "Gazzetta del Mezzogiorno", Vittorio Calosso di "Lecce Prima" e Francesco Greco del "Giornale di Puglia". Le sue opere sono presenti nel Catalogo dell'Arte Moderna dell'Editoriale Giorgio Mondadori.



CAMPEY (ESTER CAMPESE)

Il nome dell'artista risente dell'influsso orientale e deriva dalla contrattura del suo cognome e dall'augurio che si fa in giapponese per il brindisi. Campey simboleggia così un augurio universale. Realizza una pittura sia astratta che figurativa utilizzando strutture informali e vitali. Nei suoi dipinti si scorge una personalità aperta e di originale respiro. Colorista polimaterica persegue un'evoluzione nello stile e una tecnica personalissima. Le crome intense e corpose riflettono gli elementi primari naturali posti spesso a contrasto tra loro quasi come fosse la lettura di un percorso interiore espresso nelle tele con colori che acquistano valenza di rito cromatico. A lei nessuna forma in particolare l'attrae come nella realtà, ama i colori vivi e passionali gli accostamenti di colore e di forme anche a volte strane che la luce e l'ombra conferiscono agli oggetti, svelando all'occhio leggi di tale rigore che uno spirito elevato può

assumerle come direttive di vita, sia metafisiche che morali. Tra le principali mostre realizzate si citano, nel 2014, la personale *Campey - In Viaggio* presso il Castello di Rocca Ranieri e il Festival Internazionale d'Arte a Roma, presso il Complesso Museale Agostiniana. Nell'anno corrente, invece, espone alla collettiva *Arte Italiana tra forma e colore* al Palazzo Palfy di Bratislava, alla Biennale Internazionale d'Arte in Umbria a Umbertide, alla Biennale Internazionale di Arte e Cultura Romart presso il polo fieristico di Roma, e a Spoleto alla mostra *Spoleto Arte*, curata da Vittorio Sgarbi nell'ambito del *Festival dei due mondi*.



SALVO COGLITORI

Nasce a Catania nel 1972 e già da piccolo evidenzia una particolare inclinazione per la pittura. Propenso agli studi artistici ma condizionato da pareri altrui, frequenta studi tecnici. L'amore per la pittura non viene tuttavia mai abbandonato e dal 1988 inizia a frequentare corsi di disegno e pittura sulla ceramica. Dal 1990 al 1995 avvia un vero e proprio percorso formativo: visita mostre di artisti locali, grandi musei in varie città nazionali e internazionali, riproduce opere di grandi pittori del XIX e XX secolo. Sarà l'imitazione delle opere di Van Gogh a far sbocciare l'impeto creativo che l'artista inconsapevolmente custodiva dentro sé. Il 1998 segna l'inizio di una serie di grandi eventi espositivi tra cui la prima personale di pittura

allestita presso il Palazzo di Città di Acireale, in cui viene espo-



sto per la prima volta il dipinto *Ritratto di fasciullo* opera capostipite di tele "scheggiate", impronta con cui l'artista personalizzerà tutte le sue opere. Attualmente l'artista vive e lavora ad Acirezza in provincia di Catania. Dal 2001 ha istituito una Scuola d'Arte nella quale insegna pittura e disegno; in qualità di Presidente dell'Associazione Culturale "Art'è..." allestisce rassegne d'arte e premi di pittura, coinvolgendo con grande riscontro anche le amministrazioni pubbliche. Tra le sue ultime mostre ricordiamo la partecipazione a *Contemporary Art Talent Show* di Padova, novembre 2013; *Artexpo Bari*, marzo 2013; *Artisti in mostra*, Parma, marzo 2013.



MARIA CRISTINA CONTI

Di questa pittrice si deve innanzitutto apprezzare la qualità diretta del suo comporre. È certo un'informale lirica, ma non disdegna di raffigurare la natura in chiave di arcana apparenza. Solo chi, come lei, ha una forte solidità interiore può utilizzare il colore come voce della natura, senza cadere in retoriche espressive. È pittrice di talento, che trasforma la forma astratta in essenza visiva. Pur essendo condizionata in ogni lavoro da una forte spinta emotiva, sa fermarsi al punto giusto. È rispettosa degli equilibri di insieme del quadro. Conosce le leggi che condizionano la percezione visiva, l'arte della purezza seducente del colore, dei giochi materici, degli spessori impostati

come un improvviso musicale. Segni guizzanti, larghe campiture risvegliano sopite certezze nell'osservatore, che è messo nelle condizioni di scoprire che dietro l'invisibile o l'indicibile informe possono esserci altre forme di vita. Maria Cristina Conti ne rivela il mistero, attraverso un fiore impazzito di luce, come canterebbe Eugenio Montale.



SILVANO D'ORSI

Nelle opere di Silvano D'Orsi, si respira un'atmosfera densa di sottintesi, dove aleggia il senso arcano di un interrogativo lasciato in sospeso. Sono interni abitati da manichini agghindati di costumi curiosi, apparenze metafisiche di un'umanità senza volto, che sembra intrattenersi in dialoghi muti e privi di senso; manichini seduti o sdraiati, da soli e in compagnia, in attesa di chissà quale evento, o forse dell'arrivo di un ospite latore di chissà quale messaggio. L'artista indugia

con sapiente manualità sui dettagli degli eccentrici abiti delle sue figure di uomo e di donna, sui sontuosi cappelli infiocchettati, sui lampadari, sui vasi di fiori e su bizzarri animali da salotto. Tutto è qui descritto con meticolosa esattezza, ma le figure appaiono sconnesse, fuori dal tempo e dalla storia, e nessun oggetto sembra sostenere un ruolo preciso in un contesto narrativo comunque inspiegabile. In un mondo pittorico di voluti spaesamenti, l'apparenza è sfuggente, e riconducibile solo a se stessa, come emblema di un enigma esistenziale. La pittura di Silvano D'Orsi gioca sempre su vividi contrappunti sia coloristici che concettuali, quindi di consapevoli e continui ribaltamenti tra significato e significante. Così le sue raffigurazioni comunicano un senso di sospensione, immerse, come sono, nel silenzio ovattato di cose non dette, che chi guarda può interpretare in mille modi diversi. L'arcano ci viene dunque incontro come specchio segreto in cui si riflettono le contraddizioni del nostro stesso vivere.





ELSI (LUCIANO COLUCCI)

Classe 1977, pugliese di nascita, palermitano di adozione. Si forma inizialmente in arti grafiche all'Istituto d'Arte di Grottaglie, ridente cittadina del Salento famosa per la sua tradizione artigianale ceramica. Continua la sua formazione in ambito artistico, prima a Lecce poi a Roma, dove si diploma prima in scenografia all'Accademia di Belle Arti poi in Arredamento e Architettura degli Interni presso la facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università la Sapienza. Nel corso degli studi accademici partecipa a mostre e concorsi di idee. Inizia a collaborare con studi di architettura e ingegneria come disegnatore di progetti, sia a Roma che a Palermo. Nel corso degli anni ha sempre disegnato e dipinto, provando diverse tecniche ma prediligendone sempre una, l'acquerello, tecnica in cui è specializzato. Artista figurativo che con la propria arte, dando libero sfogo al pennello, vuole rappresentare le proprie esperienze, il proprio bagaglio culturale, la propria visione della vita, le proprie radici.



ROBERTO GUADALUPI

Per Roberto Guadalupi la variazione tonale di un solo colore rappresenta la motivazione secondaria di un linguaggio squisitamente segnico, che fa pensare a un'incisione su lastra; si tratta invece di una sapiente pittura a olio, che struttura una forma visiva percorsa da una percettibile malinconia. Egli riprende paesaggi urbani immersi in una pace innaturale, che elude il pur esplicito riferimento geografico. Piuttosto sembra scandire il silenzio, sconfinando nel metafisico, creando spazi depurati in una trama fitta che ne sottolinea le volumetrie, e che solo nei cieli si scioglie in sfumate. Sono non luoghi, immersi in un'atmosfera arcana, da cui l'artista ha escluso la presenza umana, solo in rarissimi casi appena evocata in piccole ombre senza identità. Sono costruzioni urbane vuote, svuotate anzi, e dunque pure geometrie mentali. In questi lavori è il non detto a evocare suggestioni; l'osservatore percepisce che il protagonista di queste narrazioni è l'autore stesso, che dialoga con la memoria tramite la pittura, alzando il fragile velo che si interpone fra il sogno e la realtà.



MICHELE LA SALA

Nasce nel 1953 in terra garganica dove la costante luce del Sud alimenta contrasti di colori intensi vissuti tra campi di grano, foreste secolari e splendide spiagge accarezzate da un mare incantevole. Autodidatta, studia la pittura e la storia dell'arte. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Michele La Sala dedica la sua vita nar-

rando le vicende della sua terra, la sua cultura, le sue tradizioni in semplicità e con grande passione, ammirando e catturando le bellezze della natura con tutte le sue vibrazioni e i suoi colori. Tra le sue mostre recenti ricordiamo nel 2010 la sua presenza alla Galleria Studio 4 di Molfetta, alla Basilica di Monte Sant'Angelo, alla Galleria Arte e Cornici di Matera, alla Galleria Vini di Altamura e alla Galleria 25 di Venosa. Nel 2006 Silvana Gatti scrive così dell'artista: "In un'epoca in cui gli artisti si affannano ad inventare nuovi alfabeti espressivi, la pittura di Michele La Sala si offre al pubblico senza bisogno di particolari chiavi di lettura, proiettando sulla tela echi onirici spesso dimenticati nell'arte contemporanea. Sono paesaggi mediterranei i soggetti di questo artista, dove trionfano i colori del sole che vanno dal celeste al verde intenso, con ricche pennellate di rosa acceso che evocano romanzici tramonti o nascenti primavere che si materializzano nei fiori di pesco appena sbocciati sotto il sole".



ANTONELLO LOSITO

Pittrice neofigurativa, è nata a Melfi (Pz). Docente di educazione artistica, ha esposto in Italia e all'estero. Fra le numerose mostre e i premi si citano: personali a Galatina nel 1999 e Mola di Bari nel 2000; mostre nel 2001 a Roma, Barletta (Conc. De Nittis con premiazione di R. Nigro),



Lecco, Gravinna di Puglia, Repubblica di San Marino, Sanremo; nel 2003 ad Amalfi, Parigi, Firenze, Bruxelles, Rosas (Spagna), Lecco, Lugano, Bellagio, Napoli, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Amburgo; nel 2007 a Cannes; 2011 Premio David di Michelangelo a Lecce; più volte Expo Arte di Bari. «Antonietta Losito si esprime attraverso una tavolozza squisitamente femminile, permeata da cromatismi intensi e capaci di trasmettere forti emozioni. Le giovani fanciulle che popolano la sua opera, consapevoli della propria avvenenza, sono immerse in scenari incantevoli ed incantati, a metà strada tra realtà e finzione: non fa eccezione questa trionfale allegoria della primavera, in cui una bellissima e giovane donna dall'abbigliamento vagamente rinascimentale, pur non degnando lo spettatore di uno sguardo, porge un rigoglioso mazzo di fiori».



ANTONIO MAZZETTI

Antonio Mazzetti è prima di tutto fotografo. Dal 1975, con la sua macchina fotografica, inizia a viaggiare alla scoperta del mondo. L'Europa, poi l'India, l'America del Sud e gli Stati Uniti sono i suoi territori prediletti. Da trent'anni, egli percorre i continenti alla ricerca di immagini che costituiscono la materia prima del suo lavoro: dal 1975 al 1989 Francia, Inghilterra, Spagna, Cecoslovacchia, Austria, Nepal, Messico, India: Rajasthan, Gujarat, Maharashtra, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh, Delhi. Dal 1990 al 1997: California, Nevada, New York, Washington City, Turchia, Libia, Cina, Tibet, Nepal, Belgio, Olanda, Francia, Inghilterra, Austria, Germania, Spagna, Tunisia, Egitto. Dal 1998 al 2006: Bangkok, Birmania, California, Egitto, Tunisia, Cambogia, Repubblica Ceca, Marocco, Russia, India: Tamilnadu, Kerala, Karnataka; Giordania, Giappone, Germania, Grecia, Dublino, Francia, Budapest. È lunga la lista dei territori che ha esplorato. Mazzetti, grazie al suo obiettivo, cattura i dettagli architettonici e gli elementi più insoliti dei paesaggi urbani visitati. Siti archeologici o città moderne, da ogni viaggio riporta immagini che attivano la sua ricerca personale e gli permettono di costituire un materiale di riferimento, definendo il suo stile e il suo metodo operativo. Antonio Mazzetti lavora nella tradizione italiana del neoclassicismo, mescolando, nelle sue tematiche, un richiamo alla grandezza delle civiltà passate e una contemporaneità di cui trova la simbologia nelle grandiose architetture



delle metropoli internazionali; qui, la verticalità dei grattacieli raggiunge l'immensità del

cielo in un dialogo che ricorda la forza creatrice dell'uomo e la sua smisuratezza.

MANUELA MOSCHINI

Nel colorato mondo artistico di Manuela Moschini, allieva del valente pittore Giorgio Rollo, convergono idee, luoghi, sentimenti, volti e atmosfere che evocano il suo ricco mondo interiore. Le motivazioni che hanno spinto quest'artista a intraprendere con passione e costanza il percorso creativo affondano le loro radici nel profondo della sua anima, traendo ispirazione dalla dimensione affettiva dei legami e delle energie, quasi una metafora di un cammino di conoscenza alla



ricerca di se stessa e dei propri valori. Le cadenze armoniche delle linee estremamente semplici e delle forme strutturate da un'efficace pastosità delle cromie assecondano con docilità la sua ispirazione e le immagini che ne derivano trovano quella particolare intensità capace di tradurre visioni del tutto interiori, mentali e fantastiche in immagini reali, ma con note simboliche e magiche. In ogni sua opera Manuela Moschini dimostra di avere un'ottima padronanza della tecnica a olio con le sue peculiari prerogative di freschezza, morbidezza, trasparenza e fluidità. È costante nella sua pittura una sottile astrazione relativa agli sfondi, che tendono a proiettare il soggetto principale verso il fruitore. Notevole è la sua produzione di ritratti, in cui con gusto compositivo rivela l'abilità di delineare e generare somiglianze anche attraverso la ricerca emozionale, sentimentale ed introspettiva relativa al soggetto dell'opera.





FRANCO PALETTA

Nasce a Cetraro (Cs), frequenta il Liceo Artistico, l'Accademia di Belle Arti dove consegue il Diploma in Scultura e si laurea in Arte al Dams nell'Università della Calabria. Insegna Plastica e Plastica ornamentale a Catania e a Roma. Definisce il suo lavoro Astrazione immateriale, perché riporta in arte le sue "sensazioni". Figura di spicco nella ricerca artistica del Novecento, di questo secolo racconta umori e tendenze, con un linguaggio formale, essenziale e incisivo. La rivista



"Arte Contemporanea News" nel 2013 gli dedica la copertina. È scultore e pittore del vuoto, vuoto con cui dialoga per dimostrare che la scultura è priva di materia ma piena di spiritualità.

CIRO PALUMBO

Nato a Zurigo nel 1965. Il suo percorso artistico prende l'avvio dalla poetica della scuola Metafisica di Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, per reinventarne tuttavia i fondamenti secondo un'interpretazione personale del tutto originale. Nella sua ricerca procede attraverso momenti di contemplazione e silenzi metafisici, a cui si contrappongono espressività notturne e intimamente travagliate, dove si respira netto il distacco dall'immobilità silente che abita le tele del Pictor Optimus.

Le sue opere si presentano dunque come palcoscenici in cui gli oggetti presenti sono portatori di simbologie oniriche, metafore immaginifiche sull'inafferabilità del tempo e l'incommensurabilità dello spazio. Lavora da qualche



anno anche sul tema del Mito, interpretando la mitologia classica in chiave squisitamente moderna. La sua formazione di grafico pubblicitario lo porta ad esercitare per anni la professione di Art Director in Agenzie pubblicitarie e durante questo percorso scopre ed amplia le sue capacità visive e compositive. Successivamente, la conoscenza di alcuni Maestri contemporanei lo conduce ad approfondire la tecnica della pittura ad olio con velatura. L'artista inizia la sua attività espositiva nel 1994, e ha al proprio attivo un centinaio di mostre personali in tutta Italia. Nel 2011 ha partecipato alla 54a Biennale di Venezia, padiglione Piemonte. Tra le esposizioni internazionali sono da segnalare la presenza all'Artexpo di New York, al Context Art Miami, le mostre personali a Providence (USA) e in Svizzera a Bellinzona. Alcune opere di Palumbo sono presenti all'interno della collezione della "Fondazione Credito Bergamasco", presso la "Civica Galleria d'Arte Moderna G. Sciortino" di Monreale (Pa) e al MACS di Catania. Attualmente vive e lavora a Torino.



MICHELE PINTO

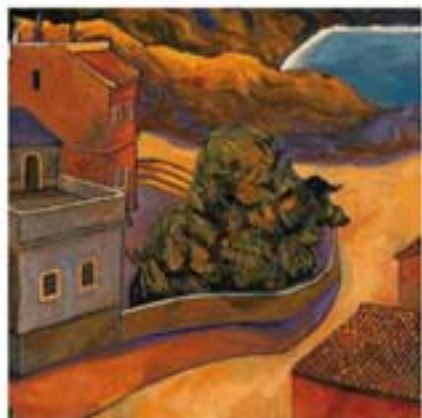
Nasce nel 1950 nell'entroterra barese, si diploma col massimo dei voti all'Accademia di Belle Arti di Lecce. L'insegnamento lo fa peregrinare per l'Italia, da Varese a Busto Arsizio, da Novara a Roma. La sua arte è rivolta alla ricerca di una dimensione umana autentica, fortemente influenzata dalla sua religiosità. Ricerca che si manifesta tanto in pittura, dove domina il colore, tanto nella scultura dove predilige una forte espressività figurale. Tra le mostre più recenti ricordiamo: nel 2013 la partecipazione ad Arte Piacenza



fiera d'arte moderna e contemporanea, all'VII Fiera d'arte moderna e contemporanea *Arte in fiera Dolomiti a Longarone*, ad Arte Cremona fiera d'arte moderna e contemporanea a Cremona. Nel 2012 è stato presente alla VII edizione di Fiera d'arte moderna e contemporanea *Arte in fiera Dolomiti a Longarone*, alla VIII Mostra internazionale d'arte moderna e contemporanea "Agrigento Arte" al Palacongressi di Agrigento, alla III edizione rassegna di artisti contemporanei al Castello Chiaromontano di Racalmuto, Agrigento. Sempre nello stesso anno ha partecipato alla collettiva Nel segno del colore alla galleria Web-Arte di Treviso, a Expo Arte di Arezzo e ad Arte Pordenone. Nel 2011 ha esposto alla collettiva *Art contemporary* alla galleria Croissant di Bruxelles. Nello stesso anno *Good Art night event* in collaborazione con Project Art ha presentato l'artista Pinto a Villa Barile a Caltanissetta. Nel 2010 espone alla XII edizione fiera d'arte e moderna e contemporanea "Immagina" di Reggio Emilia e in Spagna sia a Cordoba che a Zaragoza.

STEFANO PULEO

È pittore di lampante derivazione onirica. Solo in apparenza, al centro degli interessi dell'artista siciliano c'è una costante raffigurazione dell'uomo, della donna, dei silenzi interpersonali, dove vive, in effetti, l'enigma di una condizione esistenziale. Affronta anche la natura e il paesaggio attraverso una forza visionaria che lo allontana dalla realtà e lo avvicina alla fiaba. L'artista non fornisce coordinate spazio-temporali, così come non crea una relazione tra i diversi personaggi presenti sulla scena; sembra piuttosto di assistere a una rappresentazione in cui ogni attore recita un suo monologo personale, senza interagire con gli altri; gli sguardi non si incrociano mai tra loro, e neppure incontrano quello dell'osservatore. La bellezza dei segni armoniosi, dei toni e contro toni vibranti rendono ulteriormente arcano il suo messaggio poetico. I colori non sono quelli del vero, ma scaturiscono dalla sua sensibilità interiore, di chi conosce il Museo del secolo scorso: la pittura fauve, la ricerca di Paul Cézanne e quella di Amedeo Modigliani. Adopera la fantasia per trasportarci fuori dal reale avvicinandoci all'utopia del bello fine a se stesso. Stefano Puleo è maestro dei silenzi e dell'illusorio, senza rinunciare, con questo, a esprimere un dolce omaggio alla sua gente e alla sua terra.



ROSITA SFISCHIO

Pittrice e grafica, nasce a Foggia da una famiglia di artisti. Apprende le prime basi artistiche e la passione per il bello dal fervido ambiente familiare in cui si respira aria di arte. L'artista manifesta precocemente le sue innate doti e sin da bambina comincia a percorrere la strada della pittura. Di questo primo periodo rimangono poche ma significative testimonianze. Terminato il Liceo, si trasferisce a Roma dove si diploma presso l'Accademia di Belle Arti e conosce Renato Guttuso ed Ennio Calabria. Alla Scuola Libera del Nado di Roma si rafforza in lei l'amore per l'armonia delle forme umane. Più accademico, all'attività di pittrice ha unito quella di Docente di Disegno e Storia dell'Arte a San Severo, città in cui risiede, ed è professore onorario della Scuola di Storia dell'Arte di Fidenza. Il 1974 segna l'inizio della carriera pubblica di Rosita Sfischio,



che aderisce a numerosi circoli culturali; i suoi copiosi impegni di lavoro la conducono in giro per il mondo, in viaggi che le danno l'opportunità di confrontarsi con artisti di rilievo e di essere stimata e apprezzata da critici di fama nazionale e internazionale. Predilige il figurativo, interpretando con sensibilità e introspezione il mondo femminile, ma non trascurando i paesaggi, le nature morte ed è autrice d'illustrazioni di diversi testi. Sono numerosissime le sue mostre personali e collettive a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Bari, Foggia, Lecce, Napoli, Pescara, Padova, Ferrara, Parma, Piacenza, Catania, Reggio Emilia, Rimini, Udine e altre ancora, alle quali si aggiungono quelle estere a Parigi, Londra, Madrid, Barcellona, Ginevra, Monaco, Norimberga, Dubrovnik, Sevilla, Granada, Mallorca, Gran Canaria, Monastir, Malta, Toronto, Tokyo, Seul, Sydney e in diverse città statunitensi tra cui New York e Los Angeles. e internazionali, le Biennali di Milano, Firenze e Malta.

LAURA ZENI

Frequenta l'Accademia di Brera sotto la guida di Raffaele De Grada. Negli anni Novanta all'espressione pittorica affianca la realizzazione di libri d'artista, gioielli e complementi d'arredo. Espone con continuità in mostre collettive e personali. Tra le più recenti vanno ricordate: nel 2013 la personale allo Spazio Tadini di Milano *Laura Zeni. Indian Pattern*, a cura di Fortunato D'Amico, la collettiva dal titolo *Be on the move. Il movimento del corpo e della mente* presso il Macs - Mazda Contemporary Space di Milano. Sempre nel 2013 è al Fuori Salone presso Superstudio 13 e ad AAM - Arte Accessibile Milano. È presente allo Spoleto International Art Fair 2013 presso Palazzo Leti Sansi e al Macel. Alcune delle sue opere sono state esposte nella collettiva *Gong Otre suonati e meditati*, in mostra presso lo Spazio Tadini a Milano, dove partecipa alla IV edizione del Festival *Cartografia d'Arte 2013*.



È presente alla collettiva *Statements*, curata da Ivan Quaroni presso Circolquadro di Milano. In occasione degli eventi collaterali della Fiera ArteCremona 2014 espone presso la prestigiosa Sala degli Abatardi del Palazzo Comunale di Cremona. Durante la Milano Design Week 2014 è presente al Superstudio Più all'evento Double Room del Gruppo Porcelanosa e con un progetto speciale al Temporary Museum for New Design. Nello stesso anno la mostra personale *Laura Zeni. Coltivare la mente* è esposta alla Triennale di Milano - Spazio Material ConneXion. Partecipa alla mostra collettiva *Le celle - Lavinia* presso la Fortezza del Priamar di Savona, all'International Festival Art Expo Spoleto 2014 e a "MPG 2014 - Mostra per Gioco" allo Spazio Tadini di Milano. Nel dicembre-gennaio 2014-2015, con la personale *Laura Zeni. Le forme del gusto*, a cura di Stefano Valera, è la prima artista a esporre a Eataty Smeraldo a Milano. Nel 2015 la personale *Aromatherapy. Laura Zeni* è esposta presso DAI Studio a Roma.





Marcos AMARO

"CI SI AVVEDE NELLA PRODUZIONE DI MARCOS AMARO DELLA SUA INDUBBIA CAPACITÀ TECNICA DI APPROCCIARSI E MISURARSI CON LINGUAGGI ESPRESSIVI DIVERSI. LA SUA INTUIZIONE CREATIVA LO PORTA DUNQUE A REALIZZARE INTENSI OLI SU TELA, CARBONCINI SU CARTA – DOVE UN SEGNO VIGOROSO DELINEA INCISIVAMENTE LE SAGOME DI OGGETTI E FIGURE – MA ANCHE SUGGESTIVE OPERE TRIDIMENSIONALI CON MATERIALI DI RECUPERO, CHE GRAZIE A LUI ACQUISTANO NUOVA VITA. PASSATO, PRESENTE E FUTURO SI CONIUGANO IN QUESTE COMPOSIZIONI DI TALENTUOSA VISIONARIETÀ."

"WHAT IS MOST STRIKING ABOUT MARCOS AMARO'S PRODUCTION IS HIS UNDOUBTED TECHNICAL ABILITY TO APPROACH AND USE DIFFERENT FORMS OF EXPRESSION. HIS CREATIVE INTUITION LEADS HIM, THEN, TO CREATE INTENSE OIL ON CANVAS PAINTINGS, CHARCOALS ON PAPER – WHERE A VIGOROUS STROKE MARKEDLY OUTLINES THE SILHOUETTES OF OBJECTS AND FIGURES – BUT ALSO AMAZING THREE-DIMENSIONAL WORKS WITH RECYCLED MATERIALS WHICH, THANKS TO HIS TOUCH, GET A NEW LIFE. PAST, PRESENT AND FUTURE COME TOGETHER IN THESE COMPOSITIONS CHARACTERISED BY A TALENTED VISIONARY ENTHUSIASM."

Stefania Bion



Non possiamo di certo affermare che il lavoro di Marcos Amaro rimanga ignaro, sospeso in un luogo senza tempo, tra colpi di scena contemporanei. La sua arte è portatrice di irrequietezza, espressa con uno sguardo sempre attento ai rapporti umani. Attraverso tracce intense, e la ben meditata costruzione delle sue opere, egli cerca di creare un collegamento tra presente, passato e i paradossi della vita post-moderna. È possibile salvare ciò che resta del passato e dargli nuovo significato attraverso l'arte? Se Marcos Amaro ribadisce il motto "la distanza è un luogo che non esiste", possiamo essere sicuri che il suo lavoro corra e si svolga lungo il confine della distanza temporale, dialogando con il paradosso contemporaneo tra i rapporti umani postmoderni e le fragilità che li contraddistinguono. Marcos Amaro concentra la sua produzione sul concetto di riutilizzo dei materiali e sulla ridefinizione delle relazioni. Le sue prime sculture nascono grazie al recupero di



We cannot say that Marcos Amaro's work remains oblivious, in a timeless place amid contemporary twists. The artist has in his art, restlessness, expressing his watchful eye to human relationships in a specific manner through intense traces and construction, seeking to connect the past-present to the paradises of post-modern life. Would it be possible to rescue the debris of the past and signify them again through art?

If Marcos Amaro reaffirms the motto "away is a place that does not exist", we may be sure that his work runs through the border of temporal distance, dialoguing with the contemporary paradox between postmodern human relationships and the frailty. Obstinate by the redemption and redefinition of relations and material, one observes specific features from his first sculptures, which, through the rescue of abandoned materials in old Brazilian landfills, resulted in three-dimensional results inspired in moments of rupture of the history of recent art. At the



Dall'alto:

Vaso de flores, 2015
 óleo su tela/oil on canvas, 65x46 cm

Avião de Guerra Alemão, 2015
 carboncine su carta/charcoal on paper
 106x78,5 cm

Pagina a fianco:

Marcos Amaro a TEDtalkBibi

vecchi materiali abbandonati nelle discariche brasiliane, e si presentano come opere tridimensionali di grande rottura nel panorama dell'arte contemporanea. La sua produzione plastica affonda le radici in una rilettura delle opere di Marcel Duchamp, di Tom Sachs e negli oggetti dipinti di Robert Rauschenberg. Ogni momento della produzione di Amaro è strettamente connessa alle sue diverse fasi di ricerca. Adesso, nelle sue nuove serie in carboncino su carta, l'artista rielabora i segni del passato relazionandoli alla contemporaneità e rendendoli vicini alla nostra anima. Gli elementi che una volta erano presenti nella vita dell'artista, sono ora immortalati attraverso una poetica espressiva diversa. Una delle peculiarità che caratterizza tutta la produzione di Amaro è il concetto di intensità. Intensità delle domande e dei sentimenti, dei desideri e delle passioni.



core of three-dimensional compositions, there is the core of detailed observation to different moments of the artist's life. The works of this phase refers to a rereading of Duchamp's works, Robert Rauschenberg's 'object-paintings', and Tom Sachs. Now, in his new series, Marcos Amaro portrays through the creations in charcoal on paper, the distant past marks related to the time around us - but close to the soul every day. Elements that were once present in the artist's life are immortalized in unconcerned expressive features. One of the questions surrounding Marcos Amaro's production is the intensity. Intensity of questions and feelings. Desires or passions.




Dell'alto:
Asa, 2012
mixed media, 205x253x65 cm
Marcos Amaro
Barco, 2015
olio su tela/oil on canvas, 46x61 cm



Da sinistra:
La dea dell'acqua, 2011, bronzo, 70x15 cm
Danzando nel sogno, 2004, bronzo, 43x46 cm
Materità, 2010, bronzo, 27x29 cm

d'ATENA

Nietta



Studio per i pensieri della sera, 2015
acquarelli su carta, 102x70 cm

Figura a fianco:

Studio per Figure nella luce, 2015
acrilico su tela, 60x60 cm

ENNIO CALABRIA

L'urgenza della forma



di Paolo Levi

Ennio Calabria è maestro di pittura che ha un posto di grande rilievo nell'Olimpo degli artisti legati alla figurazione. La sua recente produzione, pubblicata in queste pagine, è la testimonianza della costante emozione che guida la sua mano talentuosa. Per lui, il rapido tratteggio dei pastelli colorati non ha nulla da invidiare alle sue mirabili esecuzioni a olio e acrilico;

le ombreggiature dedicate alla sudente rivelazione di figure femminili o al mistero del mare, conferiscono rilievo plastico a ogni immagine. La linea di tendenza espressiva di questo inquieto artista è di interpretare ogni dato figurale in una chiave di segmentazione, che affon-

da le sue radici nel tardo cubismo. È importante dargli atto che in questi suoi messaggi, di un'estetica legata a un'inquietante seduzione della vita, egli è sempre stato, sin dagli anni Sessanta, coerentemente impegnato nella rivelazione della naturalezza delle forme in una sottintesa drammaticità. Ennio Calabria fa parte di quella generazione che inizia a dare il meglio di sé alla

fine degli anni Cinquanta. La sua prima esposizione risale al 1958 alla galleria La Feluca di Roma, presentato da Duilio Morosini. Fu un successo senza pari, soprattutto se si considera che l'artista aveva solo ventuno anni; in quei giorni a Roma c'erano le riprese del film *Ben Hur* e tutta la troupe degli attori americani venne all'inaugurazione. In seguito Gaspare del Corso,

tiolare della galleria romana L'Obelisco gli aprì il mercato statunitense, ma con l'inasprirsi della guerra fredda, Calabria interruppe i rapporti con quel mercato perché i galleristi americani gli chiedevano di rinunciare alla tematica sociale che caratterizzava le sue opere. Il mio primo incontro con l'artista risa-

“NEL SUO LABORATORIO, CARATTERIZZATO DA UN DISORDINE QUASI COSTRUITO AD ARTE, MI SONO IMBATTUTO IN UN CREATORE DI IMMAGINI METAFORICHE, DA LEGGERSI, IERI COME OGGI, DAI PIÙ DIVERSI E FANTASIOSI PUNTI DI VISTA.”

le agli anni Settanta, quando lo raggiunsi nel suo studio fuori Roma, una sorta di fabbrica divenuta un atelier, per un'intervista commissionatami da Bolaffi Arte. Sin dall'inizio del nostro incontro mi ha colpito il suo sguardo severo, dall'animo antico, accompagnato tuttavia da una bocca sorridente. Nel suo laboratorio, caratterizzato da un disordine quasi costruito ad arte, mi

Dall'alto:

Studio per *Timoro evidente*, 2015
acrilico su tela, 50x45 cm

Studio per *Mistero del mare*, 2015
acrilico su tela, 60x80 cm

Pagina a fianco:

Studio per *Due donne*, 2015
pastelli su carta, 60x40 cm

sono imbattuto in un creatore di immagini metaforiche, da leggersi, ieri come oggi, dai più diversi e fantasiosi punti di vista. Anche in questi suoi recenti pastelli su carta e acrilici su tela, le misteriose figure femminili sorgono improvvisate, scattanti e saettanti, caratterizzate da giochi tonali da cui ci giungono piacevoli sensazioni musicali. Ho conservato tutt'oggi, tra i miei appunti, una sua rivelazione autobiografica di tanti anni fa quando mi dichiarava "È un po' come se qualcosa di oscuro che mi porto dentro, per meglio mistificarsi ai miei

occhi, dovesse ogni volta mutare di travestimento". Queste sue recenti composizioni, mi riportano alla memoria, come se fosse ieri, un protagonista dell'arte della seconda metà del Novecento, da me immediatamente affrontato prendendo conoscenza di una sorta di *angry man* che controlla i propri furori con lucida dialettica. Ennio Calabria ancora una volta dimostra di considerare l'essere umano come il centro dei suoi interessi, con il valore aggiunto di una spiritualità difficilmente celata in queste sue ultime sperimentazioni visive.





Ennio Calabria è nato a Tripoli il 7 marzo 1937. Vive e lavora a Roma. Nel 1955 consegue la maturità artistica e frequenta la Scuola Libera del Nudo dell'Accademia di Belle Arti di Roma. La sua prima personale alla galleria La Feluca di Roma si svolge nel 1958, anno in cui è immediatamente individuato dalla critica d'arte fra i pittori più significativi della generazione emersa tra il 1950 e il 1960. Testimone attento del suo tempo, la sua pittura è rivolta sia al territorio sociale che a quello esistenziale. Nel 1959 partecipa per la prima volta alla VII Quadriennale d'Arte di Roma. Sarà presente anche alle edizioni del 1972, del 1986 e del 1999. Nel 1961 insieme ai pittori Attardi, Parrilli, Gianquinto, Guccione e Vespignani, e ai critici Del Guercio, Micacchi e Morosini fonda il gruppo "Il pro e il contro" che diventa un forte punto di riferimento per le nuove ricerche figurative in Italia. Nel 1964 è invitato alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia e dal 1974 al 1978 è membro del

Consiglio Direttivo. Nel 1985 espone alla Goggi's Gallery di New York e nello stesso anno realizza la sua prima mostra antologica alla Rotonda della Besana, a Milano; ripresentata nel 1987 a Roma, a Castel Sant'Angelo. In quell'occasione viene pubblicata un'ampia monografia con saggi critici di M. De Micheli, G. Carandente, (II ediz. saggi di G. Carandente e D. Micacchi) edita da Vangelista, Milano. Nel 1988 il Musée Municipal di Saint Paul De Venise ospita una sua significativa mostra presentata da André Verdet e nel 1990 è allestita una sua retrospettiva nella Chiesa del Carmine a Taormina (*Calabria Opere 1980-1990*, Electa ed. Milano). Negli anni Novanta, con il ciclo di opere *Ambiguità dell'intravisto*, inaugura una pittura in continua ricerca della definizione più profonda dell'identità e della forma del mondo e dell'arte. Il tema che la pervade è l'ininterrotta metamorfosi del soggetto messo alla prova con l'esperienza disarmante della sempre più elevata velocità degli scambi sociali. Il

ciclo è stato esposto in varie sedi pubbliche e private, tra le quali: Baumgartner Galerie, Bielefeld (Germania) 1993; Andrés Art Gallery, Breda, Olanda e/o Chicago International Art Exposition '93; Gall. Rotta, Genova, 1993; Palazzo dei Papi, Viterbo, 1994; Museo di "R. Ridola", Matera, 1996. Degli stessi anni la serie di pastelli *Il mare accanto*, che traccia anticipatamente il percorso della sua nuova ricerca pittorica. Nel 1998 espone all'ex Birreria Peroni nella mostra *Lavori in corso* realizzata dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma; l'anno seguente viene pubblicato il catalogo generale: *Opere incisioni 1955-1996*, con testo storico critico di F. De Santi ricerche e testi scientifici di L. Martini (ed. Gabinetto delle Stampe Antiche e Moderne di Bagnacavallo). Nel 2001 si tiene un'importante retrospettiva al Museo Archeologico Nazionale di Chieti, e nel 2003, accompagnata da una mostra itinerante, esce la monografia *Quasi la forma. Pastelli 1991-2003*, a cura di R. Pedonesi, con testi di M.



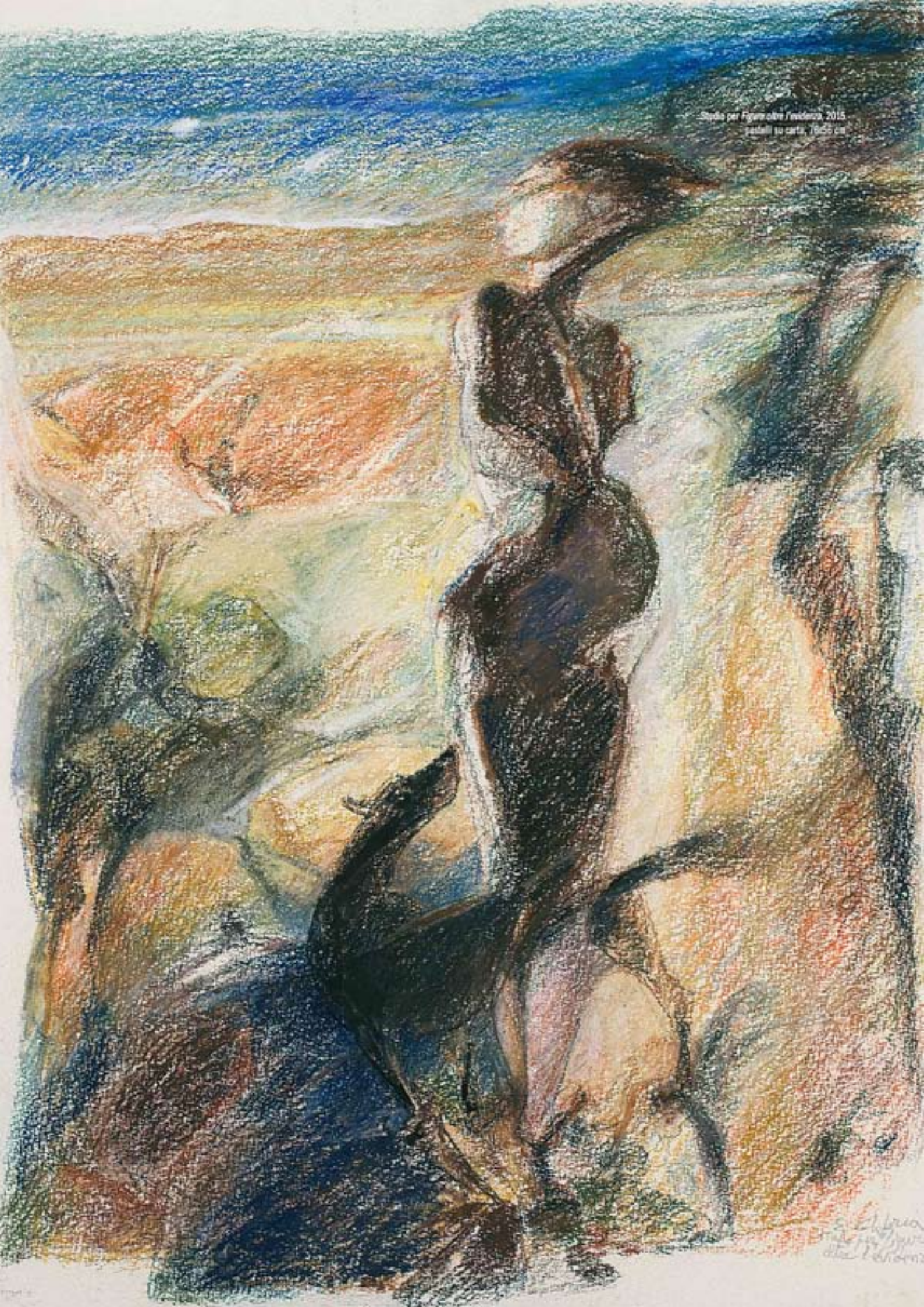
ENNIO CALABRIA

Di Capua e A. Romoli Barberini. Dal 2002 al 2005 realizza la serie di ritratti, intensi e drammatici, ispirati a Giovanni Paolo II, in parte pubblicati nel 2002 nel volume *La forma cerca forma*, con testi di M. Tomelli, di I. Mitrano, A. Gianquinto (Bendina Editore, Roma), accompagnato da un video di A. Cimaglia e A. Pedonesi. Successivamente l'intero ciclo è stato esposto, insieme ad un nuovo emblematico nucleo di opere, in varie sedi pubbliche: *La forma cerca forma - verso le cose*, Museo "Vittoria Colonna" a Pescara e Reggia di Caserta, 2004 (testi di C. F. Carli, A. Romoli Barberini, A. M. Sessa); *La forma della percezione*, Magazzini del Sale di Palazzo Pubblico a Siena (testi di C. Strinati, G. Nerli, De Luca ed. D'arte, Roma) e *Latency della luce*, a cura di G. Simoengini, Palazzo dei Normanni

a Palermo, 2005. I ritratti del Papa rappresentano un momento importante di questa lunga ricerca che prosegue sempre con maggiore incisività nell'esplorazione del carattere di instabilità che connota sempre più i rapporti sociali e la stessa vita del pensiero. Sul piano del linguaggio pittorico questa condizione di spostamento viene assunta dall'artista come necessaria al costituirsi di una diversa forma di soggettività che muove verso l'identificazione di una forma che cerca forma. Nel 2008 inizia un nuovo ciclo di ritratti, sul quale sta ancora lavorando, dal titolo *Un volto e il tempo*, esposto al Museo dello Splendore a Giulianova (TE) (mostra a cura di C. F. Carli) e tiene al Museo Arcidiocesano Cardinal Karol Wojtyła di Cracovia la mostra del ciclo dedicato a Giovanni Paolo II (a cura di I. Mitrano).

Ultima mostra itinerante, a cura di F. De Santi, *La forma da dentro* (catalogo Vallecchi, 2009) esposta alla Fondazione Matalon di Milano, alla Galleria Trifoglio di Chieti e Musei Civici di Villa Polina Bonaparte a Viareggio. Alcune sue recenti e rappresentative opere vengono esposte nelle mostre: *Arte in Regola. Incontro con Ennio Calabria*, presentazione di G. Simoengini, (2012), il Consiglio di Stato, Palazzo Santacroce-Adoltrandini a Roma; *Ennio Calabria. Nei tempi, il tempo*, a cura di Rita Pedonesi, (2013), Museo civico "U. Mastroianni" di Marino (RM). Nel corso di tutta la sua attività artistica Ennio Calabria ha ricevuto numerosi e prestigiosi riconoscimenti. Ha inoltre illustrato diversi volumi di poesia, racconti, e copertine per libri, e prodotto oltre novanta manifesti.

Studio per Figure oltre l'incidenza, 2015
pastelli su carta, 10x55 cm



Cope roto laminae, 2014, acciaio verniciato bianco, 185x52x40 cm

Pagina a fianco, dall'alto:

Cope sotto roto 5

Cope roto laminae, acciaio verniciato



L'ASTRAZIONE IMMATERIALE DI FRANCO PALETTA



di **Stefania Bison**

Colto, studioso della filosofia orientale, sempre alla ricerca di nuove conoscenze che arricchiscano il suo bagaglio culturale, Franco Paletta è artista nel senso più completo del termine. Pittore e scultore di indubbia coerenza intellettuale, modella il vuoto in un linguaggio squisitamente astratto, riempiendolo di una spiritualità che non trascende tuttavia la realtà odierna. La creazione artistica è per lui un processo profondo e difficile, volto a "educare l'anima, oltre allo sguardo" dell'osservatore, a stimolare riflessioni. E mentre le sue sculture sveltano scame e leggere verso l'alto, disegnando un vuoto che non è mai sinonimo di assenza, Franco Paletta scava nella sua interiorità, trasformando in materia ciò che affiora dal suo inconscio.

Partiamo dall'inizio della sua formazione. Come ha preso avvio la sua ricerca artistica?

La mia carriera è iniziata alla fine degli anni Sessanta, quando, ancora studente del Liceo Artistico di Reggio Calabria, ho partecipato nel 1968 alla Mostra d'Arte sacra - Città di Polistena. La mia formazione è continuata all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, dove mi sono diplomato in Scultura con il massimo dei voti, per proseguire poi con la laurea al D.A.M.S. (Dipartimento Arte, Musica e Spettacolo) dell'Università della Calabria, in Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea, con la tesi Epifania del bianco assoluto di Angelo Savelli. Nel mio apprendistato ho avuto la fortuna di avere ottimi maestri che mi hanno insegnato il mestiere di pittore e scultore, secondo le regole della bottega rinascimentale. Gli insegnamenti ricevuti, abbinati a un mio particolare talento naturale, mi hanno permesso di iscrivermi a

pieno titolo nella nuova generazione intellettuale che ha animato l'ambiente culturale nazionale. Il mestiere mi dà la padronanza di fare sculture e pitture, il talento la capacità di spaziare nella creatività secondo il mio piacimento, la cultura la possibilità di trasportare in arte le mie curiosità intellettuali, spaziando dalla filosofia ai vari problemi che affliggono la nostra umanità.

Come convivono nel suo percorso artistico scultura e pittura? Sono due linguaggi complementari o disgiunti nel suo modo di fare arte?

In me convivono due capacità espressive, quella di pittore e quella di scultore. Questi due linguaggi, che a prima vista potrebbero sembrare disgiunti e apparentemente antitetici fra loro, sono coniugati nella mia produzione dalla terza dimensione. Le tre dimensioni sono lo spazio reale, esse ci liberano dal problema dello spazio illusorio e letterario, slegandoci da una delle più discutibili eredità dell'arte europea. Tutti i limiti della pittura non esistono più: un'opera può essere forte come l'avevamo immaginata. Lo spazio reale è intrinsecamente più forte e specifico di quello dipinto su una superficie piatta. È ovvio che una cosa a tre dimensioni può avere qualunque forma, regolare o irregolare, e può avere qualsiasi rapporto con la parete, il pavimento, il soffitto, la stanza o l'esterno. O non averne alcuno. E qualsiasi materiale può essere usato così come si trova, o dipinto. Le mie opere sono molto interessanti, sia sul piano estetico che culturale. Sono opere astratte che, basandosi sulla filosofia, sulla cultura, sulla politica, sull'antropologia, pongono domande, ma non danno risposte, non appagano l'occhio del profano che chiede di vedere una forma realistica in quanto ritiene





di capirla. Le mie realizzazioni richiedono riflessioni sul mondo attuale, sono innovative sul piano del linguaggio artistico, e sono apprezzate dalla critica e dai collezionisti.

Nella sua ricerca ritorna costantemente il concetto di corpo. Come si coniuga con il suo linguaggio astratto, e come lo interpreta nella ricerca tridimensionale e in quella pittorica.

Vorrei rispondere a questa domanda con quanto scrive Andrea Rossetti nel libro *Franco Paletta*, a cura di Mario Napoli (Ed. Satura, Genova 2013): «Corpo, vuoto. Interporre tra due termini una qualsiasi implicazione formale unitaria, seppur contin-



A sinistra, opere della serie:

Corpo vuoto luminoso, acciaio verniciato

strato che non c'è vuoto inesplorabile, così come non c'è corpo esente dalla necessità di riempire un vuoto e dialogare con esso. Prima dei "Corpi Vuoti Luminosi" di Franco Paletta la relazione corpo-spazio, corpo vuoto è stata più volte oggetto di studi plastico-scoltoreo, da Umberto Boccioni alle prese coi volumi in movimento nelle *Forme uniche nella continuità dello spazio*, ad Arturo Martini intento a ritrarre "l'impossibile" mentre col bronzo circoscriveva l'Atmosfera di una testa.

Sotto, opere della serie *Corpo vuoto luminoso*, da sinistra:

Opera n. 7, 2014, acciaio verniciato bianco perla, 87x44x40 cm

Opera n. 5, 2014, acciaio verniciato bianco perla, 87x44x40 cm

Opera n. 1, 2014, acciaio verniciato bianco perla, 128x50x30 cm

Opera n. 2, 2014, acciaio verniciato bianco perla, 178x40x40 cm

Opera n. 8, 2014, acciaio verniciato bianco, 60x40x20 cm

Opera n. 3, 2014, acciaio verniciato bianco perla, 138x70x50 cm

Opera n. 6, 2014, acciaio verniciato bianco, 124x50x50 cm



gente, pare operazione logicamente impossibile o destinata ad annullarsi in un ossimoro tutto scultoreo: se c'è corpo non ci può essere vuoto, se c'è vuoto non è altresì presente della materia concreta che possa definirsi corpo. Eppure l'arte del Novecento, dal Futurismo in avanti, ha più volte dimo-

Oggi la dialettica plastico-immateriale è per Paletta fonte di un minimalismo estremamente pulito, passato per la catarsi delle sperimentazioni figurative di fine anni Sessanta - inizi Ottanta. Le sue sculture seguono il boccioniano interesse verso la mobilità della massa-struttura nello spazio, catturano e



Sopra, opere della serie:
Corpo sotto vuoto, acciaio verniciato

Sotto:
Corpo sotto vuoto 4

inglobano al loro interno il vuoto martiniano per renderlo ancora una volta volume plasmato. Contemporaneamente però in Paletta queste dinamiche hanno ormai smarrito ogni risultanza oggettiva: l'acciaio è un unico sottile nastro che alle attinenze col verismo terreno sostituisce quelle trascendenti, personali e universali, di una propria esigenza spazialista post-fontaniana e necessariamente astratta. L'acciaio è la massa inscritta nel vuoto, nella sua tensione volumetrica c'è il richiamo al Giò Pomodoro delle Folle, sebbene Paletta depotenzi la spinta dinamica dello scultore marchigiano per ottenere un patos d'insieme molto più contenuto, proporzionato all'impellenza ultrasensibile di concavi e convessi parieticamente attivi in un unico sistema plastico. Declinazione rigorosamente concreta del Paletta-pensiero sono i "Corpi Sotto Vuoto", stretti nelle loro tele monocrome, forme rinchiusi in una privazione d'aria arricchita dell'estetismo filo-classico di grinzosità aderenti, per l'artista calabrese più che mai statiche e irreversibili.

Un altro concetto ricorrente in tutta la sua produzione è quello di vuoto. Da dove trae origine e cosa rappresenta per lei?

I primi anni Settanta sono stati quelli in cui mi sono dedicato all'arte figurativa, sia in pittura che in scultura. In seguito, una sensazione



di vuoto nella mia vita mi ha guidato verso una nuova fase di ricerca astratta, inizialmente solo a livello intuitivo, in seguito sulla materia. È del 1973 la sperimentazione in pittura delle "sensazioni del vuoto" con le Fessure o Vuoti profondi. Nel 1985 abbandono la scultura figurativa per dedicarmi alla "scultura immateriale", tecnica che individua nella filosofia del vuoto la mia dialettica. Il vuoto per me ha la stessa funzione che ha avuto la natura per l'artista figurativo: indispensabile per la creazione, assume carattere spirituale, culturale, riflessivo e metaforico. È proprio attraverso la filosofia del vuoto, comune sia all'Occidente sia all'Oriente, che sottopongo a indagine il mio lavoro. Sono stato io stesso a definire le mie opere Astrazione immateriale, perché riporto in arte le mie "sensazioni". Teorizzo e applico l'Astrazione immateriale anche nel mio insegnamento accademico. L'immaterialità di questi stati di coscienza, in quanto prodotti da stimoli esterni o interni, viene concretizzata nelle sculture





A sinistra:

Corpo vuoto luminoso, 2011, acciaio verniciato, 90x34x27 cm

Pagina a fianco:

Corpo sotto vuoto 3

Corpi Vuoti, che ottengo piegando e attorcigliando tondini, nastri e profilati di metallo. Nella mia poetica creativa si fondono tradizione e innovazione. Credo di essere un maestro di pittura e scultura nel senso più tipico del termine, sono però contemporaneamente un innovatore, in quanto ho percorso i tempi dell'immaterialità nel linguaggio artistico prima dell'attuale era dell'elettronica. Il tema della spiritualità è trattato nei Corpi vuoti luminosi colorati e Corpi vuoti bianchi con delle forme sospese su di un piedistallo bianco: in esse la mancanza della materia esalta l'articolazione e l'eleganza delle linee che si slanciano verso il cielo aperto come un inno alla spiritualità. Mi autodefinisco dunque "pittore e scultore del vuoto" per aver utilizzato molte varianti di questo concetto filosofico.

Come nasce una sua opera, sia a livello di intuizione creativa sia a livello di materiali scelti e utilizzati. Nel 1980 ho abbandonato definitivamente la pittura figurativa, poiché mi sono convinto che l'arte debba svolgere un ruolo sociale e, per fare ciò, non debba raccontare ma far riflettere sui grandi problemi attuali, come per esempio i danni che l'uomo ha prodotto nel corso del XX secolo. Su questo concetto ho realizzato il Nuovo Realismo, dedicato al riciclo degli oggetti abbandonati e buttati via dalla società dei consumi: li metto su tela dandogli una nuova vita e una nuova estetica. Dal multimateriale del 1985 seleziono poi un solo materiale, lo piego su se stesso per una nuova plasticità a tre dimensioni, creando così le sculture da parete intitolate Sovrapposizioni. Nel 1992-1995 l'industria della macchina mi fa riflettere sull'idea che la vita umana è rinchiusa in una scatola metallica. Realizzo dunque oggetti con pieghatrici industriali definendo questa nuova visione Oggetti contemporanei o Vuoti nascosti,

ovvero i vuoti vissuti dalla società moderna. I materiali industriali mi danno lo spunto per riflettere: il vuoto per me è filosofia, creazione, non è il nulla, in esso ci sono presenza e assenza. Spiritualità e materia si fondono e danno origine alla mia poetica. Sono un appassionato di Teosofia, yoga e filosofia Zen, e il concetto di vuoto è presente sia in Occidente, inteso come Big Ben, sia Oriente come realtà quotidiana della vita. Questo concetto filosofico rende le mie opere globali, perché penso che con l'Oriente noi occidentali non abbiamo niente in comune se non la filosofia del vuoto, tutto il resto - religione, politica, cultura, costumi, usi - sono differenti, per cui per me la globalità si riduce solo a un concetto filosofico e non ai modelli omologati che le multinazionali vogliono imporre a ogni costo.

Qual è il messaggio che sottintende la sua ricerca e che vuole trasmettere all'osservatore?

La posizione filosofica che, identificando ogni aspetto della realtà con la materia, esclude la presenza e l'efficacia di carattere formale o spirituale. Secondo la concezione marxista della storia, la causa originaria e determinante di tutti i processi della vita sociale, politica e spirituale, è rappresentata dalla struttura economica della società, ossia dai rapporti di produzione, distribuzione e circolazione della ricchezza. Questa società secolare e sostenitrice del materialismo, incline ai godimenti terreni e al piacere dei sensi, senza nessuna proiezione nel futuro, per me è fonte di preoccupazione.

Per esempio come è possibile tacere sulla distruzione dell'Amazzonia, come si fa a ignorare il riscaldamento del clima? Io affido all'arte la conservazione. Le mie opere sono eleganti, sintetiche, belle e "uniche" nel panorama dell'arte contemporanea: rappresentano la spiritualità, la trascendenza, l'immaterialità e spero con esse di aiutare le persone a riflettere. Per quanto concerne i materiali utilizzati, ho ridotto la materia ai minimi termini, solo quella che serve per dare la forma. Il vuoto lasciato dalla materia è un vuoto pieno di pensiero, di metafore. In altri termini, secondo me, le mie opere sono un'espressione del Terzo Millennio, del mondo globale. In tempi non sospetti ho trattato attraverso la

pittura molti temi riferiti all'ambiente: dal 1975 al 1980, ho dipinto una natura tecnologica, creata dagli uomini in sostituzione di quella naturale distrutta dallo stesso genere umano. Ho trattato il tema dell'inquinamento nei primi anni Ottanta. Con la mia arte cerco di far riflettere il visitatore. Credo, infatti, che l'arte abbia una funzione sociale, anzi oserei dire coscientiosa.

Qual è l'importanza della luce nella ricerca plastica e in quella pittorica?

La luce per me è un simbolo, una speranza, un'illuminazione sul mondo, poiché non è cosa umana ma divina. Questa luce a mio avviso potrebbe invitare gli uomini a riflettere sui danni che stanno creando alla natura.

Ci parli del suo rapporto con il mondo dell'arte italiano.

Dal 1973 le mie opere si trovano in collezioni pubbliche e private, sia nazionali che estere, e molti sono i musei nei quali è possibile ammirare le mie creazioni artistiche. Tra i tanti vanno ricordati il Museo MIIT di Torino, il Museo Scavini-Desio di Milano, la Fondazione AEM-Museo dell'Energia, all'Università della Calabria. Tra tutte voglio citare l'opera del 2001 *Libro aperto*, dedicata all'economista Ezio Tarantelli, ucciso dalle Brigate Rosse, e inaugurata dall'allora Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi. Alcune mie opere figurative sono esposte in diversi luoghi di culto: tra queste cito la *Madonna con*

Bambino a Cosenza a Santa Maria Madre della Chiesa, il *San Francesco di Paola benedice*, nella chiesa di San Francesco Nuovo a Castiglione Cosentino. Innumerevoli sono le grandi firme che hanno parlato della mia arte, così come i premi artistici assegnatemi.

Quali sono i suoi progetti futuri?

Sto progettando per l'anno prossimo delle mie esposizioni nelle piazze di Roma, Milano, Firenze, Bari, Cosenza, per poi arrivare a esporre in alcune città dell'Europa.





Bennt **BENGTSSON**

"BENNT BENGTSSON È ARTISTA CHE SI MUOVE CON DISINVOLTURA TRA LINGUAGGI ESPRESSIVI BEN DIVERSI FRA LORO. L'URGENZA DEL COLORE VIVIDO E PIENO, CHE NEI DIPINTI DÀ VITA A REMINISCENZE FIGURATIVE VOLUTAMENTE ESSENZIALI, LASCIA NEI DISEGNI IL PASSO A UN TRATTO LEGGERO, CAPACE DI EVOCARE LA PLASTICITÀ DEL CORPO FEMMINILE, IN UN SOTTILE GIOCO DELLE PARTI TRA PIENI E VUOTI."

"BENNT BENGTSSON IS AN ARTIST WHO MOVES WITH EASE BETWEEN EXPRESSIVE LANGUAGES THAT APPEAR VERY DIFFERENT FROM EACH OTHER. THE URGENCY OF VIVID AND FULL COLOUR, WHICH IN HIS PAINTINGS CREATES DELIBERATELY ESSENTIAL FIGURATIVE REMINISCENCES, IN THE DRAWINGS GIVES WAY TO A LIGHT STROKE, ABLE TO EVOKE THE PLASTICITY OF THE FEMALE BODY, IN A SUBTLE INTERPLAY OF SOLID AND EMPTY SPACES."

Stefania Bison



Bennt Bengtsson è nato in Svezia, ma dal 2010 vive in Svizzera. Ha studiato alla St. Martins School of Art di Londra e all'HDK College di Göteborg in Svezia. Dopo i cinque anni di college l'artista ha frequentato una scuola di Fotografia. Conclusi gli studi ha lavorato come art director, creative director e copy writer, che gli hanno consentito di avvicinarsi alla scenografia e alla fotografia. Nel 2009 sente la necessità di avvicinarsi al mondo dell'arte, e di esprimersi attraverso la pittura e la fotografia, quindi conclude la sua carriera nel



mondo della pubblicità per iniziare un nuovo percorso professionale. Essendo consapevole di aver iniziato tardi il suo cammino di artista, sapeva di dover essere molto disciplinato, paziente e onesto nella sua arte, prima di presentare qualsiasi lavoro al pubblico. Ed è per questo che, prima di presentarsi al pubblico, ha lavorato per sei lunghi anni per costruire un proprio linguaggio espressivo. In questi anni ha esposto due volte, in mostre personali in cui nulla poteva essere comprato. Il suo approccio paziente ha tuttavia dato i suoi frutti: nell'agosto 2015 ha allestito la sua seconda mostra con un amico fotografo

Bennt Bengtsson is an upcoming Swedish born artist now living in Weggis, Switzerland since 2010.

He was educated at St Martins School of Art in London and at the HDK Art College in Göteborg Sweden. As well as these five years of art college, Bennt Bengtsson also did an additional one year of Photography School. After his education he worked as an Art Director, Creative Director and Copy Writer - which allowed him through the years to be close to the art scene and photography. Taking the full step into art, came when in 2009 he felt the absolute urge to express himself through painting and photography, thus leaving his career in advertising behind and starting a new chapter. Being very aware of the task of being "a late starter" as an artist, he knew he had to be extra disciplined, extra patient and brutally honest in his art, before presenting any of his work to the public. That is why he spent six years building up a vast portfolio of work



Dell'alto:

Ragazze di Lugano
matita su carta/pencil line drawing, 100x70 cm

Ragazze di Lugano
matita su carta/pencil line drawing, 100x70 cm

Pagina a fianco:

Sogno, 2011-2014
olio su tela/oil on canvas, 140x160 cm

(sponsorizzata dalla città di Luzern) che è stata visitata da oltre 1600 persone e dove ha venduto diversi pezzi. Tra i tanti visitatori, il presidente della Confederazione svizzera, il sindaco della città di Luzern e altre personalità del mondo dell'arte. Benni Bengtsson ha certamente sviluppato un proprio linguaggio originale attraverso cui esprimersi. La sua poetica affonda le radici nell'espressionismo astratto, nell'impressionismo e nell'arte concettuale, attingendo da tutte e tre e dando vita a una espressività unica. Predilige i grandi formati, che gli danno la possibilità di esprimersi in modo più fisico e veloce, che è diventato un suo segno di riconoscibilità. Che si tratti di olio, acrilico, matita, stampa, scultura, fotografia o creazione su Ipad, il linguaggio e lo stile di Bengtsson sono sempre unici e riconoscibili. L'artista ha inoltre un innato talento per la fotografia, che può essere apprezzato nei suoi ultimi lavori esposti alla mostra "Ragazze di Lugano".



before wanting to go public (although he gave a few exclusive preview-trial-exhibitions, unpriced and where nothing could be bought). His patient approach has paid off - already at his second exhibition whom he did together with a photographer friend (in august 2015), at an exhibition sponsored by Stadt Luzern and visited by some 1.600 people, his works started selling. Among the many visitors where the Swiss President, the Mayor of Stadt Luzern and art dignitaries. When Benni Bengtsson paints - his love for Switzerland is apparent in his landscape paintings. Bringing nature alive in the expressionistic way that Edvard Munch used to do or by catching the ever changing light as a modern impressionistic William Turner of the Vierwaldstättersee.

When he paints the simple yellow park bench by the "Schiffstation" in Weggis, overlooking the lake and the alps, it is almost presented as an altar flanked by two trees. His style in oil



Dall'alto:

Ragazze di Lugano
matita su carta/pencil line drawing, 100x70 cm

Red woman, 2011-2014
olio su tela/oil on canvas, 140x160 cm

Pagina a fianco:

Madonna on Rigi, 2011-2014
olio su tela/oil on canvas, 190x240 cm

Ragazze di Lugano
matita su carta/pencil line drawing, 100x70 cm



is clearly visible also in his made pencil drawings. Bennt Bengtsson has certainly developed his own unique language and approach in which to express himself. His art style could best be described as constantly bouncing between the pillars of abstract expressionism, impressionism and conceptual art. He often works in large oils which gives him the freedom to work in a physical and fast way which has now become his true signum. Whether it be oil, acrylic, aquarelle, pencil drawings or prints, photography or sculpture or creating on an iPad, Bennt Bengtsson's "language" is ever apparent - regardless of which technique he uses. He also has an innate talent for photography which can be seen in his very latest work in the exhibition "Ragazze di Lugano" featuring 22 Fine Art Prints and an Art Book.



ESPOSIZIONI / EXHIBITIONS

- . 2011, Canevax Gallery, Göteborg, Sweden
- . 2012, Alstadthalle, Zug, Switzerland
- . 2013, Alstadthalle, Zug, Switzerland
- . 2013, Alstadthalle, Zug, Switzerland
- . 2014, V - Studio, Lugano, Switzerland
- . 2014, Park Hotel Weggis, Weggis, Switzerland
- . 2015, Art Sankom, Delemont, Switzerland
- . 2015, Kornschütte/Rathaus, Official Sponsor Stadt Luzern, Luzern, Switzerland
- . 2015, Rost und Gold, Zürich, Switzerland



FRIDA KAHLO

Quien sabe lo que pase da aquí a entonces:
Frida Kahlo attraverso le lettere



di Francesca Bogliolo



Dall'alto:
FRIDA KAHLO
Il sogno (Il letto), 1940
Carte scritte dall'artista

Pagina a fianco:
Ritratto fotografico di Frida Kahlo

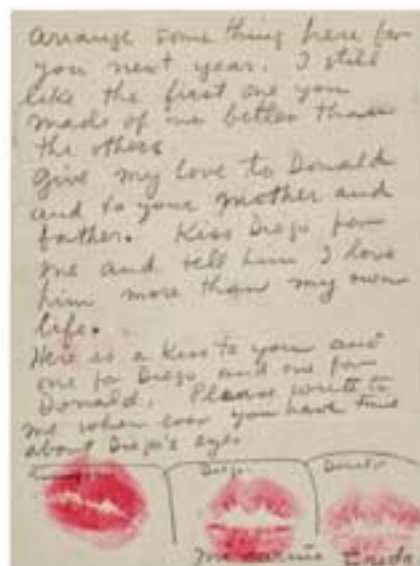
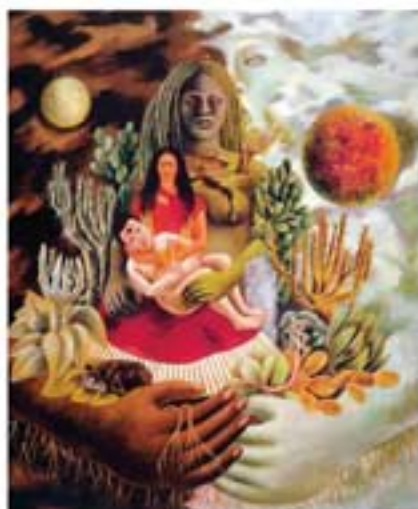
Sincero, accorato, insicuro, a tratti persino spietato, il corpus delle *Lettere appassionate* di Frida Kahlo racchiude le caratteristiche di un vero e proprio diario intimo, destinato a rivelare gli aspetti più profondi di una personalità complessa e affascinante. La volontà espressiva di Frida, che trasuda dalle lettere in tutta la sua urgenza e risolutezza, può rendere comprensibile il fascino che l'artista messicana ha esercitato e continua a esercitare sulle generazioni che si avvicendano: essa è portatrice di un'autentica vitalità che, sovrastando il fine tecnico, si addentra nelle più profonde emozioni umane. Jean Clair sostiene che senza il dramma umano l'opera d'arte perda di valore: se si concorda con questa affermazione non sarà difficile riconoscere un valore artistico indiscusso alla produzione dell'artista messicana, intrisa di esperienza di vita. A partire dall'incidente stradale in cui si

troverà coinvolta da giovanissima, e che ne segnerà inevitabilmente il futuro invogliandola a vivere con straordinaria intensità, la pittura arricchirà la vita dell'artista tanto da farle scrivere, un anno prima della morte «Ho perso tre figli e altre cose

che avrebbero potuto colmare la mia vita orribile. La pittura ha preso il posto di tutto questo». Muoversi tra l'intricato labirinto delle carte della Kahlo affascina e appassiona; tra le figure in contatto epistolare con lei, amici comuni e grandi personalità si intrecciano senza appesantirne lo stile, piuttosto ricordando ospiti che si aggirino in una casa dalle ampie stanze, che possano convivere senza necessariamente incontrarsi.

Tra tutti, destinatario di una sola lettera ma vero protagonista del dramma racchiuso tra le carte, il pittore Diego Rivera, marito e presenza sovrana della vita di entrambi, senza il quale immaginare





Dell'arte:
FRIDA KAHLO
Lamoroso abbraccio dell'Uffersa, 1940
Carte scritte dall'artista
Frida Kahlo con Diego Rivera
Pagina a fianco:
Frida Kahlo con Diego Rivera

l'intera attività di Frida risulterebbe arduo. La gelosia nei confronti dei continui tradimenti, i commenti e le accorate difese dell'attività artistica e politica del compagno, i numerosi aborti e ricoveri a causa delle precarie condizioni di salute, l'equilibrio raggiunto dopo il matrimonio bis, i viaggi, le infedeltà, le delusioni e la coscienza, infine, di essere l'allieva di un essere straordinario, rendono il rapporto tra la Kahlo e Rivera il vero e interessante sottotesto di tutta la raccolta epistolare, di tutta l'esperienza artistica, di tutta la vita dell'artista messicana. Intense anche le considerazioni sulla propria arte, racchiuse in un'accorta, quanto sintetica, lettera a Carlos Chavez, che custodisce le vere motivazioni di Frida, la quale scrive «i miei soggetti sono sempre stati le mie sensazioni, i miei stati d'animo, e le reazioni profonde che a mano a mano la vita suscitava in me, ho spesso oggettivato tutto questo in autoritratti,





che erano quanto di più sincero e reale potessi fare per esprimere i miei sentimenti e le mie sensazioni». Analisi emotive che si accompagnano a osservazioni stilistiche, in una consapevolezza che conferma la sua celebre personalità: «(...) dal mio lavoro non mi sono aspettata altro che la soddisfazione che mi dava il fatto stesso di dipingere ed esprimere quello che non avrei potuto esprimere in un altro modo (...). Sono riuscita a trovare una modalità espressiva personale senza che

nessun pregiudizio mi forzasse a farlo». Inscritta in più di una corrente artistica, alcune delle quali a lei poco gradite - resta celebre il suo sfogo contro lo *scarafaggio* Breton - Frida impugna fino in fondo il pennello e la penna come un'antica paladina, per esercitare l'unica arte che la rende un'artista riconoscibile e indimenticabile per tutti coloro che entrino in contatto con la sua figura: l'arte misteriosa e irriducibile della libertà di pensiero.



Dall'alto:

Ritratti fotografici di Frida Kahlo

FRIDA KAHLO
Il cavallo amato, 1946

Pagina a fianco:

Frida Kahlo con Diego Rivera

FRIDA KAHLO
Autoritratto, 1940

Carta scritta dall'artista

Magdalena Carmen Frieda Kahlo y Calderón nasce il 6 luglio 1907 a Coyocacán (Messico) ed è la figlia di Wilhelm Kahlo, a cui è molto legata affettivamente, uomo semplice e simpatico, ebreo, amante della letteratura e della musica e pittore emigrato in Messico dall'Ungheria. Appena giunge in Messico, Wilhelm Kahlo cambia il suo nome in Guillermo e dopo un primo matrimonio da cui resta vedovo si sposa nel 1898 con Calderón y Gonzales, figlia di una messicana e di un indios, nata a Oaxaca, antichissima città azteca. I due sposi hanno quattro figli e Frieda è la figlia più vivace e ribelle dei quattro. Una volta adulta, cambierà il nome originario Frieda - nome assai usuale in Germania che discende dalla parola "Fried" e che significa "pace" - in Frida per contestare la politica nazista della Germania. Alla nascita Frida è affetta da spina bifida, che i genitori e le persone intorno a lei scambiano per poliomielite, essendone affetta anche la sorella minore; fin dall'adolescenza manifesta talento artistico e uno spirito indipendente e passionale, riluttante verso ogni convenzione sociale. Da questo contesto nasce-

rà il tema dell'autoritratto. Il primo che dipinge è per il suo amore adolescenziale, Alejandro. Nei suoi ritratti raffigura molto spesso gli aspetti drammatici della sua vita, il maggiore dei quali è il grave incidente di cui rimane vittima nel 1925 mentre viaggia su un autobus e a causa del quale riporta la frattura del bacino. I postumi di quell'incidente (un palo le avrebbe perforato il bacino e a causa delle ferite sarebbe stata sottoposta nel corso degli anni a trentadue interventi chirurgici) condizioneranno la sua salute per tutta la vita, ma non la sua tensione morale. Frida si dedica con passione alla pittura e nonostante il dolore fisico e psichico dei postumi dell'incidente, continua a essere la ragazza ribelle, anticonformista e vivacissima che era stata prima. Dimessa dall'ospedale viene costretta a mesi di riposo nel suo letto di casa con il busto ingessato. Questa circostanza forzata la spinge a leggere tanti libri, molti dei quali sul movimento comunista, e a dipingere. Il suo primo soggetto è il suo piede che riesce a intravedere tra le lenzuola. Per sostenere questa passione i genitori le regalano un letto a baldacchino con uno specchio sul soffitto, in

modo che possa vedersi, e dei colori; è qui che inizia la serie di autoritratti. Dopo che le viene rimosso il gesso, Frida Kahlo recupera la capacità di camminare, nonostante i forti dolori che sopporterà e che la accompagneranno per tutti gli anni a venire. Porta i suoi dipinti a Diego Rivera, illustre pittore murale dell'epoca, per avere una sua critica. Questi rimane colpito molto positivamente dallo stile moderno della giovane artista tanto che la introduce nella scena politica e culturale messicana. Frida diventa un'attivista del partito comunista partecipando a molteplici manifestazioni e nel frattempo si innamora dell'uomo che diventa la sua "guida" professionale e di vita; nel 1929 sposa Diego Rivera - per lui è il terzo matrimonio - pur sapendo dei continui tradimenti di cui sarebbe stata vittima. Lei, dal canto suo, lo ripagherà allo stesso modo. In quegli anni al marito Rivera sono ordinati alcuni lavori negli USA, come il muro all'interno del Rockefeller Center di New York, o gli affreschi per la fiera internazionale di Chicago. A seguito dello scalpore suscitato dall'affresco nel Rockefeller Center, in cui un operaio è raffigurato palesemente col volto di Lenin, gli vengono revocati i mandati di tali

incarichi. Nello stesso periodo in cui la coppia soggiorna a New York, Frida rimane incinta: a gravidanza inoltrata avrà un aborto spontaneo a causa dell'insufficienza del suo fisico a sopportare una gestazione. Questo accaduto la sconvolge molto tanto che decide di tornare in Messico con il marito. I due decidono di vivere in due case separate collegate da un ponte, in modo da avere ognuno i propri spazi "artistici". Divorziano nel 1939 a causa del tradimento di Rivera con la sorella di Frida. Non passa molto tempo e i due si riavvicinano; si risposano nel 1940 a San Francisco. Da lui assimila uno stile intenzionalmente "naïf" che la porta a dipingere piccoli autoritratti ispirati all'arte popolare e ai folclori precolombiani. Il suo obiettivo è di affermare in maniera inequivocabile la propria identità messicana ricorrendo a soggetti tratti dalle civiltà native. Dell'appassionata (e all'epoca discussa) storia d'amore con Diego Rivera è testimone un diario personale di Frida Kahlo. Tre importanti esposizioni le sono dedicate nel 1938 a New York, nel 1939 a Parigi e nel 1953 a Città del Messico. L'anno successivo a quest'ultima mostra, il 13 luglio 1954, Frida Kahlo muore nella sua città natale.





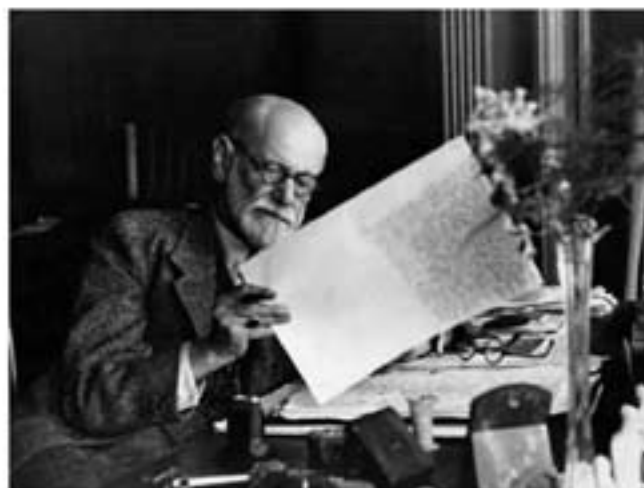
**BREVE
INTRODUZIONE
ALLA PSICOLOGIA
DELL'ARTE**

In questa pagina:

Sigmund Freud

Pagina a fianco:

illusione ottica

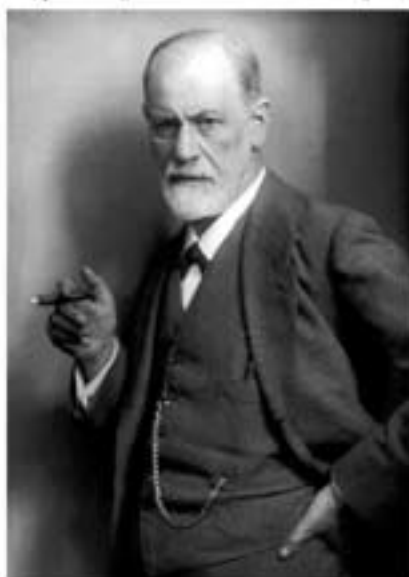


di Chiara Luzi

La psicologia dell'arte è una disciplina molto articolata e complessa, fondamentalmente interessata a quei processi psicologici che rendono possibile la creazione artistica sia in termini di produzione che di fruizione dell'arte. Più in generale, il suo oggetto di studio, pur se largamente

dibattuto, viene consensualmente ritenuto il *fenomeno artistico* nel suo complesso, ovvero il rapporto che intercorre tra l'*artista*, il *fruitore* e l'*opera*¹.

Tra gli obiettivi che essa si pone vi sono lo studio dei processi motivazionali, emotivi, cognitivi, percettivi, rappresentazionali, immaginativi, mnemonici, creativi che intervengono nel comportamento artistico ed estetico di ricezione e fruizione dell'opera d'arte². Pur se la sua nascita risale già a metà Ottocento, solamente in tempi recenti essa ha ottenuto significativi riconoscimenti e una precisa collocazione anche in ambito accademico. Tuttavia è bene precisare che la sua natura non le ha ancora consentito di trovare una vera e propria identità³. Infatti, come evidenziato da Lombardo: "[essendo] priva di un limite ben definito, [...] qualsiasi altra disciplina può immettervi i suoi punti di vista e i suoi assunti"⁴ facendo sì che i suoi contorni non siano netti e definiti. Ancorché caratterizzata da un complesso reticolo di interrelazioni con aree di ricerca molto diverse tra loro (filosofia, antropologia, estetica, medicina, sociologia etc.) i tre principali contributi alla base della psicologia dell'ar-



te sono forniti dalla Psicoanalisi, dalla Gestalt e dal Comportamentismo-Neocomportamentismo,⁵ cui si va ad aggiungere anche il ben più recente interesse delle neuroscienze per l'arte⁶.

Fin dalle sue origini la psicologia dell'arte, intesa come arti visive e letteratura,

ha innanzitutto come punto di riferimento la psicoanalisi freudiana in quanto essa indaga i significati inconsci di cui l'opera è portatrice. Nelle sue ricerche sull'arte, Sigmund Freud definisce l'artista il primo vero scopritore dell'inconscio, l'unico in grado con la sua arte di sviscerare le profondità della psiche e dei suoi meccanismi. Per il padre della psicoanalisi lo scopo dell'arte e dell'attività creativa non è tanto il raggiungimento della bellezza, quanto la liberazione dalle tensioni e dai conflitti presenti nell'inconscio⁷. Il processo creativo è infatti una forma di abiezione (scarica energetica emozionale legata al trauma) che permette alle rappresentazioni rimosse presenti nell'inconscio (contenuto latente) di affiorare alla coscienza (contenuto manifesto). L'attività creativa attiva il cosiddetto meccanismo della sublimazione, un processo psichico che consiste nella deviazione

della pulsione libidica rispetto alla sua meta naturale, indirizzandola verso un altro oggetto socialmente desiderabile⁸.

Da un punto di vista metodologico è nel saggio *Il Poeta e la fantasia* (1909) che Freud elabora il *metodo psicobiografico*, utile a spiegare il significato di



un'opera attraverso la dimensione psichica del suo autore, nella misura in cui essa sarebbe l'espressione mascherata dei suoi conflitti inconsci infantili⁹. Il più noto esempio applicativo del metodo psico-biografico è espresso nel noto saggio *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910), in cui lo psicoanalista austriaco si chiede in cosa consista il fascino dei personaggi leonardeschi chiusi nei loro sorrisi enigmatici. Indagando sulla vita dell'artista, affiora la sua insaziabile brama di sapere, la perenne scontentezza per le proprie opere. Freud crede fermamente che in questo sia la chiave

di lettura che consenta di penetrare nell'ermetica personalità di Leonardo: nei suoi trattati egli ci ha lasciato un ricordo d'infanzia, la vista di un ribbio che gli aveva aperto la bocca con la coda, infilandogliela più volte fra le labbra¹⁰.

Questo sogno darà l'abbrivo al padre della psicoanalisi per teorizzare due concetti: il "destino delle pulsioni" (con una particolare attenzione alla sublimazione) e la genesi psichica dell'omosessualità maschile¹¹. Nell'analisi su Leonardo egli rileva che

la sua capacità di sublimazione è un vero e proprio mistero, comprensibile solamente partendo



Dall'alto:

LEONARDO DA VINCI

Gioconda, 1503-1506 circa

LEONARDO DA VINCI

Virgine delle rocce, 1483-1486 circa

Pagina a fianco:

LEONARDO DA VINCI

Dama con l'ermellino, 1489-1490 circa



dalla ricostruzione biografica. Secondo Freud, la difficile condizione di figlio illegittimo sembrerebbe aver reso particolarmente complessa e faticosa la fase dell'esplorazione sessuale infantile, incidendo sul desiderio inappagabile di sapere che caratterizza Leonardo e provocando di conseguenza una totale rimozione della sessualità infantile¹⁷. Il ricordo del sogno del nibbio di cui parla Leonardo nei suoi scritti altro non sarebbe che un fantasma, ovvero un desiderio trasposto di un rapporto omosessuale. Dietro l'immagine del nibbio vi sarebbe l'amore rimosso e sublimato nutrito da Leonardo nei confronti della madre¹⁸. L'inconscio attaccamento alla madre e la

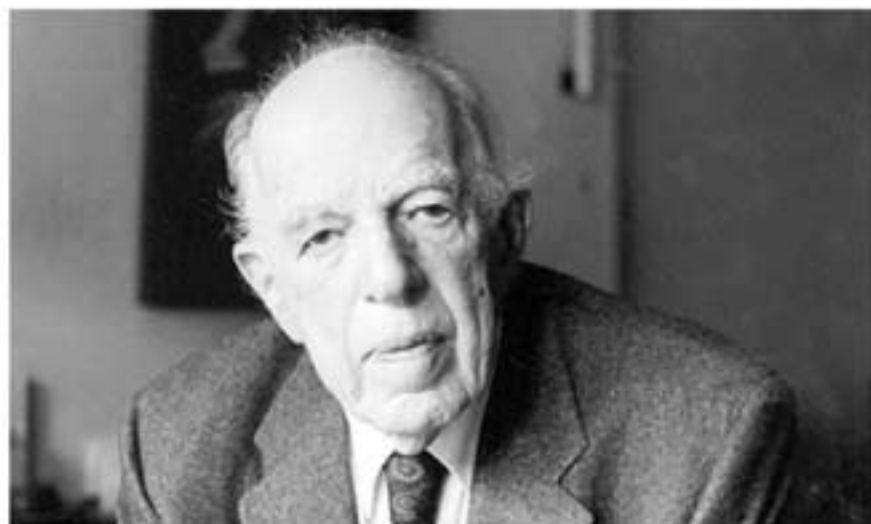
profonda fedeltà a essa, rendono impensabile ogni altra esperienza affettiva all'artista e, come nell'enigmatico sorriso che egli dipinge

sul volto della *Gioconda*, come su quelli delle sue Madonne e dei suoi adolescenti, il sommo pittore-inventore sembra aver affidato all'eternità il mistero della sua vita affettiva, in una specie di inestricabile finzione tra la madre e il bambino. Nel saggio *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911) Freud sottolinea, altresì, che l'artista, sia esso scrittore, poeta, pittore

*è originariamente un uomo

che si distacca dalla realtà giacché non riesce ad adattarsi al soddisfacimento pulsionale che la realtà inizialmente esige, e

**“FREUD SOTTOLINEA, ALTRESÌ,
CHE L'ARTISTA [...] È ORIGINARIAMENTE
UN UOMO CHE SI DISTACCA
DALLA REALTÀ GIACCHÉ NON RIESCE
AD ADATTARSI AL SODDISFACIMENTO
PULSIONALE CHE LA REALTÀ
INIZIALMENTE ESIGE”**



lascia che i suoi desideri di amore e gloria si realizzino nella vita della fantasia¹⁴.

Nel 1913 in *L'interesse per la psicoanalisi* si precisa che l'arte "costituisce un regno intermedio tra la realtà che frustra i desideri e il mondo della fantasia che li appaga"¹⁵, laddove, in *Avenire di un'illusione* (1927) e *Disagio della civiltà* (1929) Freud afferma che l'arte assume una funzione consolatoria, una vera e propria difesa contro le frustrazioni e i traumi con i quali ci scontriamo quotidianamente¹⁶. Sulla scia delle intuizioni freudiane, Rank, Sachs, Abraham, Jones portano avanti l'idea secondo cui gli artisti danno vita alle loro opere in risposta a fantasie edipiche represses. Tuttavia, tra i maggiori contributi psicoanalitici post-freudiani i più rilevanti sono quelli di H. Gombrich ed E. Kris. Il primo utilizza la psicoanalisi freudiana per spiegare il carattere storico-culturale dei processi di rappresentazione e di fruizione¹⁷ mentre il secondo tenta una revisione delle teorie freudiane prestando attenzione alle componenti cosce dell'operare psichico¹⁸.

Per ciò che concerne più specificamente le relazioni

Dall'alto:

Ernst Kris

Ernst H. Gombrich

Freud e la psicologia dell'arte, Ernst H. Gombrich

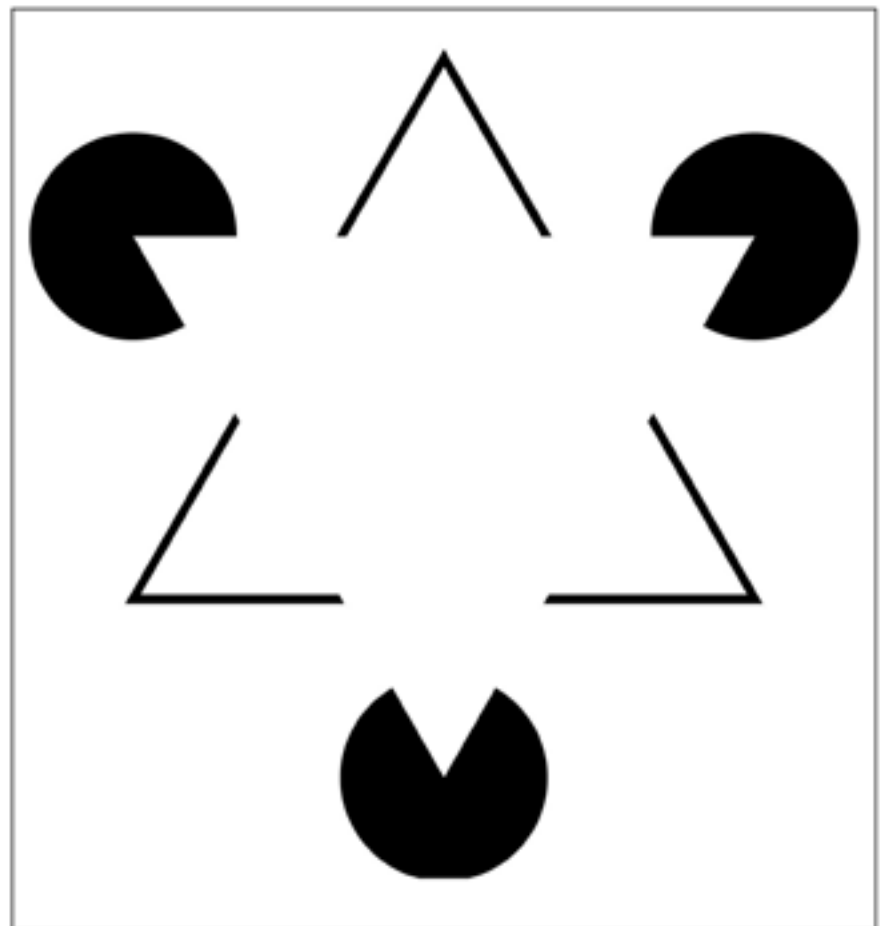
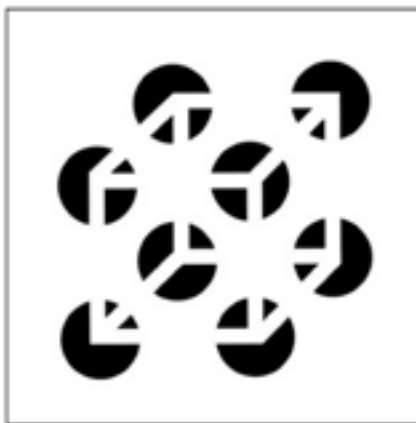
con l'arte risultano fondamentali gli studi della Psicologia della Gestalt (Gestalttheorie) o "teoria della forma"¹⁹ mediati dalla prospettiva comportamentista, il cui compito è quello di indagare i meccanismi percettivi sottesi ai fatti visivi. Rudolf Arnheim contempla l'idea del manufatto artistico come di un elemento dotato di complessità specifica perché prodotto dagli uomini e che quindi necessita di essere decodificato attraverso la comprensione degli elementi globali di cui è composto²⁰. Nel suo saggio *Arte e*

percezione visiva (1954) lo studioso si interroga sui principi psicologici alla base del processo visivo che partecipano alla creazione e alla fruizione dell'opera²¹.



Sulla base della trattazione delle leggi gestaltiche lo psicologo elenca quindi i principi base della percezione, le leggi di organizzazione del campo (percettivo), considerandoli come elementi base

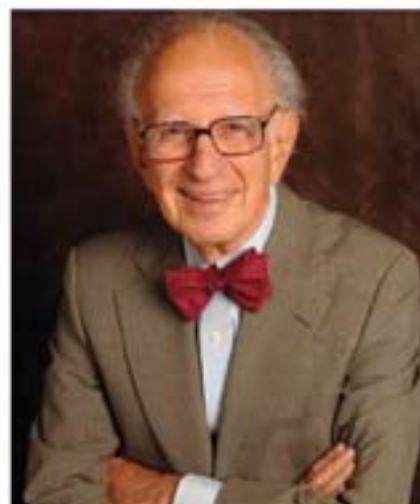
di una grammatica visiva, che vengono adoperati nello studio degli oggetti d'arte, ovvero equilibrio, forma, spazio, luce, colore e movimento.



Dall'alto:

Rudolf Arnheim

Illusioni ottiche di Kanizsa, Psicologia della Gestalt



Dall'alto a sinistra:

L'età dell'Inconscio, Eric R. Kandel

Eric R. Kandel

Giacomo Rizzolatti

Vittorio Gallesse

Gillo Dorfles

Pagina a fianco:

Neuroni specchio, illustrazione digitale

Come suggerisce Gillo Dorfles "in questo modo forse potremo trovare una risposta al delicato quesito d'un significato dell'arte che non sia riconducibile a un suo 'contenuto' (verbale, semantico concettuale, etc.) ma che sia inerente alla stessa intima configurazione per il fatto che essa diventa fruibile [...] e che quindi sia pertanto da considerarsi sufficientemente universale"²². La scoperta dei "neuroni specchio" (*mirror neurons*) agli inizi degli anni Novanta, realizzata dall'Istituto di Fisiologia dell'Università di Parma con a capo Giacomo Rizzolatti e il suo team, ha contribuito a chiarire e ad ampliare le conoscenze neurofisiologiche in ambito artistico sia in relazione all'artista che al fruitore dell'opera d'arte, definendo progressivamente meglio i concetti di empatia, identificazione e intenzionalità altrui, che ben si legano all'universo arte²³.

Un ulteriore impulso allo sviluppo di una prospettiva





integrata neuro-psico-estetica è quindi offerto dalla teoria della simulazione incarnata (*embodied simulation*) sviluppata da Vittorio Gallese che si basa sulla scoperta dei neuroni specchio (*mirror neurons*)²⁴ e ne esplicita le implicazioni psicodinamiche. In particolare, il confronto tra neuroscienze e psicoanalisi stabilisce che al di là degli aspetti meramente estetici dell'arte, come fatto soggettivo, essa è "un simbolo non discorsivo che riesce ad articolare ciò che risulta ineffabile in termini verbali, essa esprime consapevolezza diretta, emozione, identità, la matrice del mentale"²⁵.

Tra le voci autorevoli più recenti non possiamo infine non menzionare il lavoro del premio Nobel per la medicina E. R. Kandel che, nell'*Età dell'inconscio* (2012) consolida il legame fra la scienza e l'arte indagando i personaggi più significativi che animano questi due campi del sapere nella Vienna del Novecento²⁶. Lo studioso "[corregge] l'attuale neuroscienza alla pittura modernista [definendo attraverso] parole semplici [...] le odierne conoscenze sulle basi cognitive psicologiche e neurobiologiche della percezione, della memoria, dell'emozione, dell'empatia e della creatività"²⁷, senza tuttavia trascurare il modo in cui la psicologia cognitiva e la biologia si pongono nei confronti del fruitore che interagisce con l'opera d'arte.

BIBLIOGRAFIA

- ¹ A. ARISTONTO, Introduzione, in *Arte e Cognizione. Introduzione alla psicologia dell'arte*, Milano, Raffaello Cortina, 1996, p. 5.
- ² A. ARISTONTO, Introduzione, in *Arte e Cognizione. Introduzione alla psicologia dell'arte*, cit. p. 5.
- ³ A. ARISTONTO, Introduzione, in *Arte e Cognizione. Introduzione alla psicologia dell'arte*, cit. p. 1.
- ⁴ S. LOMBARDO, Responsivi scettici della psicologia dell'arte, l' "esperienza estetica", in *Rivista di Psicologia dell'arte*, N. 5, a. XII, n. 11, 2000, p. 1.
- ⁵ A. ARISTONTO, *Arte e espressione. Studi e ricerche di psicologia dell'arte*, Padova, Il Poligrafo, 2008, p. 11.
- ⁶ Si vedano a tal proposito i lavori di V. GALLESE, *Embodied simulation: From neurons to phenomenal experience*, *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 4, 2005, pp. 23-48; D. FRIEDBERG, *The Power of Images. Studies in the History and Theory of Response*, The University of Chicago Press, Chicago, 1989, (trad. it. *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Einaudi, Torino 2009); S. 2191, *A Vision of the Brain* [Una visione del cervello, 1992]; *Inner Vision: an exploration of art and the brain* [Una visione interiore: un' esplorazione di arte e cervello, 1999].
- ⁷ S. FREUD, *Il Poeta e la fantasia* (1901), trad. it. *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 5, 1967-1990.
- ⁸ Freud ha elaborato il concetto di sublimazione nel tentativo di spiegare alcuni comportamenti non sessuali, quali quella artistica e quella scientifica. Per un'approfondita analisi si veda S. FERRARI, *Nuovi itinerari di una psicologia dell'arte a partire da Freud*, Bologna, Cívico, 2012.
- ⁹ S. FERRARI, cit. p. 134.
- ¹⁰ La indagine freudiana si avvale proprio da un'opera fatta dallo stesso pittore - col si accenna nel manoscritto: "ne la mia prima ricostruzione della mia infanzia e mi parso che, essendo io in quella, che un'abbigliamento a me e mi apriva la bocca col la sua coda, e molte volte mi percolavo con lei codo dentro alla labbra. Si veda, L. DA VINCI, (1478-1519) Codice Atlantic C-61z.
- ¹¹ S. FERRARI, cit. p. 134.
- ¹² Per un'approfondita analisi sulla sessualità infantile si veda S. FREUD, (1905) *tre saggi sulla teoria sessuale*, trad. it. *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 4.
- ¹³ Secondo lo il figlio primogenito del notaio vestiva-puerne san Piero da Vinci il fratello scultore e di Caterina, una donna di estrazione sociale inferiore.
- ¹⁴ S. FREUD, (1911) *Proiezioni sul due principi dell'accettare politico*, trad. it. *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 6, pp. 540-548.
- ¹⁵ S. FREUD, (1913) *Chinismo per la psicoanalisi*, trad. it. *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 6, p. 456.
- ¹⁶ S. FREUD, (1927) *L'emozione di un'illusione*, trad. it. *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 10; *Il disegno della vagina* (1879) trad. it. *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 10.
- ¹⁷ E. H. GOMBRICH, *Freud e la psicologia dell'arte. Sella, forma, struttura alla luce della psicoanalisi*, trad. it. Torino, Einaudi, 1967 e cit. FERRARI, *Arte e psicoanalisi nelle prospettive di Gombrich*, in "PolisArt" vol. 4, n°4, 2014.
- ¹⁸ E. KIBI, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, trad. it. Einaudi, Torino, 1967.
- ¹⁹ Nato in Germania nel 1910, fu tra i suoi fondatori Wolfgang Kohler, Kurt Koffka e Max Wertheimer.
- ²⁰ R. ARISTONTO, *Arte e espressione. Studi e ricerche di psicologia dell'arte*, Padova, Il Poligrafo, 2008.
- ²¹ R. ARISTONTO, *Arte e percezione visiva*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- ²² G. SCORLIS, *Percezione, in Arte e percezione visiva*, cit. p. 11.
- ²³ R. BODDENDI, *Il Cerebro: arte, funzione ebbica tra neuroscienze e psicoanalisi*, *Atti della Conferenza Internazionale, Psychology and Artistic Creativity*, 20-21 ottobre 2014, Casale (FR).
- ²⁴ V. GALLESE, *Embodied simulation: From neurons to phenomenal experience*, cit.
- ²⁵ S. K. LAWDER, *Sarimento e forma*, Milano, Feltrinelli, 1965, pp. 135-136.
- ²⁶ E. R. KANDEL, *L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni*, Milano, Raffaello Cortina, 2012.
- ²⁷ E. R. KANDEL, *Prefazione, in L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni*, cit. p. 13.



Riflessi dell'anima (particolare)
olio su tavola, 30x40 cm

Pagina a fianco, olio olio

Il rucifero del silenzio, 2014
olio su tavola, 24x50 cm

Alba su Pezza, 2017
olio su tavola, 75x115 cm

SALVO COGLITORI

Un mistero fra le scoglie



di Alessandra Erriquez

Non è una questione geografica. È cosa molto più grande. Quando nasci in Sicilia, i tuoi occhi e la tua anima parlano la sua lingua. E Cogitoni è siciliano di nome, di fatto e d'arte. Salvo non ha mai lasciato questo lembo di terra al centro del Mediterraneo. Qui ci sono le sue radici, la sua famiglia, tutto ciò che ama. I colori solari, caldi e complementari della Sicilia scorrono nelle sue vene come sulle sue tele. Quei colori forti, quei

contrasti coinvolgenti, dominano e attraversano le opere come la lava dell'Etna. Quando Cogitoni dipinge, è un ritorno alla Madre. Questa Madre la lascia solo quando viaggia, momento di grande crescita culturale sin da quando è un ragazzino, e non potendo frequentare studi d'arte, va per mostre e musei. La sua famiglia lavora nella ristorazione, il suo destino segnato

è proseguire l'attività dell'azienda. E in un contesto come quello di Acirezza, tra arte e turismo, la prima è uno spreco di tempo. Da qui gli studi commerciali, senza mai troppa passione. Ma quando un artista non vive d'arte, quel fuoco può rimanere spento solo per un po'. E qui siamo in terra di vulcani. Così Salvo, viaggiando, conosce i Maestri del Novecento e studia tutta l'arte dalla preistoria al contemporaneo, appassionandosi all'Impressionismo di Monet,

Degas, e al Post Impressionismo di Gauguin e Van Gogh, insomma agli artisti per cui "è il colore che dà emozione. Non importano le figure, contano i rossi dell'aggressività e i blu della serenità". Un giorno si ammala e il padre propone di portargli un libro o un gioco per passare il tempo. Salvo chiede una tela e dei colori, e dipinge un albero giallo in tempesta. Da quel momento non si ferma più. Neanche quando prova a riprodurre una Sibilla della



Cappella Sistina e il risultato non gli piace. "Non avevo voglia di buttare l'opera, allora iniziai a tagliuzzarla, creando una sorta di rete". Quell'opera finisce in mezzo alle tante di una personale ad Acireale. È il 1998 e lui, giovanissimo, si finge custode per raccogliere le critiche fatte senza inibizioni. Quella è l'opera che desta la curiosità maggiore.

Nascono così le tele scheggiate. Dopo aver steso il colore, Cogitoni le incide col retro del pennello rendendole uniche. "Io stesso non potrei mai riprodurre una mia opera". Ne viene un intreccio, una rete, una barriera. Una rottura. "Interrompo il dialogo tra me e l'esterno. Altrimenti sarei un libro aperto". Accade allora che la verità dell'opera originale la veda solo lui, a noi sono concesse quelle tele scheggiate da un mistero.



Dell'arte:

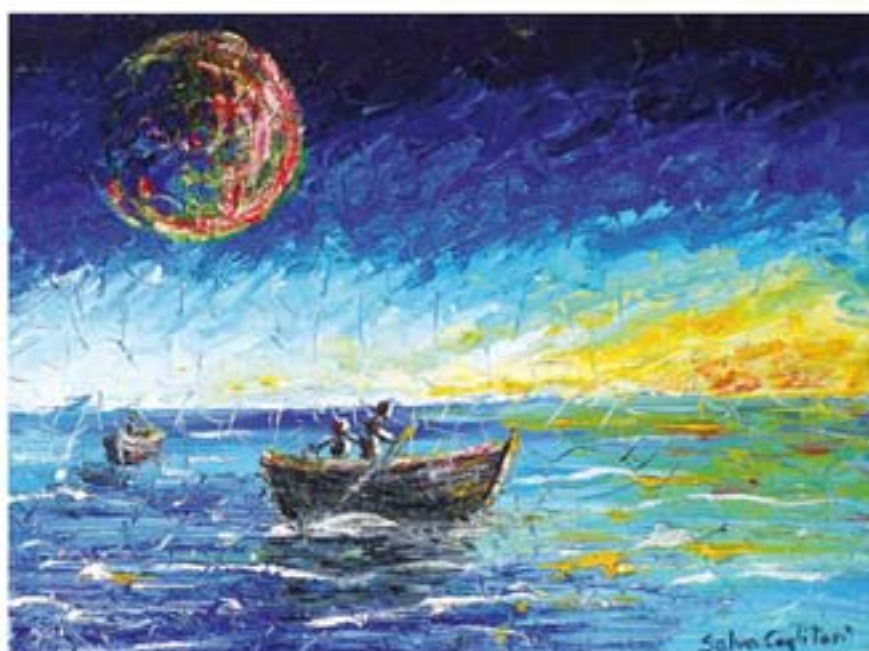
Sinfonia di luce, 2015
olio su tavola, 33x35 cm

Pensieri, 2014
olio su tavola, 20x30 cm

Rivigli, 2014
olio su tavola, 25x35 cm



Nel 2001 istituisce una Scuola d'arte dove insegna pittura e disegno, accogliendo allievi da ogni dove. Dell'insegnamento ama "creare arte e farla creare a persone che non credevano di poter vivere di questo". Ma la sua ricerca non finisce mai: "le scoglie avranno un'evoluzione, magari le mie opere potrebbero spingersi verso l'astratto, seguire un percorso surreale. Quel che è certo è che non si tratta di un percorso già scritto. In arte tutto è sorpresa". È guardarsi attorno, stupirsi delle meraviglie della Natura, "imprimere ed esprimere". È bellezza. E la bellezza "è un'emozione suggestiva. Effimera e forte, è il sublime". E se esiste una forza che può combattere l'effimero, quella è proprio l'arte. "Creare arte è donare qualcosa all'arte stessa, lasciare qualcosa di immortale, arricchire il mondo". Cogliati dona all'arte e l'arte dona a Cogliati: "Mi ha dato tutto, la felicità, l'orgoglio, la voglia di vivere. L'arte è il mio sublime".



MARIKI

Maristella CHIARELLO



In alto:
Nuova rosa, 2014, acrilico su tela, 80x120 cm

Da sinistra:
Marela spaziale n. 1, 2014, acrilico su tela, 70x100 cm
Profondità, 2015, acrilico su tela, 40x60 cm

Per informazioni
Sanzorgio Investment d'Arte
Tel. 800642644 - www.sanzorgioarte.it



Andrea
DE LUCA



www.sangiorgioarte.it • 800.642.644



SANGIORGIO
investimenti d'arte art

DESTINATI *al* Successo

Eugenio **ALAZIO**



Eugenio Alazio è nato a Napoli il 26 aprile del 1964, vive e lavora a Como. Nel 1983 consegue il diploma di maturità scientifica. Negli anni successivi comincia a interessarsi di arte da autodidatta. Parteciperà a numerose manifestazioni e, nel 2006, si classifica al secondo posto nel concorso di arte fotografica nel comune di Corciano (Perugia). Le manifestazioni più recenti sono la Prima Biennale Internazionale d'Arte di Palermo nel 2013 a cura del Professor Paolo Levi, inaugurata dal Professor Vittorio Sgarbi, l'Esposizione-Triennale di Arti Visive a Roma 2014, inaugurata dal Professor Achille Bonito Oliva con direzione artistica del Professor

Dall'alto:

Senzatito 33, 2014
unica stampa digitale su forex, 50x70 cm

Senzatito 51, 2015
unica stampa digitale su tela pittorica
80x90 cm

Pagina a fianco:

Senzatito 37, 2014
unica stampa digitale su tela pittorica
80x90 cm





Daniele Radini Tedeschi e catalogo Giorgio Mondadori. Nel 2015 ha partecipato alla rassegna *Grazie Italia*, evento promosso dalla 56ª Biennale di Venezia nel Padiglione del Guatemala. Le pubblicazioni più recenti sono su tre numeri della rivista *Effetto Arte* 2013 e sull'annuario *Artisti d'Arte Contemporanea* a cura di Vittorio Sgarbi 2014. L'ultima pubblicazione è sull'annuario *Eccellenze del 2015*, consulenza critica di Paolo Levi, Stefania Bison, Salvatore Russo, Sandro Serradifalco. Il suo interesse è rivolto a un aspetto della realtà urbana di chi vive ai margini della società attraverso una

ricerca figurativa che trae ispirazione da immagini rubate al quotidiano e successivamente elaborate per amplificare il campo della sua immaginazione, moltiplicando i significati e i valori finali. Nelle sue fotografie la figura del senzatetto è connessa con altri elementi per meglio mettere in luce le contraddizioni del mondo contemporaneo: indifferenza, egoismo, superficialità, marginalità. Nelle fotografie recenti la connessione è con il significato di "nutrire il pianeta" della manifestazione Expo 2015, che non deve fare dimenticare il vero significato della primaria necessità di nutrire gli esseri umani.

**"NELLE SUE IMMAGINI DIGITALI, RIELABORATE CON SAPIENTE MAESTRIA,
L'ARTISTA FOCALIZZA LA SUA ATTENZIONE SU UNA REALTÀ URBANA
TANTO QUOTIDIANA, QUANTO MAI STRUGGENTE.
SONO COMPOSIZIONI DOVE LA FOTOGRAFIA ASSUME
UNA VALENZA DEL TUTTO PITTORICA, NELLA CALCOLATA E MAI CASUALE
ALTERNANZA FRA IL COLORE E IL BIANCO E NERO."**

Stefania Bison

Roberta **DIAZZI**

Nata il 5 aprile 1973 a Modena, si diploma nel 1992 presso l'istituto d'arte "A. Venturi", specializzandosi nelle tecniche grafiche. La pittrice comprende subito l'importanza del gesto pittorico nella ricerca di un'immediata comunicazione visiva: le creative pennellate della sua pittura ad olio



donano alle opere quel grande impatto espressivo che è divenuto poi suo esclusivo segno. Tale segno - che fa dell'aderenza al vero la sua più celebrata qualità - attraversa la trama delle sue tele materializzandosi nello straordinario

gioco di un personalissimo codice stilistico-espressivo, riconducibile ai grandi della Pop Art internazionale soprattutto nelle scelte cromatiche: Andy Warhol per la serialità delle sue raffigurazioni; e Roy Lichtenstein per quell'originale revisione



Step by step, 2015
31800 crystals from Swarovski® su plexiglas, 110x70 cm

A sinistra, dall'alto:
Ritratto di Nora, 2015
25800 crystals from Swarovski® su plexiglas, 70x70 cm
Particolare che evidenzia la tecnica con Swarovski®

Pagina a fianco:
Friends, 2015
37400 crystals from Swarovski® su plexiglas, 80x120 cm

"LE OPERE DI ROBERTA DIAZZI CONIUGANO ALLA PERFEZIONE CREATIVITÀ, SAPIENZA TECNICA E SPERIMENTAZIONE. NE NASCONO COMPOSIZIONI DI INDUBBIO INTERESSE ESPRESSIVO, DOVE IL TALENTO ESECUTIVO, CHE AFFONDA LE SUE RADICI NELL'ARTE ANTICA, ACCOMPAGNA LA SCELTA, DEL TUTTO CONTEMPORANEA, DI MATERIALI PREZIOSI COME I CRISTALLI SWAROVSKI."

Stefania Bison

stilistica derivata dal fumetto. È tale commistione artistica ad aver decretato il successo dei suoi lavori. Non è un caso infatti che, nel corso di questi intensi anni di attività, la pittrice abbia ricevuto importanti commissioni da illustri famiglie italiane, colpite da tanta qualità: meritano un ricordo la famiglia Ferrari, la famiglia Montezemolo e lo stesso Luciano Pavarotti. Lavora da diversi anni nel Principato di Monaco dove riceve riconoscimenti dalla stessa Principessa Carolina la quale ha l'opera *L'oeuvre pop de Monaco* nel suo studio. L'artista realizza opere con Crystals from Swarovski®, nota produzione di opere a campitura totale con cristalli originali dell'azienda austriaca. Ultima in ordine di tempo - ma non per

questo meno importante - la collaborazione con Luxor Gioielli: il ritratto di Peng Liyuan, ideato per una breve permanenza nello Show Room di Shanghai dell'azienda italiana, è successivamente entrato a far parte della collezione privata della First Lady cinese. L'artista modenese è comunque pittrice attenta ed eclettica: i suoi paesaggi e le sue vedute di metropoli manifestano i segni di quella globalizzazione e di quella miscela di differenti culture artistiche tipiche della Neo-Pop Art che lei, artista vitale e sensibile, recepisce in modo totale. Ne risulta una pittura nella quale l'armonia del contrasto si sposa con la piacevolezza del segno, donando a chi osserva il pregio delle cose esteticamente ineccepibili.

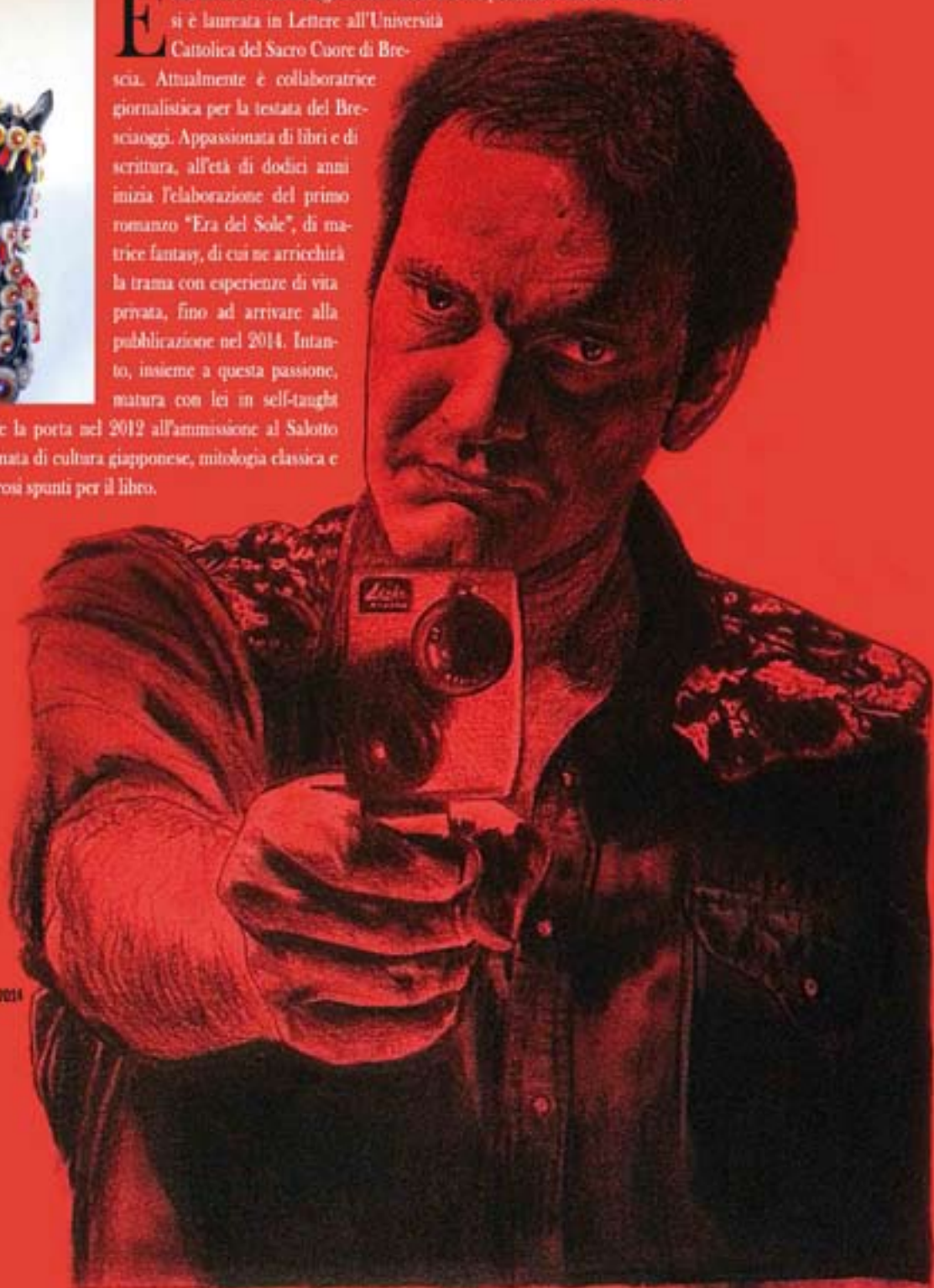


Elisa **ERRIU**



Elisa Erriu è nata a Cagliari nel 1988. Ha frequentato il Liceo Classico e si è laureata in Lettere all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Attualmente è collaboratrice giornalistica per la testata del Bresciaoggi. Appassionata di libri e di scrittura, all'età di dodici anni inizia l'elaborazione del primo romanzo "Era del Sole", di matrice fantasy, di cui ne arricchirà la trama con esperienze di vita privata, fino ad arrivare alla pubblicazione nel 2014. Intanto, insieme a questa passione, matura con lei in self-taught

anche l'hobby del disegno, che la porta nel 2012 all'ammissione al Salotto dell'Arte di Torino. È appassionata di cultura giapponese, mitologia classica e norrena, da cui ha tratto numerosi spunti per il libro.



Bang, Bang ritratto di Quentin Tarantino, 2014
carboncino, 33x24 cm

In alto a sinistra:

To the Star, 2014
matite, 48x33 cm

Pagina a fianco:

Protect me, 2014
matite e acquerini, 33x48 cm



**“DOBBIAMO DARE ATTO ALLA PITTRICE DI ESSERE ASSAI ESPERTA
NEL PASSAGGIO ESPRESSIVO DEL COLORE,
E DI AVERE UN'OTTIMA PADRONANZA DELL'ARTE DEL DISEGNO.
SONO QUESTI I CASI DOVE SAREBBE ERRATO CONSIDERARE QUESTA RICERCA FIGURATIVA
COME ANTICAMERA DELL'EVENTUALE DIPINTO.
SI TRATTA, INFATTI, DI COMPOSIZIONI CHE PRESENTANO
TUTTI I CANONI DELLA COMPLETEZZA.”**

Stefania Bison

Cristina FORNARELLI

È nata nel 1978 a Bari. Diplomata al Liceo artistico De Nittis di Bari, si è poi laureata in Industrial Design presso l'I.S.I.A. di Roma. A partire dal 2009 ha esposto con continuità in Italia e all'estero, e ha partecipato alle principali fiere d'arte nazionali. Nel 2014 ha vinto il concorso "Donne in rinascita. Tributo ad Aldo Merini", allo Spazio Oberdan di Milano; ha partecipato all'evento internazionale Human Rights a Rovereto (Trento) e all'evento internazionale Secret Garden al Museo Villa Vecchia Doria Pamphilj a Roma. Sempre nello stesso anno ha esposto all'evento internazionale "Quintessenze" all'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata. Nel 2015 oltre a partecipare alla fiera d'arte di Genova, ha esposto le sue opere ad Affordable Art Fair di Singapore e Hong Kong, con la Galleria Palma Arte di Piacenza, e alla VI edizione del progetto Sintesi a Bursa in Turchia. Daniele Radini Tedeschi scrive così della produzione dell'artista. "Conosco Cristina Fornarelli ormai da diversi anni, ovvero dal momento in cui ci incontrammo ad una mostra romana in cui lei esponeva una sedia dipinta in stile abbastanza pop. Da lì nacque un'amicizia sincera che sovente esulò dai circuiti dell'arte e della pittura, pur restando legata al mondo della cultura e della vita romana. Per comprendere a fondo i suoi quadri è necessario conoscere la persona poiché



lei, seppur celando molti aspetti dietro ad una timidezza, appare come una donna sensibile e alla continua ricerca di libertà. I soggetti dei suoi quadri sono sempre donne in bilico, appese su altalene, sospese nel vuoto, danzanti in uno spazio indefinito, proprio a voler sottolineare questo senso di effimero bilico. Nulla è certo in quelle figure

intraviste appena, colte in atteggiamenti rilassati e nostalgici, tutto sembra cristallizzato e bloccato. Tutti noi vorremmo fermare il tempo, inchiodare le lancette, intasare la clessidra, ma non ci è possibile se non nell'atto di rappresentare questo tempo. Ebbene Cristina dipinge dei sogni telecomandati, in cui ella riesce a rallentare il flusso del tempo così come lo si può fare con una videocassetta riavvolta lentamente. Legata alla pittura figurativa, Cristina Fornarelli trasforma la tradizione attraverso un gusto onirico e femminile fortemente influenzato dalle impaginazioni pubblicitarie vintage, in cui il soggetto vuole comunicare emozioni più che trasmettere contenuti".



Da sinistra:

E un segreto tra di noi, 2015
olio spuntolato su tela, 50x100x4 cm

Dietro me, 2015
olio spuntolato su tela, 80x100x4 cm

Pagina a fianco:

Nel luogo dove tutto è possibile, 2015
olio spuntolato su tela, 120x150x4 cm

**"SI TRATTA DI PAGINE PITTORICHE, FRUTTO DI UNA
SUGGESTIVA CREATIVITÀ POETICA,
RIPORTATA SULLA TELA CON INDUBBIA ABILITÀ ESPRESSIVA
E TRAMITE UN INECCEPIBILE DIALOGO CROMATICO.
NELLE SUE FANCIULLE, RAFFIGURATE SEMPRE SOSPESE,
L'ARTISTA CONIUGA IL COLORE CON L'EMOZIONE, LA MUSICALITÀ DELLA VISIONE
CON UNA TAVOLOZZA VIBRANTE DI TONI."**

Stefania Bison



Oronzo LUPO

È nato a Francavilla Fontana nel 1973. Ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Grottole (TA) e nel luglio 1997 ha concluso gli anni di Accademia di Belle Arti di Lecce. Abilitato con concorso ordinario all'insegnamento, dal 1999 è docente di Arte.

Dopo la sua prima vera apparizione come artista, avvenuta nel settembre 1994 con l'esposizione di grandi tele, che si meritò un generale consenso e un lusinghiero giudizio di critica, Oronzo Lupo ha partecipato a numerose altre mostre riscuotendo sempre il favore del pubblico e, spesso, classificandosi ai primi posti nel giudizio unanime delle giurie. I dipinti di Lupo "aggraffiscono" immediatamente, costringendo lo sguardo, l'animo e la mente del visitatore a cercare, "oltre" e dentro la flessuosità dei larghi panneggi, dei volti e degli occhi pieni di luce, l'intensa vita dei personaggi e il pathos che li caratterizza e li storicizza con prepotenza e, direi anche, con "vivace" dolcezza. Sono figure vive perciò quelle di Oronzo Lupo, figure nate dal suo grande amore per tutto ciò che è vero, che è reale, come la stessa aria che egli respira, come la terra calda e generosa che lo ha nutrito e gli vibra nel sangue e sulla pelle, la terra a cui attinge i colori fondamentali della sua tavolozza, il rosso e l'ocra, i colori con i quali attraverso il pennello, egli "par di fotografare" la realtà. È il Caravaggio, è l'arte di questo grande la sua ispirazione e la sua forza. Come il Maestro lombardo, egli propone persone vere, certamente osservate dal vero, dipingendo personaggi ben lontani dai canoni classici, ma del tutto reali. I soggetti religiosi sono tratti con una straordinaria innovazione, tale da rendere forte e dominante il legame tra uomo e divino. La luce diviene fondamentale e crea evidenti contrasti invadendo del tutto la rappresentazione con forza e decisione. Per studiare da vicino le opere dei maestri antichi, compie ripetuti viaggi in Italia e Europa osservando direttamente l'utilizzo del colore, il vigore disegnativo, lo studio della figura umana, la composizione. Nel suo studio, come in rarissimi altri luoghi, si può gustare il modo, quasi completamente dimenticato, con cui si realizzavano i dipinti

in tempi lontanissimi, fin dalle composizioni delle stesse tele, preparate artigianalmente con l'impiego di materie prime oggi difficilmente reperibili. Pittura su legno, ovali, tondi giganteschi, intelaiature di ogni dimensione, preparazione di fondo, fluidità del disegno e via... Nasce così un'opera di Oronzo Lupo, con competenza e conoscenza che non è solo frutto dei banchi di scuola, bensì di studio continuo grazie al quale egli ha affinato il proprio modo di presentarsi.



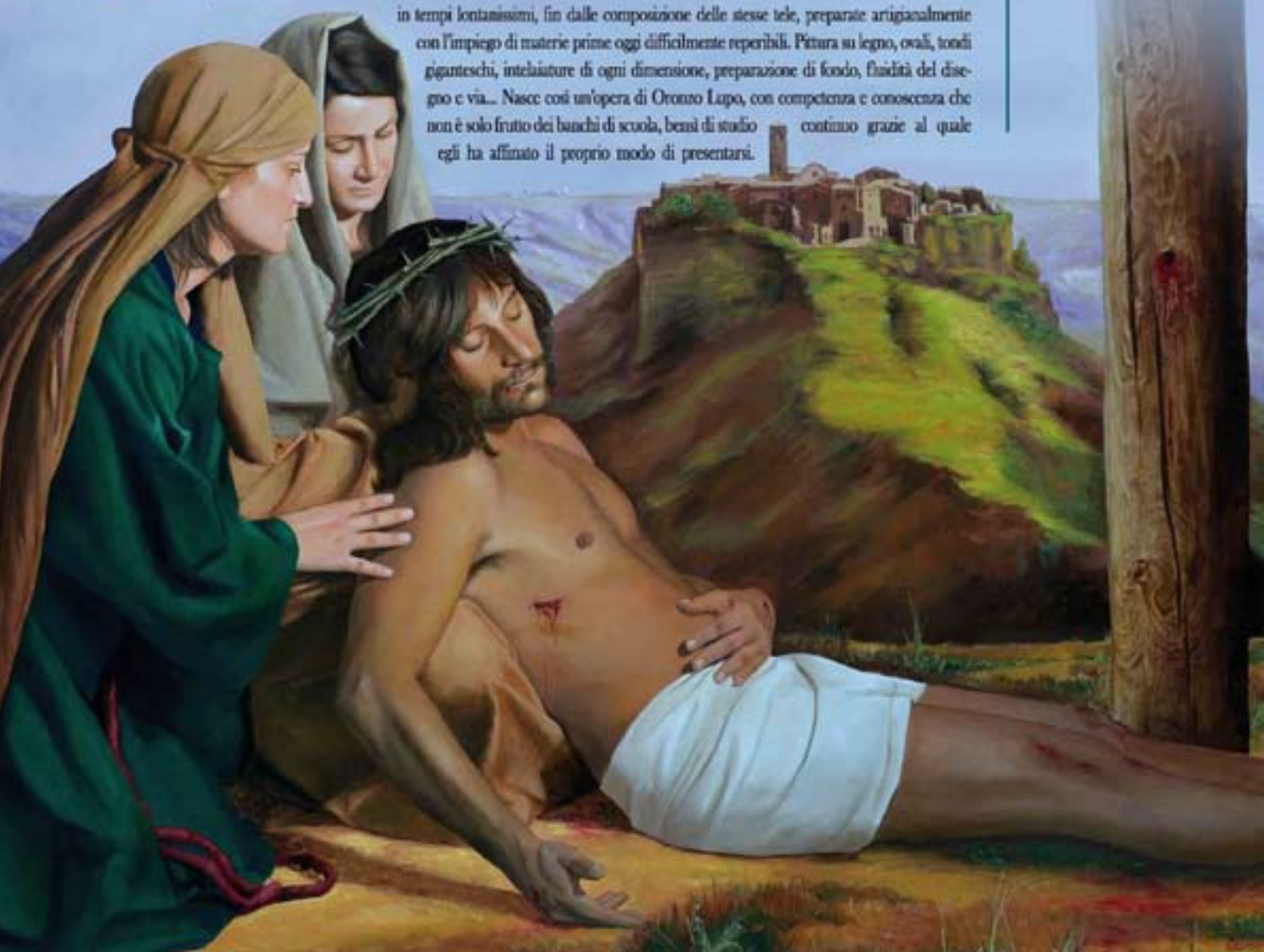
Dell'arte:

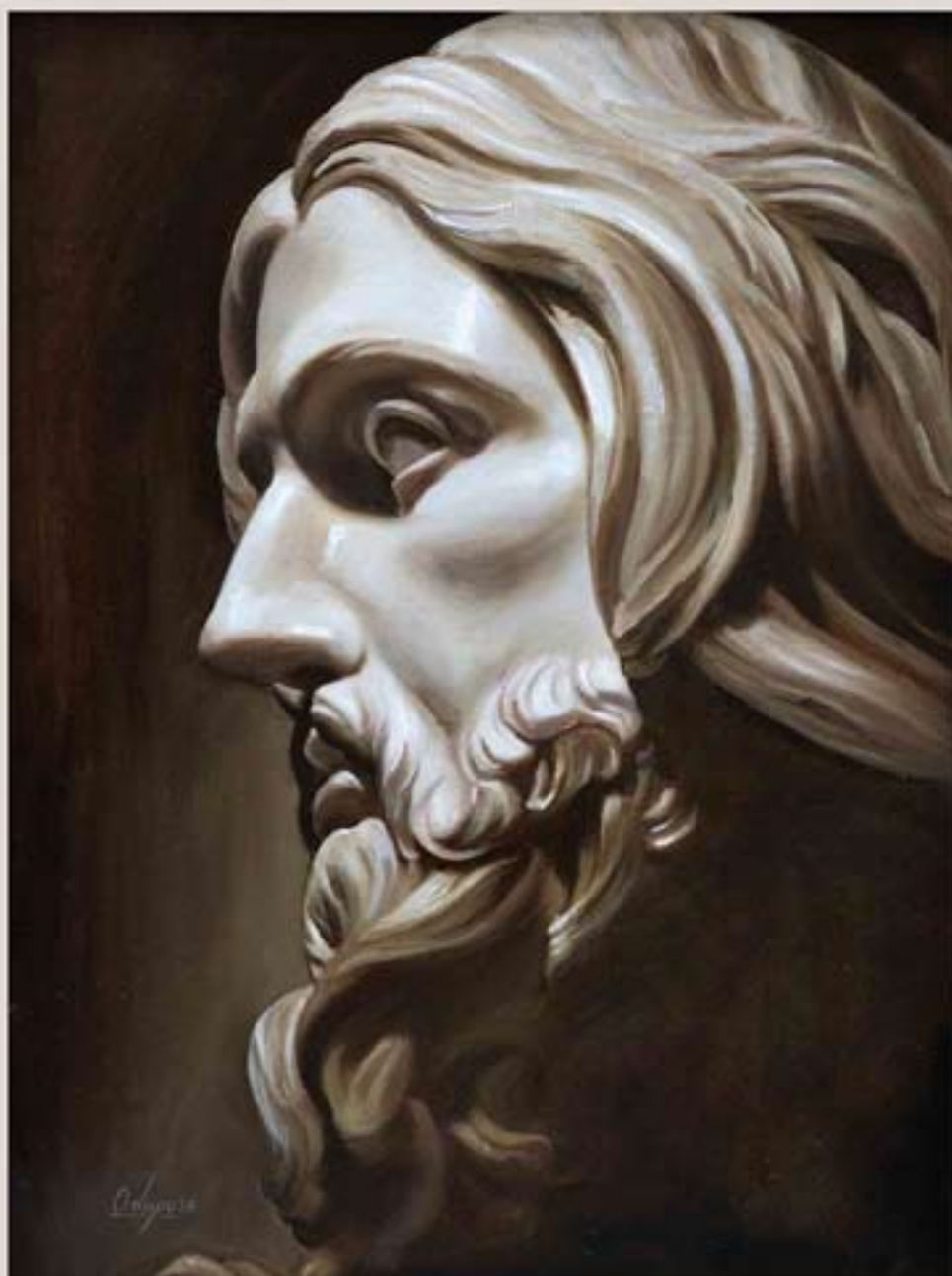
Natura Morta, 2011
olio su tela, 30x45 cm

Deposizione, 2015
olio su tela, 120x140 cm

Pagina a fianco:

Salvator mundi, 2015
olio su tela, 60x45 cm





**"SI TRATTA DI UN POETA DELLA TAVOLOZZA, CHE PENSA ESCLUSIVAMENTE
TRAMITE IL COLORE, E CHE BEN DIMOSTRA DI CONOSCERE
LA STORIA DELL'ARTE RINASCIMENTALE. LE SUE SONO PAGINE PITTORICHE
DI PREGEVOLE REALIZZAZIONE TECNICA, TUTTE GIOCATE
SU UN SAPIENTE E ORCHESTRATO CONTRASTO CROMATICO,
E SU UNA MINUZIOSA ADESIONE AL VERO."**

Stefania Bison

RinaMENZO

Nasce nel 1965 a Enna, dove vive e lavora. Negli anni Ottanta frequenta la scuola di moda, dove acquisisce le nozioni base per il disegno della figura umana. È qui che scopre l'amore per l'arte. Dopo alcuni anni sperimenta diverse tecniche, partecipando a vari corsi di perfezionamento di pittura e tecniche decorative del tessuto, dove eccelle tanto da essere invitata a insegnare nello stesso ente in cui si è formata. Proseguono gli anni di insegnamento anche in enti pubblici e associazioni private. Continua gli studi e diventa Mastro Vasaio e decoratrice di terracotta e ceramica. È in questi anni che scopre la passione per la pittura a olio. In seguito frequenta diversi laboratori di pittura. Partecipa a numerose collettive ed estemporanee, conseguendo dei premi. Predilige uno stile figurativo: in primo piano è quasi sempre la figura femminile legata ai vari stati d'animo, rappresentativi ed emblematici di certe ricerche artistiche del Novecento. Si discosta dall'idea classica di femminilità, rappresentando la donna in maniera dolce e allo stesso tempo misteriosa, legata a un ornamento simbolico di bellezza e sensualità, da interpretare come propria estensione naturale. Gli sfondi, eseguiti con gestualità, sono surreali. Nel 2012 viene chiamata per un'opera pubblica, realizzando così, in una pala d'altare, l'Evangelista Marco che si trova nella chiesa del SS. Salvatore di Enna. Attualmente frequenta un corso di studi accademici con il Maestro Salvo Coglitori, artista e presidente di "Art'e", scuola di pittura e disegno di Catania. Tra gli ultimi eventi più importanti a cui ha preso parte, si ricorda: la Biennale Internazionale di Arte e Cultura *RomaArt*, maggio 2015 e *Profiles of Art n. 2* nella RagFactory Gallery (Brick Lane) London, novembre 2015.

Da sinistra:

Logica Incomprensibile, 2005
olio su tela, 50x45 cm

Abarico, 2015
olio su tela, 70x70 cm

Pagina a fianco:

L'inafferrabile, 2012
tecnica mista su tela, 80x80 cm





**“SI TRATTA DI SUGGERITIVE COMPOSIZIONI
CHE RISPECCHIANO APPIENO IL TALENTO DI UN'ARTISTA
DALL'ANIMO CHIARAMENTE SENSIBILE.
LA PITTRICE DIMOSTRA QUI DI AVERE TALENTO ESECUTIVO
E PERIZIA NELLA SCELTA CROMATICA, FATTA DI OMBRE,
LUMINOSITÀ E SAPIENTI VELATURE, CHE BENE ACCOMPAGNANO
LA SUA ELEGANTE IMMAGINAZIONE.”**

Stefania Bison

Rita Carmela MORABITO

“RICAMO”



Rita Carmela Morabito, in arte Ricamo, è nata a Catania nel 1951, ma trascorre l'infanzia in un paesino di montagna nel siracusano. Va a insegnare Italiano a Milano negli anni Settanta: anni difficili ma formativi sia sul piano esistenziale che politico. Il ritorno in Sicilia avviene nei primi anni Ottanta, quando al lavoro di insegnante affianca l'impegno politico e l'attività teatrale. Un dramma esistenziale fa naufragare il matrimonio e rompe l'unità familiare. La pittura diviene dunque l'interesse prevalente e lo strumento di analisi della realtà esterna e interiore. La scelta dell'acronimo Ricamo assume una valenza metalinguistica, legata al gesto pittorico del ricamare la tela come fosse un tessuto prezioso.

Dell'alto:

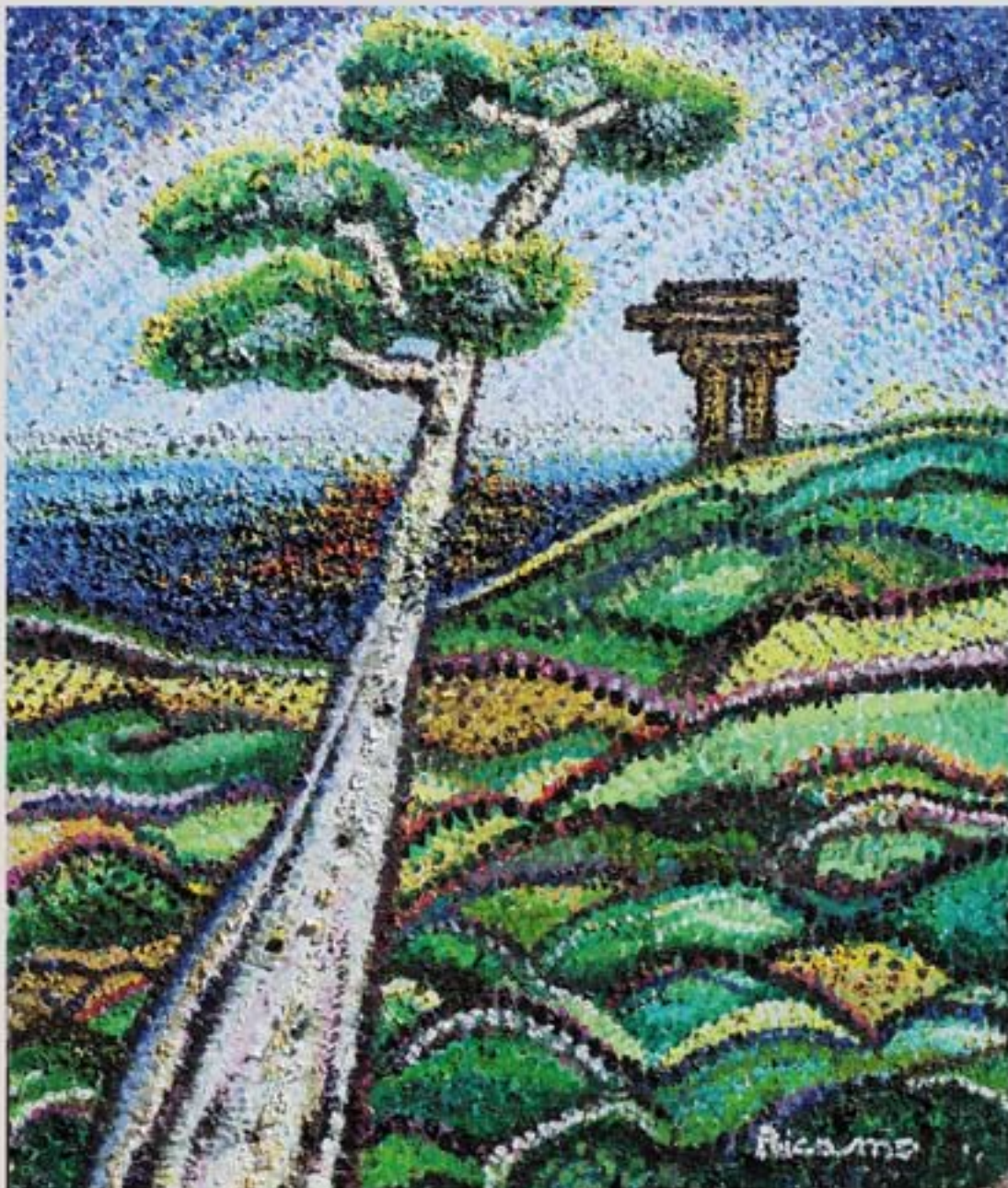
Le macchie gialle
olio su tela, 40x50 cm

Il dubbio
olio su tela, 30x40 cm

Pagina e fianco:

Memoria di densità
olio su tela, 53x44 cm





**“CI SI AVVEDE DELLE COMPOSIZIONI DI UNA PITTRICE CHE VIVE
IN FUNZIONE DEL COLORE, PENSA E SI ESPRIME ATTRAVERSO IL COSTRUTTO
DELLA TAVOLOZZA E L'ABILITÀ VIRTUOSA DEL PENNELLO.
LA SAPIENTE PERIZIA DELL'ESECUZIONE TECNICA,
CHE RICHIAMA IL SUO NOME D'ARTE “RICAMO”,
AFFONDA LE SUE RADICI NEL POINTILLISME DI FINE OTTOCENTO,
RIVISITATO TUTTAVIA ATTRAVERSO LA SUA SENSIBILITÀ.”**

Stefania Bison

Pietro Alessandro TROVATO

Nato ad Acireale, in provincia di Catania, nel 1972. Attualmente vive e lavora a Catania. Si diploma all'Istituto Tecnico per geometri di Acireale, e successivamente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Catania, conseguendo nel 1998 la laurea in Pittura con il massimo dei voti. Si è perfezionato partecipando a diversi corsi e seminari di pittura e di disegno. La sua versatilità e il suo interesse per l'arte, nel suo significato più ampio, lo hanno portato ad accostarsi allo studio del pianoforte, del canto, del restauro e della fotografia, riscuotendo ottimi risultati e consensi. La sua arte diventa così un percorso di vita indissolubile legato alla necessità



di espressione del suo "io interiore". All'inizio della sua carriera pittorica aderisce alla pittura figurativa, passando dopo allo studio dell'informale e del concettuale, per poi ritornare a un figurativo che ritrae per lo più donne in uno stile futurista. In seguito con lo studio delle opere classiche, approfondendo la conoscenza delle tecniche antiche, inizia un nuovo percorso che va tra l'iperrealismo e il realismo. Incessante è il suo continuo interesse per la ricerca di nuove tecniche pittoriche. Numerose sono le mostre personali e collettive a cui ha partecipato dal 1992 ad oggi. Tra le ultime ricordiamoci nel 2014 nei mesi di giugno-luglio, al Palazzo Platamone - Palazzo della Cultura di Catania, con il patrocinio del Comune di Catania, è stata allestita la mostra personale di pittura *Realtà e Iperrealismo*. Successivamente da luglio a novembre la mostra è stata ospitata presso il Grand Hotel Minareto di Siracusa. Nel 2015,

nel mese di maggio ha partecipato alla prima edizione di *Romart 2015 - Biennale internazionale di Arte e Cultura*. Nel mese di giugno, la mostra *Procedo, laddove non comprendo*, promossa dal Comune di Palermo, curata dal critico d'arte Paolo Battaglia La Terra Borgese, è stata ospite alla Ex Fonderia Oretea e successivamente trasferita alla Mondadori di Palermo. L'opera *Bellini* fa parte della collezione permanente del Museo Civico di Arte Moderna di Palazzo Giandulia, Comune di Castronovo di Sicilia. A settembre 2015 ha partecipato all'esposizione *Summer Exhibition - New Artist Fair*, tenutasi a Londra presso The Old Truman Brewery. Nel mese di novembre il critico Paolo Battaglia La Terra Borgese pubblicherà il libro dal titolo "In viaggio con Dante", dedicato all'arte pittorica di Pietro Alessandro Trovato che verrà presentato presso la sede Rai di Palermo.



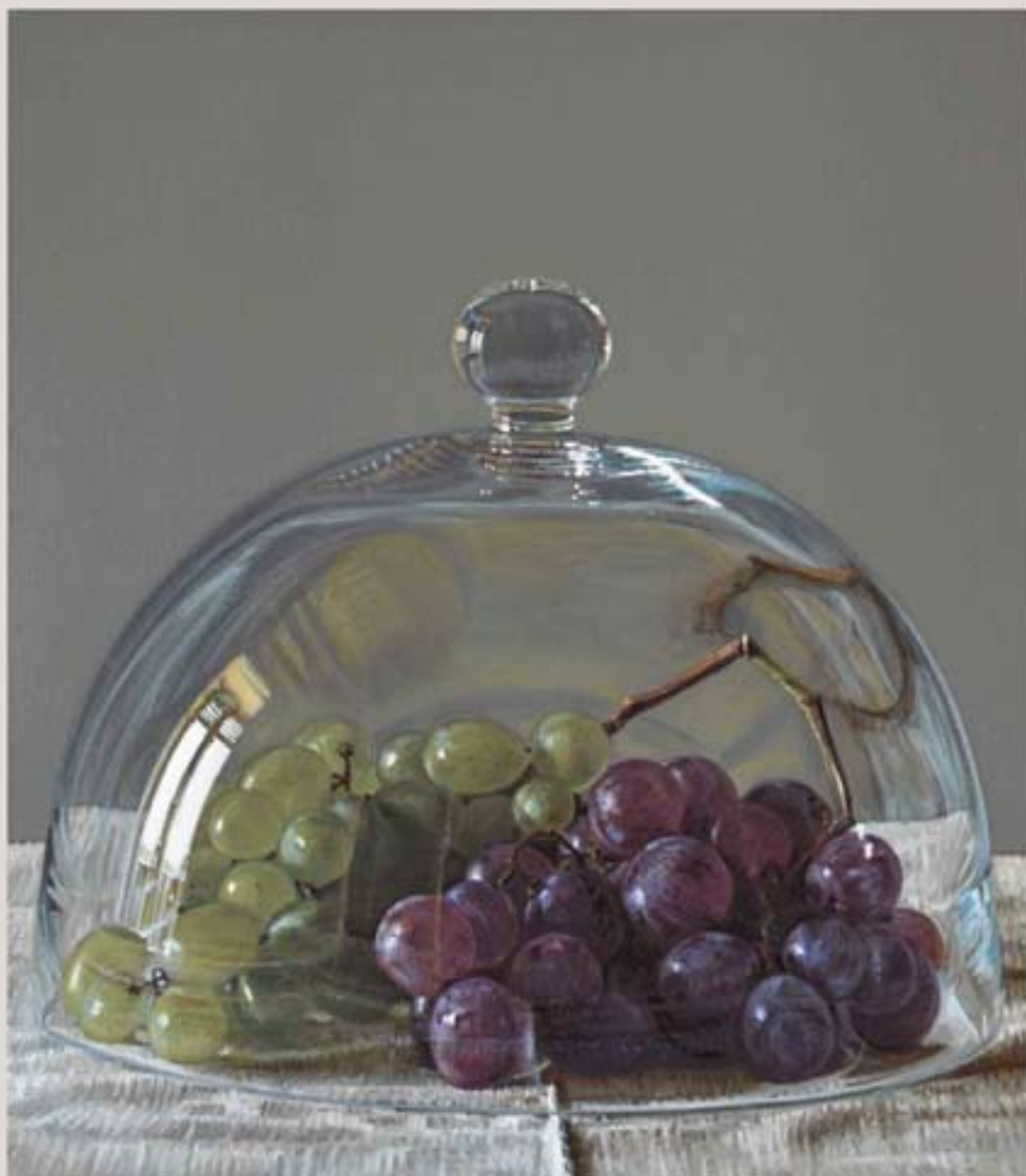
Succo di peperone
olio su tela, 40x30 cm

In alto a sinistra:

Peperone rosso sotto vetro
olio su tela, 40x30 cm

Pagina a fianco:

Natura morta sotto vetro
olio su tela, 40x35 cm



**"IN QUESTE NATURE MORTE DEL TUTTO CONTEMPORANEE,
CHE LO AVVICINANO ALLA POETICA ESPRESSIVA IPERREALISTA,
IL NOSTRO ARTISTA DIMOSTRA DI POSSEDERE UNO STRAORDINARIO TALENTO ESECUTIVO.
LA CAPACITÀ DI ADERENZA AL VERO, SI CONIUGA, QUI,
A SCELTE CROMATICHE TUTTE GIOcate SU SAPIENTI TRASPARENZE E VELATURE."**

Stefania Bison

POMPEI E L'EUROPA. 1748-1943

NAPOLI, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE E SCAVI DI POMPEI
26 MAGGIO 2015 - 16 GENNAIO 2016



DA RAFFAELLO A SCHIELE. CAPOLAVORI DAL MUSEO DI BELLE ARTI DI BUDAPEST

MILANO, PALAZZO REALE
17 SETTEMBRE 2015 - 7 FEBBRAIO 2016

BELLEZZA DIVINA TRA VAN GOGH, CHAGALL E FONTANA

FIRENZE, PALAZZO STROZZI
24 SETTEMBRE 2015 - 24 GENNAIO 2016



**DAGLI IMPRESSIONISTI
A PICASSO.
I CAPOLAVORI DEL
DETROIT INSTITUTE OF ARTS**
GENOVA, PALAZZO DUCALE
25 SETTEMBRE 2015 - 10 APRILE 2016

Andar *per* MOSTRE

HENRY MOORE

ROMA, MUSEO NAZIONALE ROMANO
ALLE TERME DI DIOCLEZIANO
GRANDI AULE
24 SETTEMBRE 2015 - 10 GENNAIO 2016



STEVE McCURRY ICONS AND WOMEN

FORLÌ, MUSEI SAN DOMENICO
26 SETTEMBRE 2015 - 10 GENNAIO 2016



STEVE McCURRY
ICONS AND WOMEN



RAFFAELLO. IL SOLE DELLE ARTI

VENARIA REALE (TO)
REGGIA DI VENARIA REALE
26 SETTEMBRE 2015 - 24 GENNAIO 2016

JAMES TISSOT

ROMA, CHIOSTRO DEL BRAMANTE
26 SETTEMBRE 2015 - 21 FEBBRAIO 2016



MALEVIČ

BERGAMO, GAMeC

2 OTTOBRE 2015 - 17 GENNAIO 2016



MONET. DALLE COLLEZIONI DEL MUSÉE D'ORSAY

TORINO, GAM - GALLERIA D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA

2 OTTOBRE 2015 - 31 GENNAIO 2016



BRUEGHEL. CAPOLAVORI DELL'ARTE FIAMMINGA

BOLOGNA, PALAZZO ALBERGATI

2 OTTOBRE 2015 - 28 FEBBRAIO 2016



IMPRESSIONISMO. TÊTE À TÊTE

ROMA, COMPLESSO DEL VITTORIANO

15 OTTOBRE 2015 - 7 FEBBRAIO 2016

BALTHUS

ROMA, SCUDERIE DEL QUIRINALE
VILLA MEDICI
23 OTTOBRE 2015 - 31 GENNAIO 2016



LA BELLE EPOQUE.
LA PARIGI DI BOLDINI,
DE NITTIS E ZANDOMENEGHI

MILANO, GAM MANZONI
23 OTTOBRE 2015 - 21 FEBBRAIO 2016

ESCHER

TREVISO, MUSEO DI SANTA CATERINA
31 OTTOBRE 2015 - 3 APRILE 2016



EL GRECO IN ITALIA

TREVISO, CASA DEI CARRARESI
24 OTTOBRE 2015 - 10 APRILE 2016



HAYEZ

MILANO, GALLERIE D'ITALIA

7 NOVEMBRE 2015 - 21 FEBBRAIO 2016



ADOLFO WILDT. L'ULTIMO SIMBOLISTA

MILANO, GALLERIA D'ARTE MODERNA

27 NOVEMBRE 2015 - 14 FEBBRAIO 2016



DE CHIRICO. METAFISICHE E AVANGUARDIE

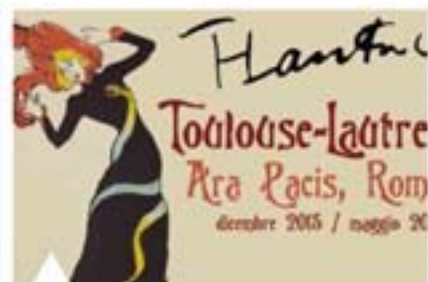
FERRARA, PALAZZO DEI DIAMANTI

14 NOVEMBRE 2015 - 28 FEBBRAIO 2016



De Chirico a Ferrara
Metafisica e avanguardie

Palazzo dei Diamanti
14 novembre 2015 - 28 febbraio 2016



HENRI DE TOULOUSE-LAUTREC

ROMA, MUSEO DELL'ARA PACIS

4 DICEMBRE 2015 - 8 MAGGIO 2016



RENZO ARBORE. LA MOSTRA. VIDEOS, RADIOS, CIANFRUSAGLIES "LASCIATE OGNI TRISTEZZA VOI CH'ENTRATE"

ROMA, MACRO TESTACCIO - LA PELANDA

19 DICEMBRE 2015 - 3 APRILE 2016

Picasso

PICASSO INCISORE

"A dodici anni sapevo disegnare come Raffaello, però ci ho messo tutta una vita per imparare a dipingere come un bambino". L'intera opera di Picasso è racchiusa in questo suo pensiero, più volte manifestato. Continuando a produrre ormai novantenne, il vecchio-bambino sapeva rappresentare la complessità del mondo in un disegno fatto di poche semplici linee, fondendo la maturità del suo intelletto con lo stupore dell'infanzia.



Se vuoi visionare e acquistare una incisione del Maestro Picasso visita il nostro sito internet www.sangiorgioarte.it


SANGIORGIO
investimenti d'arte srl

LA GIOIA DI VIVERE L'ARTE.

L'Arte è servita.



A casa Tua.


SANGIORGIO
investimenti d'arte srl

www.sangiorgioarte.it